

Cl.8.4. Elementi di platonismo

Istituto Superiore di Educazione
Corso di filosofia del secondo anno
1991/1992

VII- Viale Olimpico 25
Anversa

Contenuto e note di studio: vedi p. 118 e seguenti.

Prefazione. -

Cominciamo con la prosa poetica entusiasta di un giovane poeta fiammingo, Reninca (*Wassend tij*, II, Tielt, Lannoo, 1945, 71). Mentre esprime la sua gioia nel conoscere direttamente Platone di Atene (-427/-347), il primo pensatore greco antico di cui abbiamo conservato un insieme di testi completi, pensa al poeta-pensatore medievale Dante Alighieri (1265/1321; poeta della *Commedia Di-vi-na* (1307/1320), opera che trasforma in forma poetica le idee principali di San Tommaso d'Aquino (1225/1274; apice della filosofia e teologia scolastica medievale).

Platone e Dante.

-- Oggi abbiamo incontrato Platon a scuola. Questo è un grande e felice evento! Ho desiderato conoscerlo più di Dante, perché nell'oscurità del Vecchio Mondo si erge come una stella che chiama. -

Platone, senza la luce del cristianesimo, -- Platone, dalla sua forza e dalla sua vita brillante, ha trovato il segreto dell'anima: l'immortalità; -- ha trovato il segreto del mondo: non la materia ma lo spirito! -

È la stessa immortalità che Dante, secoli dopo, glorificherà nei pensieri di Platone, trasformati in un'epica. -- Platone è la nuda cima della montagna dell'umanità; Dante è quella cima nella luce dell'alba dell'umanità divinizzata.

Platone è il solitario richiamo di riconoscimento dell'anima al mistero dell'esistente; Dante è l'eco millenaria su Platone dell'anima dal mistero stesso in cui è stata assorbita. Platon e Dante! È per rallegrarsi! Sì, è veramente una bella giornata di festa oggi!

Ricezione moderna e contemporanea.

L'accoglienza riservata a Platone non finisce qui. -- Maine de Biran (1766/1824, precursore dell'esistenzialismo (francese).

Ecco come caratterizza il platonismo, con il quale si è identificato da uomo più maturo. -- "L'uomo sta tra Dio e la natura: la sua mente testimonia a Dio, i suoi sensi alla natura. -

a. Può identificarsi con la natura, identificando il suo 'io' (la sua personalità, la sua libertà) con essa.

cedendo a tutti i desideri, a tutte le spinte della carne.

b. Ma può anche - almeno in una certa misura - identificarsi con Dio, permettendo al suo 'io' di fondersi con l'operare di un potere superiore. -- L'aristotelismo ha mancato completamente quest'ultimo; il platonismo, invece, lo ha riconosciuto e definito. -

Il cristianesimo, riconducendolo al suo vero modello, lo ha portato a compimento. (Maine de Biran, *Nouveaux essais d' anthropologie*). - Cfr. B. Halda, *La pensée de Maine de Biran*, Paris/Montreal, 1970, 131ss. dove l'autore spiega la platonizzazione, l'anima di Maine de Biran.

I fondatori della logica formalizzata del XIX e XX secolo (e della matematica allo stesso tempo) testimoniano il perdurare del platonismo.

“La logica matematica non è, prima di tutto, la stessa cosa del neopositivismo. Infatti, i suoi fondatori non solo non sono Positivisti ma, al contrario, Platonisti -- Gottlob Frege (1848/1925; Alexander North Whitehead (1861/1947), Bertrand Russell (1872/ 1970; almeno quando, con Whitehead, scrisse i *Principia Mathematica*; evolutosi in seguito), Jan Lukasiewicz (1878/1956), Abraham Fraenkel (1891/1965), Heinrich Scholz (1884/1956; fondatore, come teologo, di un Centro di studi logici) e altri”. Così I.M. Bochenski, *Storia della filosofia europea contemporanea*, Bruges, 1952, 270.

Conclusione.

-- Checché ne dicano pensatori come Nietzsche, Heidegger o Derrida, il platonismo è tutt'altro che morto. -- Un Whitehead non ha detto: “L'intera filosofia occidentale è più simile a una serie di note a piè di pagina su Platone. -

È vero che la tendenza nichilista inerente a una parte del postmodernismo è più forte che mai: la reazione, però, sta arrivando. Testimone: Allen Bloom; *La chiusura della mente americana* (francese: *L'âme désarmée*, -- premiato con il Grand Prix Jean-Jacques Rousseau, dalla città di Ginevra) denuncia il fatto che gli studenti americani, sempre più, conoscono “le idee rozze dei media e della musica pop” che i grandi classici, compreso Platone.

Dalla comprensione del significato all'interpretazione del significato

Come intendiamo quest'anno “Platone e il platonismo”?

a. Si tratta prima di tutto di un'introduzione ai testi platonici originali, -- certo, per lo più da parte di platonici (non si dovrebbe voler conoscere meglio degli specialisti).

b. Questo è il primo lavoro: capire correttamente Platon il più possibile. Questa è una conoscenza storica.

b. Ma, nello spirito dello stesso Platone, che seguiva costantemente la vita spirituale nella società, faremo anche un esame di coscienza: attualizzeremo Platone e il platonismo, sì, se necessario li ristabiliremo. Altrimenti si cade nella reipristinazione (empatizzare con un passato che è passato).

Platone appartiene ad essere studiato nelle sue reazioni a ciò che è accaduto nella natura e nella storia (culturale), ai suoi tempi: dà risposte contemporanee a problemi contemporanei. Il che non gli impedisce di lasciare dietro di sé delle “pietre miliari” superflue che possono esserci utili per pensare noi stessi, nel suo spirito o meno. Cfr Kurt Flasch, *Das philosophische Denken im Mittelalter (Von Augustin zu Machiavelli.)*, Reclam, 1986, parte, ma riguardo al pensiero medievale, dallo stesso sano punto di vista: un pensiero filosofico non è semplicemente derivato dal suo contesto temporale; eppure da qualche parte è sempre “figlio del suo tempo”.

Antique Greek Philosophy - C.J. De Vogel, *Greek Philosophy*, I (Thales to Plato), Leiden, 1950, 2, dice che il termine ‘philo.sophia’ (intimo rapporto con la saggezza) ha due significati principali.

a. Il significato ampio - Cercare la ‘saggezza’, cioè la comprensione della natura (che comprende il mondo, la divinità e l’umanità) in modo da poter vivere in essa nel modo giusto. Così da Erodoto di Halikarnassos (-484/ -424), *Historiai* 1:30; da Thukudides di Atene (-460/-399), *Guerra del Peloponneso* 2:40; da Isokrates di Atene (-436/-338). Questo potrebbe essere espresso nel termine “sviluppo generale” (il cosiddetto principio di Harvard).

b. Questa interpretazione presuppone la precedente ma la approfondisce. Diventa un pensiero particolarmente logico e rigoroso. Così con i Milesiani, che praticavano la fisiologia o fusikè, la ricerca sulla natura. Così con Puthagoras di Samo (580-500), che combinò musica, astronomia e aritmetica. Così con gli Eleati (Parmenide di Elea (-540/...)). - Anche, e soprattutto, con Platone.

Saggezza”.

- De Vogel, o.c., 3, nota che la ‘saggezza’ *ha preceduto la filosofia*. - Infatti

- **Riferimento bibliografico** : W. I. Irwin, *Wisdom Literature*, in: *Encyclopedia Britannica*, Chicago, 1967, 23: 601, dà una panoramica di

Le sofologie (cioè i sistemi di saggezza) del Vicino Oriente antico, Etiopia, Egitto, Canaan, Mesopotamia, Armenia, Iran (nel linguaggio odierno l'Iran fa parte del Medio Oriente).

La Mesopotamia, da -2900 in poi, con Sumer (i Sumeri furono scoperti nella seconda parte del XIX secolo) - si pensi a S.N. Kramer, *L'histoire commence à Sumer*, Paris, 1975,-- un libro che fornisce splendidi esempi - e, dopo, Akkad (più o meno Babilonia e Assiria) - si veda G. Contenau, *Zodenden Babyioniërs en Assyriërs ten tijde van Nebukadnezar*, Baarn, 1979 (o m. o.c., 205vv. (poemi didattici, salmi, favole)).

Inoltre: l'Egitto, da -2770, con Imhotep e con Ptahhotep (+/- -2400,-- con una collezione di proverbi sulla "buona vita" insieme alla sua fattibilità).-- Canaan (prima che gli israeliti vi entrassero),-- Edom (prima già territorio arabo) sono famosi per i loro "saggi".-- da -1200, con i giudici (pensiamo per un momento al saggio Salomone e anche a Davide (-1000/-950)).

F. Wendel et al, *Les sagesses de Proche-Orient*, Parigi, 1963, presenta una raccolta di dodici relazioni su forme di saggezza orientale in Egitto, Mesopotamia e Israele.

-- W. Bieder, *La letteratura della saggezza*, in: B. Reicke/ L. Rost, Dizionario storico-biblico, Utr./ Antw., 1970, VI: 65/70 (sui libri sapienziali nella Bibbia),

-- C.A. Keller, *Wisdom*, ibid., 63/65, definisce la "saggezza" (nel linguaggio corrente: "umanesimo nel senso di "educazione superiore", sviluppo generale).

-- A. Volten, *Der Begriff der Maat in den Aegyptischen Weisheitstexten*, in: *Les sagesses de Pr.-Or.*, 73/101, parla di 'Maat', una sostanza animica onnipresente (sostanza fine o sottile,--anche 'sostanza primordiale' o 'smienza'): controlla tutto (quindi contiene informazioni), dà 'vita' per esempio alle divinità (quindi è sostanza che dà vita).--

Volten insinua che i Voorsokratiekers - Talete, Anassimandro, Anassimene (= Mileziers), Puthagoras, -- Senofane, Parmenide (= Eleates),-- Herakleitos (= Dialettico),-- Empedokles, Anassagora, Diogene di Apollonia (Fisici successivi) - sviluppando razionalmente l'"Ilozoismo" (la dottrina della sostanza animica vivificante, in tutto il cosmo) sulle orme dei saggi del Vicino Oriente; --

L'Hellas è effettivamente un "ritardatario" da -600 in poi, in Ionia, specialmente a Mileto, la philosophia ha preso piede.

M.J. Suggs, *Book of Wisdom*, in: Encyclop. Britannica, Chicago, 1967, 23: 600/601, parla del Libro della Sapienza, nell'Antico Testamento, situabile tra -150 e +50 (secondo Suggs): egli sottolinea l'interazione tra l'Ellade con la sua filosofia e la Bibbia con il suo hokma, la saggezza, così che nella rivelazione biblica sono "integrati" elementi tipicamente greco-sapienziali. Una ragione per cui alcuni protestanti rifiutano i cosiddetti "libri ellenici" come un "corpo estraneo". -

A proposito: le teosofie giudeo-alessandrine, con Filone l'ebreo (-13/+50) ad Alessandria, città multiculturale per eccellenza, -- con le teosofie gnostico-manichee (Saturnil, Basilide, Valentinus), -- più tardi soprattutto i Padri della Chiesa greco-orientale continueranno questa visione multiculturale. -

Nota.-- Un resoconto molto approfondito della saggezza dell'Antico Testamento è G. von Rad, *Theologie des Alten Testaments*, Monaco, 1961. In particolare: I (Die Theologie der geschichtlichen Ueberlieferungen Israëls), 415/439, dove si fa una distinzione tra saggezza esperienziale, saggezza teologica, saggezza apocalittica e scettica.

Nota: -- L'Oriente cristiano

I cristiani russi - soprattutto attraverso le loro liturgie - conoscono l'elemento sophiologico molto meglio di noi occidentali. Un testimone: il pensatore Vladimir Sergeevich Solovyof (1853/1900), che è uno schietto 'sophiologo', nella linea, soprattutto, dei tipi di saggezza antico-orientale e biblica. -

"La filosofia dei russi" - intesa da Skovoroda (1722/1794), Florenskij, Solovjef, Khomyakof (1804/1860), Berdjajef (1874/1948), Bulgakof (1871/1944) - vive della Sapienza Divina. Questa filosofia vuole essere 'sofistica' (che significa: saggia). --

Ecco perché questi russi rifiutano la "logica" meccanizzata occidentale. Bulgakof li etichetta come "una mania hegeliana" (capire "follia hegeliana"). (Julius Tyciak, *Die Liturgie als Quelle östlicher Frömmigkeit*, Freiburg i. Breisgau, 1937, 112; vedi anche o.c., 120/123 (teoria della sapienza di Solovjef)).

La struttura di base sophiologica. - Nessuno meglio di Otto Willmann, (1839/1920; grande educatore cattolico), specialmente nella sua *Geschichte des Idealismus*, 3 Bde., Braun-schweig, 1907-2, ha riconosciuto la struttura di base nella saggezza arcaica-antica. Egli distingue quattro punti di vista.

Punto di partenza -

Prima premessa: ‘Archè’, principium, - è la sapienza preesistente (preesistente, preconstituente), cioè la divinità (nel paganesimo le divinità con o senza legge dell’universo (si pensi alla misura egizia); nella Bibbia Yahweh e, Nuovo Testamento, la Santa Trinità). -

La seconda premessa, riconducibile al divino, è la natura come sapienza divina compiuta. In effetti, la natura (nel senso antico di ‘universo’) conta come opera ‘sapiente’ della divinità, tanto che lo studio attento della natura include virtualmente un incontro diretto con la ‘saggezza’ che la divinità ha posto in tutto ciò che ci circonda e ci porta.

Johannes Kepler (1571/1630) è ancora di questa opinione: le leggi della natura sono “idee” (cioè modelli di base) di Dio.

Terza premessa: la saggezza informazionale (= cognitiva), che consiste nella nostra mente umana - essenzialmente legata alla saggezza divina per e nella natura - che diventa consapevole di quella struttura “saggia”. -

Quarta premessa: la saggezza deontica, etico-politica, normativa, pratica, che consiste nel fatto che il nostro spirito umano, giunto alla piena consapevolezza della premessa precedente, viva di essa.

Conclusione: questi quattro punti di vista dominano il concetto arcaico-antico e medievale di saggezza. La saggezza mitica, per cominciare, è strutturata in questo modo.

I tipi biblici e filosofici greci di saggezza elaborano ulteriormente questa concezione mitica a livello razionale e monoteista. Platone, dopo tutto, è fondamentalmente il pensatore filosofico per eccellenza all’interno delle filosofie greche.

L’ontologia. -

La teoria della realtà complessiva - se deve essere strutturata sofiologicamente - dovrà dimostrare l’interdipendenza dei quattro punti di vista di cui sopra.

Tutta la realtà ha un’origine preconstituata. Esibisce una “saggezza” (senso, “struttura razionale”) accessibile e comprensibile alla mente umana.

Si manifesta nella nostra mente, la capacità di afferrare la realtà come saggezza solidificata.

Diventa saggezza pratica nella misura in cui noi stessi sperimentiamo la realtà e la elaboriamo in modelli “saggi”.

Primo campione. Le 'teorie' platoniche (Insight) (07/11).

Il concetto fondamentale per eccellenza è il termine paleopitagorico 'theoria', meglio tradotto dalla nostra parola olandese 'trasparenza'.

Modello applicativo. Platone parla da qualche parte dell'influenza del paesaggio naturale sui suoi abitanti. Ecco cosa dice in proposito: "Un legislatore, nella misura in cui ha un occhio per queste cose, quando promulga le leggi, terrà conto della diversità dei paesaggi appena descritti. Questo, dopo che ha

- a. grazie all'osservazione ha indagato e
- b. è così reso trasparente.

Almeno nella misura in cui noi, il popolo, siamo in grado di farlo".

Questa citazione ci mostra i due elementi della 'theoria' platonica, traducibile con 'teoria', nella misura in cui si sa che non si tratta di mera "speculazione-in-pensiero". Anche il termine "pensiero speculativo" è appropriato - di nuovo, nella misura in cui si tiene conto che non è una "costruzione fluida e non impegnativa di idee".

Spiegazione storica.

Una delle forme di teoria platonica è quella di comprendere qualcosa a partire dalla sua origine storica (il cosiddetto metodo "genetico"). Lo stiamo applicando ora. Immediatamente siamo in pieno platonismo.

1. I Milesiani. --

L'inizio di tutto il filosofare furono i "ricercatori" milesiani. In particolare: Talete di Mileto (-624/-545), il suo collega Anaximandros (-610/-547) e il suo collega Anaximenes (-588/524).

A. Rivier, *Etudes de littérature grecque* (Théâtre/ Poésie lyrique/ Philosophie/ Médecine), Ginevra, Droz, 1975, 346, dice:

"Per quanto essi differiscano dai loro predecessori (milesiani) e si allontanino da loro nel tempo, è certo che Erodoto di Halikarnassos (-484/-425; fondatore della terra e dell'etnologia) e Thukudides di Atene (-465/-401; storico) hanno lavorato nella linea della 'storia' ionica (= milesiana) (capire: tracciare, 'ricerca').

E la parentela di Senofane di Colofone (-580/-490; pensatore originale) con la mentalità dell'assetto milesiano non è meno evidente". Questo per quanto riguarda l'accoglienza ricevuta dai primi filosofi.

Metodo Milesiano. -- River, o.c., 342, dice che bisogna risalire al poeta epico Homèros (Lat.: Homer; tra il -900 e il -700) per

per capire un certo linguaggio successivo.

In effetti, Omero usa le parole “oida”, “so per esperienza diretta e quindi con assoluta certezza”, in cui gli occhi - ad esempio osservare, guardare (a volte acutamente) - giocano un ruolo primario, ma senza escludere l’udito o simili - al contrario.

Erodoto,

Erodoto, da parte sua, distingue tra, da un lato, ‘opsis’, vedere con i propri occhi, e, dall’altro, ‘historiè’, esaminare, ricercare.

Anche se historia - nell’uso linguistico non ionico - sembra originariamente riferirsi all’interrogatorio dei testimoni oculari, il suo significato pratico è, fin dall’inizio, più ampio: si intende tutta la ricerca.

“L’opsis e la historiè sono i due elementi insostituibili di tutto ciò che Erodoto sa raccontare. Dice sia “sono informato perché mi sono osservato” (cfr 2,29) sia “sono informato perché ho sentito (cfr 2,52; 1,20)”. (Fiume, o.c., 345).

Thoukudides,

Thoukudides, anche se molto più ‘critico’ (cioè più perspicace), segue lo stesso percorso: sì, la stessa parola ‘opsis’, che in realtà significa ‘il proprio vedere’, indica ciò che conosce come testimone oculare e, anche, ciò che conosce ‘per sentito dire’.

Nota: l’articolo Remarques sur les fragments 34 et 35 de Xénophane (o.c., 337/367) esamina in che misura Senofane usa lo stesso linguaggio. - eventualmente con altre parole (per esempio ‘dokos’, conoscenza indiretta ma completamente affidabile) -. Il che ci riguarda qui solo indirettamente.

Soprattutto - a differenza degli storici - Senofane era interessato alla conoscenza (indiretta) di

a. l’universo e

b. le cose invisibili (per esempio una divinità). Ma anche in questo campo rimane fedele alla nozione di “conoscenza indiretta ma radicalmente affidabile”. Che, con Platone, ritroveremo. In questo senso Platone, almeno questo predecessore, Senofane, continua.

Ebbene - dice Rivier, un filologo molto preciso - Senofane è radicalmente milanese. Il che significa che il platonismo, nella misura in cui sottolinea l’invisibile e la totalità di “tutto ciò che è”, è almeno da qualche parte molto tradizionale. -

Il metodo platonico della “theoria”, attraverso la visione, cioè attraverso i dati visibili e tangibili, l’intuizione urgente, la “comprensione” (se si vuole), non è che il ristabilimento di un modo di vedere già allora “tradizionale”.

2. I Paleopitagorici.

Puthagoras di Samo (-580/-500), apparentemente uno sciamano molto dotato, è all'origine di una ripresa del concetto milesiano. Il concetto di 'anima' ('psuche') insieme al concetto di 'configurazione' ('arithmos', molto male tradotto da 'numero'; molto meglio vero 'forma numerica') sono introdotti nel concetto di 'natura' ('fysis') - che i Milesiani avevano introdotto.

Questo, sullo sfondo di una qualche forma di coreia, cioè una canzone al ritmo di una danza accompagnata da una musica strumentale. -

Questo dà: mousikè, teoria musicale, arithmètikè, teoria matematica, geometria, teoria matematica dello spazio, e - ultimo ma non meno importante - astronomia, teoria celeste. Dopo tutto, la danza era orientata in senso cosmico, coinvolgendo i corpi celesti.

Tutto questo sullo sfondo dell'idea "microcosmo-macrocosmo": lo sciamano danzante segue passi di danza geometrici ben definiti, ordinati in modo numerico, mentre canticchia - la canzone o la "poesia" - e trae forza dal cosmo per affrontare il suo compito sciamanico. -

Introdurre nella vita di un tale sciamano la filosofia milesiana della natura e ... si hanno le quattro abilità primarie del Paleopitagorismo, ma nello spirito naturalistico-filosofico di un Talete e di altri pensatori.

Teoria paleopitagorica. -

O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 20f:

"Si dice che Puthagoras si sia definito un 'theates', Lat.: 'speculatore'. -- Puthagoras aggiunge: Coloro che vengono ai giochi - non per profitto o fama ma - per guardare con comprensione, sono 'theatai', osservatori.

Così che la teoria paleopitagorica - dal greco antico "thea", visione diretta, e "oran", vedere - significa: percepire qualcosa

1. in modo che si colgano gli elementi razionalmente accettabili di esso e/o
2. in modo che si possa vedere lo sfondo sacro di esso.

Chiamiamo la prima forma di theoria, per comodità, "empirico-razionale" e la seconda "empirico-transazionale". Questi termini non sono ideali, ma sono abbastanza chiari dato il contesto.

W. Röd, *Geschichte der Philosophie*, I (Die Philosophie der Antike), 1. (Von Thales bis Demokrit), Munich, Beck, 1976, 57, conferma quanto sostenuto da Willmann.-

Così dice:

- a. Monitorare attentamente i dati di fatto, attraverso i sensi percettivi, naturalmente,
 - b. in modo tale che l'ordine (o gli ordini) negli stessi dati vengano fuori chiaramente,
- cioè la theoria, nel senso pitagorico. -

Questo è ancora “empirico-razionale”. Ma Röd menziona molto esplicitamente un linguaggio “empirico-transazionale”: “La theoria è (tra le altre cose) l'osservazione dell'iniziato/i sulla divinità sofferente, morente e risorgente con cui si identifica”.

Questo si riferisce alla prassi dei misteri, in cui, per esempio, le immagini sensorialmente percepibili della divinità umiliata ed esaltata venivano letteralmente ‘mostrate’ ai presenti dall'uscire/donna officiante.

Nel linguaggio ecclesiastico di oggi, potremmo parlare di “teorie fedeli”.

Nota: come accenna Willmann, i romani traducevano ‘theoria’ - molto correttamente, tra l'altro - con ‘speculatio’, guardare da vicino. Theates” è tradotto con “speculatore”, cioè uno che prende l'orologio per osservare in modo sospettoso e acuto. Sì, il termine “osservatore” sarebbe appropriato qui.

Il che significa che tradurre con “speculazione” - che nel nostro linguaggio corrente (apparentemente influenzato dalla Scolastica medievale) significa “formulare un'ipotesi in modo precario - azzardato” - è perlomeno fuorviante. -

Willmann menziona anche che gli Scolastici tradussero il significato empiricamente transazionale di theoria con ‘contemplatio’, contemplazione (mistica). Questo significato vive ancora in termini come “ordini monastici contemplativi”. Ma questo è molto lontano dal significato originale paleopitagorico, che era ancora troppo vicino alla filosofia milesiana della natura.

3. I giovani filosofi della natura.

Ne citiamo uno: Anassagora di Klazomenai (-499/-428), che era molto esperienziale.

Ha inventato il seguente esperimento, per esempio, - per provare che l'aria era ‘qualcosa’: ha riempito un sacchetto di vino con aria e l'ha premuto fino a farlo scoppiare. In questo modo rese chiaro a coloro che lo circondavano che “l'aria” era qualcosa di tangibile, o almeno che poteva essere “dimostrata” come una realtà tangibile.

Nel greco di allora: “Opsis adèlon ta fainomena”. Tradotto e subito spiegato: “La conoscenza delle cose invisibili è nella conoscenza delle cose che si mostrano” -- Sempre nella linea dei Milesiani.

Nota: -- Per maggiori dettagli sul metodo anassagoreo (nel contesto della sua filosofia della natura) si veda D. Gershenson/ D. Greenberg, *Anaxagoras and the Birth of Scientific Method*, New York/ Toronto/ London, Blaisdell, 1964, in cui entrambi gli autori -- Gershenson come classicista, Greenberg come fisico teorico -- cercano di dimostrare con citazioni molto convincenti che Anassagora, secoli prima delle nostre attuali scienze naturali, aveva già una vaga intuizione di:

- a. un fondamento su fatti abbastanza solidi, compresi gli esperimenti
- b. teoria sommaria (nel senso attuale di 'teoria', cioè un sistema o un insieme coerente di proposizioni) dei fenomeni naturali.

Per maggiori dettagli sulla concezione anassagorica della scienza come elaborazione dell'originale milesiano, si veda Fritz Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, I (Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen), Freiburg, Rombach, 1971,-- o.c., 271,145; anche o.c. 173 (145), dove Krafft menziona Herodotos.

Nota: Krafft, o.c., 271, cita anche l'atomizzatore Demokritos di Abdera (-460/-370) come aderente alla premessa "Opsis adèlon ta fainomena" l'accesso conoscitivo alle cose invisibili sono i fenomeni (le cose manifeste). Questa è ancora un'altra scuola filosofica che elabora l'eredità milesiana.

La teoria platonica.

Torniamo a ciò che abbiamo iniziato E.PL. 07, cioè la descrizione di ciò che è la *theoria* di Platone. Wilmann, o.c., 20, dice che Platone definisce la conoscenza scientifica come "theorètike tou ontos", la capacità di guardare tutto ciò che è con comprensione e spiegazione.

Il che ci porta immediatamente all'ontologia platonica. Infatti: mentre i Paleopitagorici discutevano della natura nella misura in cui poteva essere resa trasparente e comprensibile in quanto conteneva delle configurazioni, Platone cercava di comprendere la stessa natura, con i suoi alti e bassi (in greco antico: *genesis kai fthora*, letteralmente: creazione e decadenza), nella misura in cui aveva un valore reale (ciò che lui chiamava il 'bene'). -

In altre parole: qualcosa di Platone è venuto fuori come

- a. irreali (vuoto, sì, nulla, se non illusorio) e
- b. indegno (non buono, cattivo, malvagio ecc.), allora non farebbe che diffidare, sì, non vedere alcuna possibilità di scienza.

Secondo campione, -- Il Teorema di Platone (trasparenza) (12/16).

Thassilo von Scheffer, *Die Kultur der Griechen*, Köln, Phaidon, 1955, 90 e 120, menziona un poeta lirico, Ibukos di Rhègion (= Rhegium) in S.-Italia, che col tempo venne alla corte di Polukrates, su Samo.

Di passaggio: Platone lo cita Faidros 242c o m. - Sul nome di Ibukos c'è un poema. -- "Eros, dal suo occhio scuro, lancia di nuovo uno sguardo umido, e, con mille inganni, cerca di impigliarmi nelle reti inestricabili di Kupris (...)". 'Kupris - anche 'Kuprogeneia', quella nata sull'isola di Cipro, è Afrodite, -- con Eros la dea dell'amore in tutte le sue forme, -- anche la più superata.

L'elemento seduttivo della natura. - Il concetto di fisis, la natura, che già includeva l'erotismo, non fu afferrato solo da amanti e fidanzati traditi. Anche i pensatori si sono soffermati su di esso.

1. Il metodo eleatico. --

Dal - 520 al - 400 circa fiorì la scuola eleatica. Parmenide di Elea (in Italia meridionale) - (540/...) - è il fondatore. Consideriamo per un momento la sua duplice ontologia.

A titolo di introduzione. -- Come sottolinea W. Jaeger, già Talete di Mileto si occupava di "ta onta", l'essere, ma allora nel senso di "tutto ciò che è disponibile da qualche parte riguardo a tutti i tipi di realtà". Talete, e con lui tutta la tradizione ionico-milesiana, pensava all'essere nel quadro di una fisiologia molto empirica, lo studio della natura.

a. Aletheia: la verità su tutto ciò che è. --

Parmenide introduce un elemento molto nuovo nell'esplorazione della natura: 'noein', identificare, come concetto fondamentale, 'Noèsis', identificazione, è il fatto che il nostro 'nous' (intellectus, in latino, -- 'mente') diventa consapevole della corretta portata di un dato, nella sua singolarità o 'identità'.

Per esempio, quando qualcuno prende coscienza della vera portata della sua situazione, "noobs", identifica quella situazione. Ne coglie la vera essenza - in altre parole, 'Eon' (parola dialettale di Parmenide per la comune parola greca 'on' (essere) è la sintesi di tutte le situazioni possibili.

Questo è l'essere di Parmenide. Cfr. A. Rivier, *Etudes de littérature grecque*, Genève, 1975, 307/322 (Pensée archaïque et philosophie présocratique), -- o.c., 317s., dà tutti i tipi di spiegazioni testuali-critiche.

B. Doxai: le opinioni talvolta sbagliate di tutto ciò che è. -

La traduzione è sbagliata - dice Rivier - se si equipara il termine, con Parmenide, 'doxa', lat.: opinio, opinione, con 'errore' o 'delusione'.

A proposito, Parmenide non era ancora un "intellettuale ipercritico". Tuttavia, cominciò a vedere che le filosofie emergenti erano inclini all'errore. La 'Doxa', dice Rivier, è "la visione stabilita in corso nella misura in cui è soggetta a tutti i tipi di errori". Il termine si riferisce a possibili errori.

Parmenide cerca di mostrarne l'origine: logicamente rigoroso, in fondo, l'errore inizia con qualche errata "choix initial erroné" (O.c., 318), cioè una "premessa" sbagliata (anche se il termine "premessa" non è ancora nel suo poema didattico). -

Questo è il pensiero "critico" ma all'interno della mentalità arcaica. A proposito: invece di sezionare l'errore di ragionamento, Parmenide introduce una metafora. "Giorno e notte" - una coppia di opposti o systechia (dal greco antico ('su.stoichia', coppia di elementi) funziona come metafora per il ragionamento logicamente valido e logicamente non valido.

Logica (eristica, dialettica).

Il ragionamento rigoroso di Parmenide mette il suo allievo e difensore, Zenone di Elea (-500/...), sulla strada della logica rigorosa o dottrina del pensiero. -

Per esempio, Aristotele cita un famigerato schema di ragionamento di Zenone: "Né tu né io (dimostriamo) tutto ciò che asserisci; Zenone, come il suo maestro, coglie direttamente le proposizioni e le deduzioni che ne derivano. Che è un inizio molto timido del metodo assiomatico-deduttivo.

Eristico

Questo si chiamerà - più tardi, ma sulla scia del metodo zenonico, tra gli altri - "tutto ciò che impiega l'argomento logico come metodo". Questo si svilupperà poi - anche nel tempo - nel metodo dialettico che può essere caratterizzato - "identificato", per citare Parmenide - come "impiegare come metodo la conversazione logica onesta".

Dialettica', tra l'altro, è il nome che Platone stesso dà al suo metodo nella misura in cui introduce effettivamente il dialogo come metodo logico-strutturale. -

Nota: Immediatamente nasce qualcosa come la critica dell'ideologia a livello arcaico: un'ideologia non è forse un sistema di ragionamento logicamente costruito e apparentemente solido che vacilla non appena si vedono i suoi presupposti come non provati, anzi indimostrabili?

2. Il metodo Heraklita. -

Herakleitos di Efeso (-535/-465) è piuttosto un caso a parte. -

Riferimento bibliografico : A. Rivier, *Etudes de litt. gr.*, 369/395 (L' homme et l' expérience humaine dans les fragments d' Heraclite) Herakleitos, nei suoi frammenti, tranne uno (viz. Fr. 12 (o.c., 387/395)), situa gli esseri umani nella natura, che interpreta in modo notevolmente coerente. -

Il fisis è governato da una premessa onnicomprensiva, la legge divina degli opposti. In altre parole, se le persone non vogliono essere superate dalla natura, dovrebbero tenere a mente questa legge divina.

a. -- La struttura di una vita umana. -

Nello spirito dei Milesi, anche Herakleitos, pur andando per la sua strada, era un osservatore di tutta la natura, specialmente quella degli esseri umani. Così è abbondantemente chiaro: una vita umana è strutturata da coppie di opposti (lo stesso, per inciso, di tutto il cosmo).

Esempi di tali “sullapsioni” (termine di Herakleitos): salute e/o malattia, sazietà e/o fame, svago e/o lavoro, veglia e/o sonno, - sì, vita e/o morte.

Gli elementi di tale coppia di destini si escludono a vicenda - ad esempio, chi è vivo non può essere morto - eppure, in qualche modo, si escludono anche a vicenda. Quindi colleghiamo queste ‘sullapsie’ con ‘e/ o’. -

A proposito: W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der Antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, 289, scrive:

Gli antichi chiamavano Herakleitos “l’oscuro” e non senza ragione. Perché - in vero spirito antiquario - considerava il mistero della totalità (nota: ‘totalità’, nel linguaggio di Kristensen, sta per ‘coppia di opposti’) più importante delle relazioni razionali dell’esistenza:

L’armonia nascosta - harmoniè afanès - è più forte di quella percepibile” (P. 54): Kristensen vuole dire con questo: c’è una peculiare - nascosta almeno per la maggior parte delle persone - fusione (perché il termine “armonia” significa questo) degli opposti; questa è più potente di tutto il nostro “trambusto razionale”.

Perché, per quanto ci sforziamo di sfuggire alla “salute/malattia” o al “tempo libero/lavoro” ecc.

b. -- La dottrina dell'universo.--

Attraverso tutte queste coppie di opposti, Herakleitos si spinge ora verso - quello che chiama - il 'logos', la saggezza dell'universo. Cfr. E.PL. 06 ("saggezza" preesistente).

“Con ‘Dio’ tutto è pulito, buono, giusto. Ma gli uomini ritengono una cosa ingiusta, un'altra giusta” (Fr. 102). Kristensen cita questo estratto, p.c., 289, per farci capire che c'è una sorta di 'divinità' dietro questi cambiamenti di destino - per esempio la salute di qualcuno si 'trasforma' in AIDS. -

Poiché Herakleitos etichetta questa mondanità come 'divina', vivere attraverso di essa nella vita quotidiana e i suoi 'rovesci' appare come un farsi sentire in una 'ierofania' (mostrarsi santo), sì, in una 'teofania' (mostrarsi 'divinità').

Nota - È chiaro che Herakleitos è in accordo con ad esempio Aischulos di Eleusi (-525/-456; il primo dei tre grandi poeti tragici), dove questo poeta parla della tragedia - ineluttabile 'anankè' (= giogo, necessità) - della vita umana, nella misura in cui essa è soggetta ai capricci dei destini divinamente voluti.

c.-- I pochi “svegliati”/i molti “dormienti”. -

Ci sono rari 'egregori', quelli risvegliati - quelli che prendono coscienza - che tengono d'occhio ciò che la loro vita è effettivamente in controllo, quella legge dell'universo. Sebbene la vita dei non risvegliati sia completamente plasmata dalla necessità divina degli opposti, essi non sembrano nemmeno rendersene conto da lontano. -

Inoltre, Herakleitos fonda qui una sorta di critica dell'avanguardia ('intelligentsia') del suo tempo. Anche i poeti epici, i geografi e gli etnologi, i filosofi naturali e simili amano tanto perdersi in 'polumathìè', letteralmente: verbosità. Questo, invece di concentrarsi sull'unico 'sophon', principio di saggezza, la legge degli opposti.

d.-- Legge divina, sì; ‘umanesimo’, no. -

Rivier - e del resto anche Kristensen - si oppone a un'opinione moderna ampiamente diffusa, cioè che Herakleitos sia un pensatore puramente "umanista", per il quale l'"uomo" diventa il centro della natura.

“Al contrario - dice Rivier, o.c., 384 - è l'uomo che, qualunque cosa faccia e che lo voglia o no, è governato dalla legge dell'universo, il Logos, in quanto esiste prima di tutte le altre cose e stabilisce ciò che è 'reale'“.

In altre parole, la tesi di Rivier è chiara. Herakleitos deve essere compreso - non dalla mentalità di un razionalista moderno, ma da quella del suo tempo, il tempo arcaico, quando la religione non era ancora repressa o soppressa.

Kratulos di Atene. -

Per quanto “oscuro”, Herakleitos è stato accolto. Lo stesso fece Kratulos, un contemporaneo più anziano di Platon che seguì i suoi insegnamenti verso la fine della sua giovane età. -- “Non si può scendere due volte nella stessa corrente” è uno degli slogan di questo scettico.

Le cose cambiano così rapidamente - tale visione si chiama ‘mobilismo’ (filosofia del cambiamento) - che è impossibile conoscere e dire qualcosa di una verità reale che sia permanente. Mentre si mantiene una “verità”, ciò di cui si parla è già cambiato. -

Secondo Aristotele, questo eracliteo era tale che è meglio non dire nulla e ritirarsi nel silenzio.

Nota: -- Se Kratulos abbia interpretato correttamente Herakleitos è un'altra questione. In pratica, certamente no. Herakleitos ha anche enfatizzato il ‘movimento’ (greco: kinesis; lat.: motus), cioè il cambiamento, ma non ne ha tratto un silenzio settico.

-

Nel suo dialogo *Theaitetos*, Platone critica i “pensatori solitari”, “avversi alla realtà immediata”. Per Platone, il dialogo e anche l’impegno politico nella polis, la città-stato, sono di prim’ordine. Il che dimostra - di sfuggita - che ‘theoria’ è molto discutibile, tradotto con ‘contemplazione’ o anche ‘speculazione’ (date le connotazioni attuali di entrambe le parole).

Conclusione.

Con l’Eleatismo, Platone apprende una dimensione dei pensatori arcaici, cioè l’ontologia, cioè lo studio del concetto di ‘realtà’ (allora chiamato ‘essere’: ‘qualcosa è’, ‘qualcosa è così’) in modo logicamente rigoroso (che Zenone ha ulteriormente elaborato con la sua discussione logica).

L’accento era fortemente posto sull’“immobilità” (immutabilità) dell’essere. -- Poi, quando si conosce Herakleitos, si incontra il “pensiero del movimento” (che Kratulos apparentemente ha soppresso molto fortemente), cioè il “trasformarsi nel contrario”. -

Questo portò a giustapporre le due tendenze - l’eleatismo e l’eracliteismo - l’una contro l’altra. Il che non dovrebbe essere esagerato.

Terzo esempio: la theoria platonica (trasparenza). (17/21).

Come ho detto, il metodo platonico di percezione non è caduto dal cielo. Lui stesso era il risultato di una tradizione secolare. Non è quindi sorprendente che egli conoscesse - come uno dei suoi metodi di theoria - il “methodos gennetike” (noi ora diciamo: il metodo genetico). -

Noi stessi li abbiamo implementati nei due capitoli precedenti:

a. Mettiamo subito a frutto i nostri studi sul platonismo (perché applichiamo uno dei metodi di Platone);

b. siamo anche introdotti alla premessa di Platone, le tradizioni. Abbiamo visto finora le filosofie naturali milesiane e la coppia “eleatismo/eraklismo”. -

Ora un quarto fattore che rende comprensibile il metodo di Platone, il sofisma. -- Sulla scia di Socrate, Platone ha lottato con esso.

Lo Zeitgeist. -- W. Peremans, *De Griekse vrijheid (Libertà greca)*, Hasselt, 1978, 14, 19 (La crisi di un mondo libero), descrive l’atmosfera in cui qualcosa come la Sofistica - intesa come Prima o Protosofistica (da distinguere dalla Seconda o Deuteriosofistica (sotto i “Buoni Imperatori”) - poteva emergere e fiorire. -

Nel suo *Stato* 8: 562v, Platone, come osservatore del suo tempo, descrive l’atmosfera: “Posso ben immaginare che uno stato cosiddetto ‘democratico’ non conoscerà limiti nel suo desiderio di libertà. (...).

“Leader che non hanno niente e sudditi che hanno tutto da dire”: questa è la parola d’ordine! Una cosa del genere merita tutte le lodi e gli onori, -- sia in pubblico che in privato. - Il padre si abitua ad essere uguale al figlio; il figlio, a sua volta, si considera uguale al padre: non risparmia né teme i suoi genitori! Dopo tutto, vuole essere “libero”. - In un tale stato, l’insegnante teme gli studenti e li adula. Nel frattempo, i signori studenti guardano con disprezzo i loro professionisti.

Le cose non vanno meglio con l’insegnante a domicilio. -- I giovani sono alla pari con i vecchi: li assumono a parole e a fatti. E i vecchi si adattano ai giovani. Si abbandonano a scherzi e risate: non vogliono dare l’impressione di essere meschini e autoritari, -- sì, arrivano al punto di imitare i giovani.

Nota: chi non riconosce in quella “teoria” delle relazioni umane di allora caratteristiche che anche il nostro tempo mostra dalla rivoluzione culturale?

Kallikles. -- Kallikles appare nel dialogo Gorgias di Platone: è di sangue nobile, ma un allievo dei sofisti. Probabilmente non è una persona storica.

Sia come sia, egli incarna straordinariamente la mentalità della “jeunesse dorée” ateniese (cioè la ricca gioventù di circa -420). (E. De Strycker, *Storia concisa della filosofia antica*, Anversa, 1967, 61). -

Gli opposti “legislazione/natura”. -

a. Leggi. -- I sofisti Ippia e Antifonte identificarono le leggi, nella polis, come

1. l'ordine della natura
2. stabilite in termini di leggi fatte dall'uomo, -- che, ai loro occhi, rimangono sempre imperfette.

Kallikles, tuttavia, li vede come freni al libero sviluppo illimitato della volontà di potenza di qualche personalità forte, freni inventati da una “massa esangue di deboli” (sic.: De Strycker, *ibid.*). - Natura. -- Kallikles, prendendo come premessa la personalità potente, dice che il “nomos fuseos”, la *lex naturae*, la legge della natura, è così:

1. i potenti si impongono sugli altri con ogni mezzo “giustificando” il fine,
2. i deboli “per natura” dovrebbero essere schiavi in subordinazione ai potenti.

b. Modello animale.-- La natura negli animali è ancora distinguibile nel suo stato immacolato; nell'uomo è ‘decaduta’, ‘distorta’. -- Nonostante l'apparenza di giustizia, anche tra gli uomini, di fatto, prevale la morale animale.--

“Tutti i motivi fondamentali della filosofia di P. Nietzsche (1844/1900) sono qui in germe” (De Strycker, o.c.62). - Il che ci mostra che lo studio di Platone è tutt'altro che fatiscante, ovviamente.

La sofisticazione. -

Riferimento bibliografico :

-- J. P. Dumont, *Les sophistes* (Fragments et témoignages), PUF, 1969 (con, tra l'altro, (o.c., 247/251, un prezioso vocabolario);

-- G. Romeyer - Dherbey, *Les sophistes*, PUF, 1985;

-- E.R. Dodds, *Der Fortschrittsgedanke in der Antike*, Zurigo/Monaco, 1977 (// *The ancient Concept of Progress*, Oxf. Univ. Press, 1972), 113/129 (Die sophistische Bewegung und das Versagen des griechischen Liberalismus).

Cominciamo con una caratterizzazione complessiva: “Il cambiamento veramente profondo nella vita spirituale e allo stesso tempo nella cultura dei greci fu causato da un movimento ampiamente diffuso (...) la sofistica. (Th.von Scheffer, *Die Kultur der Griechen*, 191).

La parola 'sophistès', sofista.

-- Semasiologicamente (significato delle parole) il gruppo di significato è interessante.

1. -500/-400.-- "Sophistes" significa "maestro di saggezza" (ovvero naturalista),-- studioso, "intellettuale",

2. -400+.-- Il termine "philosophos" prende gradualmente il suo posto. Mentre "sophistes" diventa il nome dei maestri di saggezza itineranti, vendendo "arete", virtù.

Nota: -- L'accezione chiaramente peggiorativa risale a Platone e al suo allievo Aristotele: un certo numero di sofisti, così come un certo taglio della Sofistica, si richiamavano a tecniche di outsmarting di ogni tipo, anche e soprattutto nel parlare.

Drogdenaar' sarebbe quindi una buona traduzione. Pensate all'opera di Aristotele Ragionamenti dei sofisti (Elenchoi sophistikoi), -- meglio tradotto con 'sofismi'.

La performance di Sofist. -

Un sofista viaggia da una polis all'altra. La durata del suo soggiorno dipende dal successo che ottiene. -- Due tipi di discorso. -

a. Educazione scolastica. - Questo è stato dato agli 'alunni' in senso stretto (con lezioni ed esercizi principalmente di wordcraft). Eppure questa non era una scuola. -

b. Cause - 'Genos epideiktikon', 'arte dimostrativa del discorso'; era il nome: un'epideissi è in realtà una sorta di tour de force retorico per un vasto pubblico. -

Nota: -- Per ulteriori informazioni su questo argomento, vedere il Corso di retorica.

Protagora di Abdera (-480/-410). -

Figura superiore. -- Un eracliteo. -- Premessa: le sistechie (contrappunti) dei suoi predecessori. Così quello che sappiamo di esso, ad esempio attraverso il Theaitetos di Platone. -

Lo stesso vento è calmante per una persona forte e sana, ma per una persona debole o malata è freddo e distruttivo.

Per quanto riguarda la conoscenza diretta, sia il sano che il malato sono nella "verità". soggettivamente, lo stesso vento è benefico e/o non benefico. -- in sé, cioè oggettivamente, lo stesso vento è "armonia degli opposti" (la fusione di possibilità opposte). soggettivamente, tuttavia, solo uno dei due viene sperimentato.

Protagora generalizza questo campione di realtà: "L'uomo (individuale e collettivo) è la 'misura' (cioè la norma) della verità sulle cose che sono di per sé contraddittorie. -
- Quello che viene chiamato 'relativismo della verità'.

Le impressioni sensoriali, per quanto diverse, sono tutte ugualmente “vere”, eppure sono la ricezione di situazioni che non sono tutte ugualmente vantaggiose. Per esempio, essere in salute (e percepire un vento forte come benefico) è preferibile, mentre essere malati (e percepire lo stesso vento come disastroso) è da evitare.

Il destino di ogni individuo (singolo) o di un gruppo (i sani, i malati, per esempio) è qualcosa che in sé, oggettivamente, è diverso dal punto di vista dei sentimenti valoriali.

Nota - Inosservato, Protagora introduce qui i “giudizi di valore oggettivi”. Non sembra nemmeno essersene accorto nella sua relativizzazione di tutto. -

Così tanto per un campione nel pensiero di Protagora, che adotta sì l’“armonia degli opposti” di Herakleitos, ma apparentemente la valuta in modo “umanistico”, cioè con l’essere umano (individuale e collettivo) come punto di partenza.

Che differenza con l’arcaico-religioso Herakleitos, che vedeva in esso una saggezza oggettiva e divina dell’universo all’opera - perché “per quanto riguarda le divinità non posso dire se esistono o no, perché sia l’oscurità di questo fatto che la brevità della vita umana sono alcune delle ragioni per cui non posso dirlo”. (Fr. 4).

Questo è un preludio alla “secolarizzazione”, -- alla “desacralizzazione” (la rimozione del carattere sacro) del cosmo e della vita in un tale cosmo privato della divinità. Qualcosa che è caratteristico del vero e riflessivo ‘Umanesimo’.

Gorgia di Leontini. (-483/-375). -

Un sofista di grande successo.-- Uno zenonista (E.PL. 13).-- Nel suo Sulla natura come non-ambiente, fa la parodia dell’Eleato:

- a. non c’è niente
- b. se esisteva qualcosa, era inconoscibile,
- c. se fosse conosciuto, la sua conoscenza sarebbe immangiabile per gli altri. Gorgia cerca di realizzare queste tre proposizioni ‘nichiliste’ con un fuoco d’artificio di argomenti che incanta l’anima.

Arte dell’incanto. -

Tutte le arti - la pittura, -- una tragedia, un discorso - sono atti di persuasione.-- ‘Psuchagogia’, lavorare, sull’anima, è ciò che Gorgia chiama questo.--

Tutta l’arte è una specie di inganno. Un quadro, per esempio, crea un’illusione: lo spettatore ha l’illusione di vedere qualcosa di reale, “vero”. Eppure è solo una finzione. Una cosa inventata, immaginaria, che preannuncia un “mondo artificiale”.

Così, chi sperimenta l'incanto di un'opera d'arte impara a conoscere aspetti del mondo e della vita che non aveva mai sospettato. Questo è dunque il valore "cognitivo" o di conoscenza delle finzioni.

Nota: -- Quando Gorgia parla di "magia", non è nel senso religioso, ma nel senso di magia (illusionismo). -

Non bisogna confondere l'apatè con, per esempio, l'apparizione di un Empedokles Akragas (-483/-423), un pensatore che di solito è considerato come uno dei più giovani filosofi naturali, ma che - un po' come Puthagoras - ha tratti sciamanici.

Con gli sciamani, non c'è "apatè", guastare, ma vera magia che non "imbrogli", soprattutto non come un gioco per intrattenere gli astanti.

Nota: -- Platone ritorna all'apatè di Gorgia nel Theaitetos e nel Faidros.-- Tale è un esempio della "filosofia" di Gorgia, che - nota - era per il resto un uomo onesto.

Affermare se stessi. -

Secondo Dumont, o.c., 247s., il tratto principale del Sofista è:

a. sono essi stessi "beltion", meglio è, e

b. rendere gli altri "migliori". -

Ma "migliore" nel linguaggio sofista di solito significa "più potente grazie alle spremute". Lo stesso vale per il termine 'deinos', che fa impressione,--ancora una volta, grazie ai comprimari.

È come se la vita si svolgesse nelle anime e che un'anima - attraverso i sofismi - influenzasse l'altra, soprattutto attraverso ogni sorta di trucchi. -- Questo tipo di affermazione è all'origine della feroce reazione a causa di Socrate e Platone, nonché di Aristotele.

Impressione finale

E.R. Dodds, o.c., 124f., dice: "La sofistica ha le stesse caratteristiche del pensiero liberale del XVIII e XIX secolo. Lo stesso individualismo, lo stesso umanesimo, lo stesso laicismo, la stessa critica ottimista della tradizione dal punto di vista della "ragione" come una sorta di tribunale, la stessa grande fiducia nell'applicazione della "ragione" come chiave di un progresso incessante. -

In altre parole: Dodds vede la sofistica come un movimento illuminista. Ragione" - non come teoria platonica ma come "razionalità", cioè la ragione diretta esclusivamente a questa terra e ai suoi obiettivi.

Quarto campione. -- la theoria platonica (trasparenza). (22/30)

Finora abbiamo esaminato i predecessori di Platone. Perché? Perché bisogna metterli al primo posto per capire la theoria platonica, la trasparenza - l'ultimo a venire è Socrate di Atene (-469/-399).

A proposito, con lui inizia un nuovo periodo della filosofia greca antica:

- a. Socrate conclude i Voorsocraticiekers (Lat.: Praesocratici);
- b. apre la filosofia classica (-450/+200), un lungo periodo, che inizia con quella che viene chiamata "la filosofia attica" (-450/-320).

Metodo socratico e metodo sofistico.

Th. von Scheffer, *Die Kultur der Griechen*, Köln 1955, 194f., riassume splendidamente.

a. "I contemporanei di Socrate non vedevano in lui tanto l'avversario dei sofisti. Con un "istinto" per il corretto stato delle cose, hanno visto nel suo combattimento e nel suo metodo piuttosto un'escrenza del sofisma. (...).

Il fatto che Socrate sia partito dalle stesse premesse (in termini di metodo) di quelle dell'illuminismo sofista non deve essere frainteso). -

b.(...) **La grande differenza sta nella coscienziosità.** (...). Con lo stesso metodo dei sofisti, Socrate cerca di bandire il relativismo nichilista dei sofisti e di stabilire un'etica (una teoria dell'azione coscienziosa)".

In altre parole, Socrate attaccava i sofisti, che apparivano senza scrupoli, con i loro stessi mezzi ma con l'intenzione opposta. Così facendo, egli - come dice von Scheffer - ha applicato il loro metodo più brillantemente di loro, - dato il suo genio.

Aristotele su Socrate. -

Nella sua *Metafisica* M 4: 1078b 17/32 Aristotele riassume il metodo di Socrate come segue. -- "Socrate si mise a sezionare le virtù. fu subito il primo a tentare di stabilire definizioni generali a questo scopo. In altre parole: definizioni logiche al servizio di un'etica.

"Ci sono due punti che possono essere giustamente chiamati 'socratici' - secondo Aristotele - e cioè il fatto che il 'socratico' è il più importante.

1. il ragionamento induttivo e
2. le definizioni generali. Queste, a loro volta, sono due preposizioni della 'scienza' (il suo punto di partenza)". -

In altre parole, per arrivare a definizioni universali, universalmente valide, Socrate ha dovuto prima prendere dei campioni per

1. raggiungere un'induzione sommativa e
2. generalizzarli in un'induzione amplificatoria.

Modello di applicazione. -- Nell'Ippia minore 373d/ 374c c'è un esempio che riproduciamo come segue. -

A. Induzione sommativa. -

Si tratta del linguaggio della 'abilità' (virtù).

1. Socrate pone la domanda: "Quando diciamo che qualcuno è un 'buon corridore'?"
Risposta "Se qualcuno può correre veloce o lento a volontà (perché ha imparato a correre) e quindi, se perde, non lo fa per impotenza, diciamo che è un buon corridore. -
- Questo è un primo campione.

2. Seconda domanda: "Quando diciamo che qualcuno è un 'buon lottatore'?" -
Risposta: "Quando qualcuno può lottare male come bene come bene, quindi non perde a causa della superiorità del suo avversario".

3. Domanda: "Quando diciamo che qualcuno "canta bene"? Risposta: "Se qualcuno può cantare sotto il suo livello, ma non lo fa perché ha imparato a cantare, allora è "un buon cantante"".

Così tanto per tre campioni del linguaggio della 'abilità'. Socrate può ora riassumere: "se - e solo se - qualcuno padroneggia un dominio in modo tale da poter agire sia bene (abilmente) che male (non abilmente), allora è 'abile nella materia'".

Questo riassume l'informazione, la 'conoscenza' ('cognition'). Questa è induzione sommativa o riassuntiva della conoscenza (alcuni la chiamano anche "induzione aristotelica").

B. Induzione amplificatoria. -

Ora Socrate può generalizzare le informazioni che ha raccolto sull'argomento a tutti, sì, tutti i casi possibili di "essere così controllato da poter agire a piacimento in modo buono o cattivo". -

Ma poi presume che nei casi non testati si applichi la stessa formula logica. Che è un'applicazione del "metodo ipotetico": come ipotesi, si suppone, quando si generalizza, che una causa identica sia identificabile. -

Amplificare' è il nome di questo passo perché estende la conoscenza che è stata conquistata e provata, e quindi estende la conoscenza.-- Conclusione.-- Questa è 'scienza' nel senso socratico, per induzione per costruire una definizione generale (del linguaggio).

Induzione baconiana. -

E. De Strycker, *Bekn. gesch. v.d. Antieke fil.*, 74, dice che il metodo di Socrate "è qualcosa di molto diverso da ciò che la scienza moderna chiama 'induzione'". -- Cosa dobbiamo pensare di questo?

-- De Strycker dice: La scienza naturale attuale osserva la relazione tra due fenomeni - ad esempio, a. far bollire una ciotola d'acqua in condizioni normali, b. evaporare l'acqua bollente a 100° C. -

Riferendosi a Francis Bacon di Verulam (1561/1626), a.o. nel suo *Novum organum scientiarum* (1620), De Strycker dice che una delle cose che possono essere prese in considerazione è il fatto che:

Se il fenomeno 1 (acqua bollente) viene modificato, il fenomeno 2 (evaporazione dell'acqua bollente) può seguire o meno. Quest'ultimo si chiama Bacon "variatio-experimenti" (modifica dell'esperimento).

Padre Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 591, dice che l'induzione baconiana è la seguente.

a. Si stabilisce una connessione causale tra almeno due fenomeni per mezzo di un metodo sperimentale. Lo si stabilisce un numero limitato (singolare, meglio ancora perché più certo, privato) di volte. Questa è l'induzione sommativa.

b. Dai casi testati ci si estende a tutti, sì, tutti i casi possibili - qui della connessione tra ebollizione a 100° C. ed evaporazione - : si conclude su una legge scientifica che contiene una definizione universale di tale connessione. Questa è induzione amplificativa.

Nota: -- Non è escluso che Socrate abbia acquisito una certa comprensione di questo: rileggete E.PL. 10, dove si fa riferimento agli esperimenti che Anassagora di Klazomenai (-499/-428) - a metà del V secolo a.C. - propose per convincere gli allora greci dei fenomeni fisici per mezzo di un metodo sperimentale, -- a questo proposito e.g.

1. riempire un sacchetto di vino con aria e chiuderlo,
2. comprimere ulteriormente il sacchetto fino a farlo scoppiare, se necessario. -

Anche qui a. almeno due fenomeni, b. una relazione causale tra di loro, -- e questo sperimentalmente.

Anche qui a, induzione sommativa (il numero singolare o meglio privato di esperimenti), b, da cui si può concludere la generalizzazione (ulteriori ripetizioni confermano la regola vinta: induzione amplificativa).

Conclusion. L'unica differenza tra l'induzione socratica e quella baconiana sta nel fatto che, nella mentalità sperimentale delle prime scienze moderne, Bacone applica la stessa struttura di induzione non ai giudizi di valore (etici) ma ai fenomeni fisici.

L'argomento etico "argumentum a minore ad maius" (a fortiori). -

De Strycker stesso dà "la polpa in bocca". Socrate - o.c., 74v. - rafforza o piuttosto specifica il suo tipo di induzione - soprattutto quella umana e ancor più quella morale - ragionando come segue.

a. Guardate i metodi dei greci, per esempio nell'agricoltura, nelle spedizioni, nella sanità, dove ci si affida prima di tutto agli esperti - i professionisti - per la ragione dei "buoni risultati".

b. "A fortiori" questo dovrebbe, in coscienza, applicarsi a due ambiti tipicamente socratici:

a. l'educazione dei bambini;

b. la leadership della città-stato.

Perché "a fortiori" (= il più) o "a minore ad maius" (= dal meno importante al più importante)?

Perché - almeno nella sua anima coscienziosa e civica - l'educazione e il senso civico sono, in un certo senso, più importanti dell'agricoltura, delle spedizioni o della sanità.

Dopo tutto, è in gioco l'anima.

Non per ammaliarli - si pensi a Gorgia - con metodi allettanti, ma per insegnare loro la coscienza, anche in materia di stato. -

Ma guardate bene: Socrate apprezza i metodi fisici. Solo che vuole introdurre lo stesso spirito razionale in settori come la paideia, la cultura e la politica. Immediatamente, Socrate stabilisce la filosofia etico-politica su una base induttiva.

L'elemento significante. -

Significa" (Lady Welby) significa "la dissezione dei significati (nel senso più ampio di questa parola) nel contesto dei processi di comprensione". -- Il metodo dialogico è appropriato in questo caso. -

Th. von Scheffer, *Die Kultur der Griechen*, 196, dice: "Socrate parlava con chiunque gli capitasse di incontrare. Egli - come un'ostetrica spirituale (come si definiva nella linea della professione della propria madre) - con l'apparenza di "non so nulla" per deliberata modestia - discuteva a lungo con il suo interlocutore qualche argomento a venire - di solito di natura comprensibile - fino alle ultime conclusioni, con un'acutezza di ragionamento tale che l'interlocutore alla fine confessava di saperne molto meno di (il "non so nulla") Socrate". -

Ecco una frase che, anche se pesantemente costruita in tedesco, rende tuttavia chiare in un solo respiro le preoccupazioni simboliche di Socrate.

Lo Stato antico nella vita di Socrate. -

Platone è stato una volta fortemente criticato per la sua concezione dello stato, che in realtà è stata male interpretata. Per anticipare la politica di Platone, solo questo. -

“L’individualismo dei sofisti significava lo smantellamento di tutta l’etica; l’individualismo di Socrate, invece, dava una base alla responsabilità morale dell’individuo al massimo grado possibile. Ha spostato nell’individuo le richieste altrimenti fatte dallo stato. Così “il saggio” (Socrate) doveva necessariamente entrare in conflitto con lo stato.

La morte di Socrate - le sue cause e la sua giustificazione - sono quindi aperte a interpretazioni molto diverse. (...). - Profondamente religioso e obbediente come era ad ogni legge dello stato, preparava con le sue idee un mondo molto diverso, anzi opposto: forse se ne rendeva conto lui stesso. -

Così ha condannato nei termini più forti possibili l’ingiustizia che lo Stato gli ha fatto condannandolo a morte... per poi sottomettersi - con la caratteristica ostinazione - alla sentenza, una sentenza alla quale poteva sfuggire. (Th. von Scheffer, o.c. 196). -

Nota: -- Non bisogna dimenticare che, nei tempi arcaici, “la legge” delle autorità statali era “qualcosa di molto sacro”, -- tanto che, quando i primi cristiani praticavano una religione diversa da quella statale, erano ipso facto “fuori dalla legge”; -- questo secoli dopo i tempi di Socrate. -

Platone, in quanto “buon allievo” di un tale maestro, mostrerà inevitabilmente - soprattutto nel mezzo di una “democrazia” autolesionista (E.PL, 17: l’atmosfera decostruente dell’epoca) - i segni di un tale stato di rispetto.

L’aura di Socrate. -

Socrate è stato visto ovunque: nelle gymnas, sui campi sportivi, -- nei symposia privati. Vestiti male, scalzi, -- orribili.

Eppure: un’attrazione irresistibile, soprattutto la gioventù è venuta a lui.

Pensiamo ad Alkibiades e leggiamo il suo himnos (canzone) su Socrate, -- questo, nel dialogo *Simposion* di Platone, come dice W. Windelband, *Geschichte der alten Philosophie*, S. 108: “Il suo effetto sulla gioventù fu etico-pedagogico, -- una nobilitazione morale-spirituale dell’amore greco dei ragazzi”. -

È come se un aspetto maschile centrale trasformasse il “brutto” Socrate.

Il piacere, sì, ma la coscienza, soprattutto la religione.

Socrate combatteva la brama di piacere, tra le altre cose, e soprattutto la brama di potere, -- in nome della coscienza e della moralità, -- sì, anche in nome della religione.

Dice Th. von Scheffer, *Die Kultur der Griechen*, 196: “Come sofista (almeno dall'esterno o dal punto di vista), Socrate valorizza tutto il sapere; anche lui afferma che “non sa nulla” (nota: dubbio metodico). -- Ma per ottenere risultati positivi, per giustificare i presupposti etici e da qualche parte una verità perfettamente valida, egli deve appellarsi a una credenza nella divinità.

Altrettanto ‘metafisico’ (cioè che trascende la realtà visibile e tangibile), sì, quasi ‘mistico’ (cioè il contatto diretto con l'alto, che può includere il divino) è il fatto che questo pensatore oggettivo rivela di possedere un inspiegabile ‘daimonion’ (cioè uno spirito extraterrestre) in lui, che lo protegge dalle calamità sotto forma di una voce che lo avverte in tempo.

Nota - Non solo il razionalismo illuminato dei sofisti è proprio di Socrate! È profondamente etico. È profondamente religioso. Sì, è psichicamente dotato di un ‘daimon’ che definisce il destino, - che lui chiama il suo ‘daimonion’ (il diminutivo). -- Questo impedisce di chiamare Socrate un ‘razionalista’ e il fondatore del razionalismo classico. Ma gli storici, soprattutto quelli della persuasione illuminista-razionalista, nascondono intenzionalmente l'aspetto della religione e della mantide (capacità psichica).

Nota: -- La triade “piacere/coscienza/religione” la incontriamo anche nella vita e nel pensiero di Maine de Biran (E.PL. 01), così come di Soren Kierkegaard (1813/1855; figura fondamentale dell'Esistenzialismo) per il quale si legge “estetica/etica” (religiosa-) cristiana”. Il che suggerisce che la struttura della Socratica (cioè il pensiero e la vita socratica) è più di “una vecchia mucca nel fosso”.

La morte di Socrate. -

Riferimento bibliografico : Romano Guardini, *Der Tod des Sokrates* (Eine Interpretation der platonischen Schriften Euthyphron, Apologie, Kriton and Phaidon), Bern, Francke, 1945. -- Un libro affascinante e anche bello. -

I rapporti con l'alta nobiltà (Alkibiades, Kritias, Charmides), la critica approfondita della democrazia, l'aspetto sgradevole, il non-conformismo (disaccordo con le opinioni prevalenti) portarono Socrate ad essere antipatico a molti. La sua condanna a morte non è quindi completamente spiegata, ma resa probabile.

Già da bambino Platone, pur provenendo da un'alta famiglia nobile (Charmides era il fratello di sua madre, Kritias il primo cugino di sua madre), conobbe Socrate. Col tempo, cadde sempre più sotto l'incantesimo di Socrate. Sono diventati anni di profonda amicizia - e - pensiero insieme.

Questo spiega in gran parte perché la morte di Socrate come stato condannato Platon lo ha segnato per il resto della sua vita. Pertanto, una parola sulla sua morte.

R. Guardini (1885/1968; pensatore cattolico), *Der Tod des Sokrates*, 18, dice che Platone raffigurò il suo venerato amico diverse volte e preferibilmente in situazioni di vita reale, -- anche se come artista e pensatore molto indipendente.

Non dobbiamo certo cercare il Socrate puramente storico nei dialoghi di Platone. Il che non impedisce che la *theoria*, inespresa nel metodo di Socrate, determini la *theoria* platonica. Ecco perché ci soffermiamo così tanto su Socrate. -

Nel *Sumposion*, disegna Socrates come se parlasse nel mezzo di una celebrazione delle più alte realtà.-- Nel *Politeia*, Socrates esprime un profondo senso di responsabilità per la società sia come sintesi di tutte le singole realizzazioni che come condizione di possibilità per ogni singola realizzazione. -

Infine, in quattro dialoghi - *Euthufron*, *Apologia*, *Kriton*, *Faidon* - disegna l'amico-pensatore nel suo confronto con la morte, che deve affrontare a causa delle convinzioni vitali della vita.

Il Faidon sugli ultimi momenti di Socrate.

Faidon 115a/118 di cui qui è un estratto commovente. -

Quando Kriton lo sentì, fece un cenno al ragazzo che gli stava accanto. Se ne andò (...) e dopo molto tempo tornò: fece entrare l'uomo che avrebbe consegnato il veleno (op.: cicuta) (...).

Quando Socrate vide l'uomo, disse: "Allora, mio caro, sai molto bene cosa bisogna fare". Al che l'uomo disse: "Quando hai bevuto, cammina finché la pesantezza è nelle tue cosce; poi sdraiati, e il veleno farà il suo lavoro.

Immediatamente consegnò la coppa avvelenata. -- E, Echekrates, Socrate lo accettò volentieri, senza tremare o perdere il colore o i lineamenti. Come era sua abitudine, guardò anche l'uomo dritto negli occhi e disse: "Cosa ne pensi di dare questa bevanda a qualcuno? È permesso o no?"

L'uomo: "Ne diamo solo quanto pensiamo che la misura di una bevanda richieda".

Socrate: "Lo capisco. Ma si può pregare le divinità. Inoltre, è un dovere assicurarsi che il passaggio da questa terra all'aldilà sia sano. Questo è il motivo per cui sto pregando ora. Che possa accadere. -

Non appena ebbe parlato, cominciò: bevve dalla coppa con buon umore e sottomissione.

La maggior parte di noi poteva fino ad allora controllarsi e sopprimere qualsiasi pianto. Tuttavia, quando abbiamo visto come beveva e come si comportava dopo aver bevuto, non era più possibile.

Anche dai miei occhi le lacrime sono sgorgate senza volerlo e ho dovuto voltarmi per evitare di mostrarle. Perché non piangevo per lui, ma per il mio destino: d'ora in poi avrei dovuto fare a meno di un amico di così alto livello. (...).

Socrate disse: “Cosa stai facendo? Gente rara! Per questo ho mandato via le donne, per evitare che facessero storie. -- Ho sempre sentito dire che si dovrebbe morire in santo silenzio. -

Quindi controllate voi stessi e state fermi”. Quando l'abbiamo sentito parlare così, ci siamo vergognati. Il pianto cessò immediatamente. Così Socrate andò in giro. Quando, come disse lui stesso, le sue cosce divennero pesanti, si sdraiò sulla schiena - l'uomo aveva così ordinato.

Colui che gli aveva portato il veleno lo toccò dopo un po' e gli esaminò i piedi e le cosce. Poi pizzicò il piede di Socrate e gli chiese se lo sentiva. Socrate ha detto di no. Poi strinse la parte inferiore delle gambe e andò sempre più in alto, mostrandoci come Socrate divenne freddo e rigido. -

Poi lo palpeggiò ulteriormente. Disse che se il veleno avesse raggiunto il cuore, Socrate sarebbe morto. -- Tutta la parte inferiore del corpo era già diventata fredda. In quel momento Socrate si scoprì (era coperto).

Pronunciò le sue ultime parole: “Kriton, dobbiamo ancora al dio Asklepìos il sacrificio di un gallo. Sacrificalo e non dimenticarlo”. Kriton: “State tranquilli. Lo farò io, forse tu vorrai dire qualcosa”. A questa domanda

Non ci fu risposta. Poco dopo, Socrate ebbe delle convulsioni. L'uomo lo spogliò: i suoi occhi erano rotti. Quando Kriton se ne accorse, chiuse la bocca e gli occhi.

Così questa fu la fine del nostro amico Echekrates. Un uomo di cui possiamo dire che, rispetto a tutti i suoi contemporanei e a tutti quelli che abbiamo incontrato, era il migliore e certamente il più intelligente e il più coscienzioso. -

R. Guardini, p.c., 19, riassume i quattro dialoghi legati alla morte di Socrate come segue. -

Platone non abbozza Socrate solo "teoricamente". Lo disegna "in situazioni". Esistenzialmente", vuole dire Guardini. Infatti: la *theoria*, nel senso platonico, può essere compresa solo se la si situa nel tempo e nelle circostanze. In questo senso ben definito, la *theoria* è "storica".

1. -- Euthufron -- Socrate è già stato accusato: sulla strada appena prima del tribunale dell'arconte (magistrato) Basileus, Socrate incontra un conoscente con il quale la conversazione riflette già il destino imminente.

2. -- Apologia. -- Convocato alla grande corte, Socrate confuta una serie di accuse riguardanti la missione della sua vita.

3. -- Kriton. -- Socrate è già in prigione. Un amico arriva e lo esorta, poco prima dell'esecuzione della sentenza, a fuggire. Per il suo - testardo - senso del dovere si rifiuta.

4. -- Faidon. -- Socrate è in punto di morte. Nelle emozionanti conversazioni con gli alunni, Socrate riassume ancora una volta tutta la sua ricerca e la sua conoscenza. Da questo dialogo proviene l'estratto tradotto qui sopra sugli ultimi momenti di Socrate.

Ancora: Platone teorizza, questo è un aspetto della sua *theoria*; ma mostra la *theoria* nelle sue situazioni di vita. Per questo, una figura elevata come Socrate, in cui dottrina e vita non mostravano alcuna discrepanza, era l'ideale.

Osservazione conclusiva. -- Abbiamo visto emergere teorie, -- da una serie di predecessori. Solo la Sofistica non si adattava veramente: rifiutava, in sostanza, di penetrare attraverso i dati immediatamente percepibili fino a ciò che si trova dietro di essi, come fecero gli scettici successivi.

Quinto campione. -- la theoria platonica (trasparenza). (31/37)

Finora, abbiamo visto solo ciò che i più grandi predecessori - ci sono, dopo tutto, alcune centinaia di studiosi della Voorsocratie - hanno insegnato a Platone.

Ora passiamo a quello che diventa il suo contributo. Diciamo “diventa”, perché durante la sua vita Platone si “evolve”: emergono costantemente nuove intuizioni che egli fa sue in un senso o nell’altro.

Fondamentale per il platonismo è la verità. Come fu per tutti i suoi predecessori, eccetto in parte i sofisti. - In greco, il nostro termine ‘verità’ è rappresentato dalla parola ‘a.lètheia’, letteralmente: un.hiddenness, il fatto che qualcosa si mostra come è. Cfr. E. PL. 12 (concetto di verità di Parmenide).

Verità ontologica. -

Ontologia” - una delle tante preoccupazioni platoniche è la “teoria della realtà”. Per cui la ‘realtà’ è presa in senso completo o assoluto: niente, assolutamente niente cade al di fuori di essa. Così un sogno notturno è ‘realtà’ (anche se chi si sveglia dice: “Il mio sogno è qualcosa di irreali”).

Così, un romanzo di fantascienza è “realtà” (anche se è descritto come pura finzione). Così è una “realtà” velleitaria (anche se si dice che è smentita dalla “realtà”). Così l’assurdo (l’incongruo) è qualcosa di indirettamente ‘reale’ (perché i matematici, per esempio, non usano l’assoluto - lo usano come mezzo per provare qualcosa come reale).

Somma finale.

Non essere come tanti, anche scientificamente istruiti, che pensano che il linguaggio quotidiano sulla ‘realtà(e)’ - ‘essere’ ed ‘essere’ - coincida con un linguaggio ontologico rigoroso e logicamente definibile.

Tutto ciò che non è niente è qualcosa e quindi “reale”. Reale nel senso onnicomprensivo o trascendentale (non confondere con il ‘trascendentale’ di Kant) di quella parola. Dove l’esterno non solo è ma addirittura può essere nulla. -- In altre parole, il nulla assoluto è il nulla assoluto o totale.

Vero

In senso ontologico, ‘vero’ è una caratteristica della ‘realtà’ in senso globale. Tutto è dunque ‘vero’“. Cosa potrebbe significare qui ‘vero’? Niente se non “intelligibile”, “sensato”, “non narrativo”, “non assurdo”.

A volte la gente dice ‘razionale’. Bene, ma questo termine ricorda troppo il razionalismo antico o moderno.

Il modello del contatore. -

Supponendo che qualcosa non sia direttamente e/o indirettamente conoscibile e concepibile da nessun punto di vista, coinciderebbe con il nulla assoluto. Quel qualcosa (immaginato) sarebbe assolutamente niente.

Così che si può concludere: qualcosa è ontologicamente vero nella misura in cui è suscettibile di conoscenza diretta e/o indiretta. -- Diciamo “amenable”, “knowable”, “thinkable”. Affermare che “tutto ciò che è” è “vero”, cioè conoscibile e concepibile in modo minimo, non significa che sia quindi già di fatto conosciuto, di fatto pensato.

Nota - “Verità logica” - Un giudizio (affermazione, proposizione) è “vero” in senso logico, meglio “epistemologico”, nella misura in cui corrisponde alla realtà sulla quale si esprime.

In epistemologia, questo si chiama “teoria della corrispondenza”, -- anche detta “teoria dell’immagine”: la corrispondenza tra il senso e la realtà rappresentata in questo senso si chiama allora “corrispondenza” o “immagine”. -- “verità etica (= morale)”.

Una coscienza, che si manifesta nella vita interiore e nel comportamento esterno, è allora conforme alle esigenze etiche della realtà in cui si trova. Si può anche parlare di “autenticità morale”.

Conclusione. -- Sia le verità epistemologiche (comunemente chiamate “logiche”) che quelle etiche sono possibili - concepibili - solo nella misura in cui il giudizio e la coscienza sono situati in un mondo assolutamente sensibile, nel “vero essere”, come lo esprimevano gli antichi. -

A proposito, quello che abbiamo appena detto è solo un altro modo di dire ciò che si chiama sophiologia (E.PL. 05v.: ‘saggezza’ è senso). La realtà è la saggezza.

Ad alcuni intellettuali piacciono i nomi nuovi per le cose vecchie.-- **Riferimento bibliografico :**

-- Martin Heidegger, *Hegel und die Griechen*, in: Wegmarken, Frankf.a.M., 1967;
-- J.A. Aertsen, *Giri nella verità* (Anselmo di Canterbury, Tommaso d’Aquino, Gianbatista Vico), in: Tijdschr v. Fil. 49 (1987): 2 (luglio), 187/229. -

Per Heidegger, il pensatore esistenzialista, la “filosofia”, l’“aleteologia”, il “portare la verità” è “Die Wahrheit ist die Sache des Denkens”: l’inconfessabilità dell’essere (come la interpreta Heidegger nel suo modo personale) è l’oggetto per eccellenza del pensare. -- “Von Platon bis Nietzsche” - un’espressione molto popolare oggi - è stato detto accanto a

“la verità” come la interpreta, ad esempio, Heidegger, naturalmente, il pensiero. Nel senso in cui questo pensatore - fondamentalmente postmoderno - lo intende, questo è naturalmente del tutto corretto. -

Ma questo non significa che “von Platon bis Nietzsche” ogni pensatore - a partire da Platone - abbia semplicemente pensato accanto alla realtà. Si leggono, per esempio, le trenta prime pagine di questo corso: per Platone, le Voorsocratie, così care a Heidegger, erano molto più vicine che a Heidegger.

Intenzionalità. -

La realtà è ontologicamente “vera” in modo tale che si possono dare giudizi epistemologicamente veri su di essa e sono possibili coscienze eticamente vere. -

Tutto questo presuppone che il nostro giudizio e la nostra coscienza acquisiscano una conoscenza diretta dei dati della realtà. -- Da S. Agostino di Tagaste (354/430; il più grande padre della Chiesa d’Occidente) il termine ‘intentio’, orientamento verso, è in circolazione.

La Scolastica medievale (800/1450) ha la seguente teoria sull’orientamento della nostra mente (= mente/ragione, spirito, volontà). -

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, 1933-27, 494s.--

a. L’“intentio prima”. -- Quando vedo una bambina che gioca con una bambola, la mia attenzione -- ‘coscienza’ è quello che ci piace dire da R. Descartes -- è direttamente diretta alla realtà immediatamente data. Questo è il ‘primo’ (‘prima’) o ancora la focalizzazione spontanea.

b. L’“intentio secunda” - Quando, però, penso all’attenzione stessa che presto alla ragazza che gioca, allora il mio movimento di sapere e di pensare è loopy, riflessivo. Invece di concentrarsi sul primo dato, si concentra sul primo dato, la mia attenzione su di esso.

Un esercizio di pensiero (“ens rationis”). -

Cosa scopro quando mi rintraccio in un loop? Un qualcosa nella mia mente. Per esempio, la mia attenzione per la ragazza che gioca. Chiamiamolo un “ens rationis”, un pensiero. -

Questo pensiero è duplice:

a. è l’attenzione della mia mente su, per esempio, la ragazza;

b. è anche un contenuto soggettivo, cioè la nozione di “quella ragazza là che gioca con la sua bambola”.

Quel contenuto è la rappresentazione, l’immagine, la “corrispondenza” di ciò che percepisco. Questo allora è un esempio di non pensare al di fuori della realtà, -- di verità epistemologica.

Teniamolo a mente quando ci rivolgiamo ora agli antichi greci.

Nota: -- Il termine “intenzionale” (“intenzionalità”) è usato in più di un senso.

a. Franz Brentano (1838/1917; figura della Scuola Austriaca) reintrodusse il concetto tradizionale di “intentio” in psicologia e filosofia, superando lo psicologismo e preparando immediatamente la strada al suo allievo Edmund Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale). --

b. Donald Davidson (1919/2003; filosofo, Univ. of California (Berkeley)) usa il termine ‘intenzionale’ in un senso diverso: Per strada, vedo qualcuno che viene verso di me; -- finché non conosco i pensieri e i ragionamenti di quella persona, lo stato d’animo e la volontà, posso - descrivendo il comportamento come un comportamentista - accertare le sue azioni esteriori ma, in effetti, non so cosa stia facendo.

Ebbene, una descrizione ‘intenzionale’ stile Donaldson presuppone questa conoscenza: “Sapere cosa fa qualcuno è conoscere la ‘ragione’ per cui/perché lo fa”. È una sorta di metodo ‘verstehende’ (cfr Dilthey).---

Riferimento bibliografico : F. Buekens, *Il progetto filosofico di Donald Davidson*, in: Tijdschrift v. Filos. 51 (1989): 2 (giugno), 316/329.

-- Relativo a questo è D.C. Dennett, *The Intentional Stance*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1987: nella misura in cui il comportamento dell’uomo può essere interpretato in termini della sua “posizione intenzionale” (credenze, desideri, ecc.), Dennett si riferisce a lui come “un sistema intenzionale”. -

Conclusion. -- L’intenzionalità, nel caso di Brentano, considera l’attenzione come una “relazione soggetto-oggetto” (io, soggetto, dirigo la mia attenzione verso qualcuno a cui mi rivolgo, oggetto).

La descrizione intenzionale di Donaldson o Dennett guarda me, soggetto di un oggetto, dall’esterno per significare che vado verso qualcuno, come un sistema intenzionale.

Il nobile giogo. “Kalon zugon”, letteralmente: nobile (pulito, nel senso platonico di “causare meraviglia e ammirazione”) giogo (andare insieme). Il termine ricorda “xu.zeuxis”, due pannelli. In questo termine Platon registra tutta una tradizione precedente a lui.

1.-- Nobile giogo magico. -

Riferimento bibliografico :

-- Th. van Baaren, *Doolhof der gods* (Introduction to Comparative Religious Studies), Amsterdam, Querido, 1960, 189/196 (Magic and Manticism).

-- James Frazer (1854/1941; studioso di religione; *The Golden Bough* (1890)), ha cercato di stabilire il metodo

È arrivato a un metodo metaforico (lo chiama “imitativo”), e a un metodo metonimico (lo chiama “contagioso”). -

Nel metodo metaforico o pittorico, l’assioma è “similia similibus”: un originale, per esempio un avversario, viene lavorato attraverso un modello, che lo imita, per esempio una bambola di cera con un ago nella zona del cuore, naturalmente a distanza, il mago conta sul fatto che attraverso il modello - la bambola lavorata - si raggiungerà l’originale - il nemico lavorato. -

Nel metodo metonimico o di contatto, prevale l’assioma “toccare è attirare”: si spalma, con la saliva di una persona “santa” (che significa “carica di forza vitale”, “carica di potere”), una parte del corpo afflitta affinché questa parte sia guarita; -- si beve acqua, in cui è stata messa la polvere di un luogo “santo”, affinché attraverso questa attrazione tutto il corpo sia guarito, -- grazie a questo contatto.

2.-- Altri tipi di giogo nobile. -

Ecco alcuni esempi.

a.-- Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438; famoso poeta della lira). -

Egli etichetta “il raggio di sole onniveggente” come il metron, la misura, dei nostri occhi quando vediamo qualcosa con esso (Isthm. 5:67). -

O. Willmann, *Gesch.d.Idealismus*, I, 246, dice: “Pindaro anticipa così un’idea di Platone che dice che la luce

- a. sia l’occhio che la rappresentazione delle cose
- b. se le cose stesse “attribuiscono” la loro visibilità.

Che è l’interpretazione speculativa - cioè: teorica - della dottrina che “l’uguale si conosce per mezzo dell’uguale”. -- Infatti, il latino “similia similibus” significa “le cose uguali (originale) per mezzo delle cose uguali (modello)”.

b.-- I Paledipitagorici. -

O. Willmann, *Gesch.d.idealismus*, I, 282, cita Sextos Empeirikos (= Sextus Empiricus) di Mutilene (+/- 150): “I Pitagorici insegnano che la mente, per quanto educata nei mathèmata, le forme dei numeri, è il criterio (misura) delle cose.

In particolare - come disse Filolao di Kroton (-469/-399) - la mente è - in quanto è ‘theoria’, intuizione - legata alla natura dell’universo, -- poiché naturalmente “il simile (originale) è conosciuto per mezzo del simile (modello)”. -- In greco: “hupo tou homoiou to homoion” (attraverso il modello l’originale).

Così dice Sextos nel suo *Contro i Mathèmatikoi*. -

Filolao specifica in un frammento: sia le cose individualmente che nelle loro relazioni sono “armonie di forma numerica”, “arithmoi” (configurazioni che stanno bene insieme e possono essere specificate da numeri (E.PL. 09)) -di quelle armonie di forma numerica sono nella nostra mente conoscente e pensante ‘immagini’ (modelli dell’originale nelle cose percepite stesse).

Così O. Willmann, o.c., 282. Willmann spiega ulteriormente: ciò che costituisce le cose (= saggezza costitutiva), informa la mente conoscente (= saggezza informativa); ciò che dà realtà alle cose, dà verità alla nostra mente. Leggi E.PL. 06:

a. la natura come saggezza realizzata (= costitutiva);

b. la conoscenza come saggezza informativa.

Per i pitagorici, la ‘saggezza’ era una configurazione (aritmetica) esprimibile in numeri (di natura geometrica) che mostravano armonia (buona unificazione). Così come può essere espresso, per esempio, nelle danze arcaiche.

c. Naturalmente, per i pitagorici naturalmente religiosi, quella configurazione era stabilita dalla divinità in natura, dall’ordine dell’universo (= sapienza preconstituita, preesistente) ed era:

d. la stessa configurazione la misura (= norma, regola) per l’azione (= saggezza deontica, normativa, etica). -

Immediatamente abbiamo la quadruplica struttura dell’antica sophiologia o teoria della saggezza, in cui la conoscenza è quel processo per cui - attraverso l’incontro con le cose - sorge nella nostra mente una somiglianza (modello) delle cose incontrate (contattate) (originali), che così acquista “saggezza”.

c.-- Parmenide di Elea (-540/...).

P. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, I (Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen), Freiburg, 1971, 237, dice quanto segue. -- Il frammento 5 dice:

“Per il (essere) pensare e l’essere sono la stessa cosa”. Krafft: “La mente e l’essere appartengono insieme, - proprio come l’occhio e le cose visibili. -

Secondo un’antica tradizione, conoscere e afferrare qualcosa - in qualsiasi forma - avviene solo perché “ciò che è uguale è uguale, sa (...). -- Così, anche per Parmenide di Elea, spirito ed essere sono identici”.

Dopo quanto sopra, il testo di Krafft non ha bisogno di molte spiegazioni: il testo di Elea riflette una premessa antica.

d. Platone di Atene (-427/-347). -

Dice O. Willmann, *Gesch.d.Idealismus*, I, 439): “Dalla vecchia premessa - Lo stesso (originale) è conosciuto dallo stesso (modello) - Platone, nella sua Politeia, collega la sua dottrina dell’unità dell’essere e del conoscere nelle idee. -

Così, l’occhio è in grado di conoscere il sole perché porta la forma più pura del sole tra tutti i sensi.

In altre parole: la visibilità (nota: oggettiva) e la vista (nota: soggettiva) sono state sintonizzate tra loro dal grande Dèmiourgos (nota: nel linguaggio di Platone il nome dell’essere divino che ha creato l’ordine (= cosmo) nel disordine delle cose). Sono uno xuzeuxis, una coppia di cavalli, tenuti insieme da un nobile giogo. -- Quel nobile giogo qui è la luce.

Leggete E.PL. 08, che parla dell’opsis, il vedere, come un fatto fondamentale della filosofia milesiana.

Nota: -- Si vede che gli antichi greci conoscevano il concetto di ‘intentio’, il fatto che un soggetto (l’occhio) incontra un oggetto (ciò che l’occhio vede): il termine platonico ‘coppia di cavalli’ uniti da un giogo (ciò che tiene insieme) lo esprime metaforicamente.

La luce del bene (= valore supremo). -

Anticipiamo ora un’esposizione della dottrina delle idee. Willmann continua dicendo: “Ciò che il sole è nel mondo visibile, nel mondo delle idee (il mondo trascendentale o intelligente) è il bene senza dubbio, cioè l’idea di tutto ciò che è buono - la divinità. Dà - simile a quello che dà il sole:

a. le cose conoscibili (nota: verità in senso ontologico; E.PL. 31v.) e

b. la conoscenza delle anime. (...).

Nota: nel mondo delle idee, regno che con il suo potere riassuntivo governa tutte le istanze possibili di un insieme e/o di un sistema, prevale la stessa legge: il binomio conoscibilità e conoscibilità (oggetto e soggetto dell’intentio) ha lì la sua origine divina.

Nota: O. Willmann, *Gesch. d. Id.*, I, 549, dice che l’allievo più brillante, ma idiosincratico, di Platone, Aristotele di Stageira (-384/-322), la figura che dominò l’Alta Scolastica medievale (1200/1300), adottò la premessa dello “stesso attraverso lo stesso” nel processo di conoscenza.

Sesto esempio: la dottrina dell'ordine platonico) (38/46)

Ora abbiamo un'idea approssimativa di cosa sia la 'theoria' platonica, l'intuizione.

- La "historiè" (esplorazione) milesiana, che supera l'"opsis" (conoscenza diretta),
- la 'theoria' paleopitagorica (la comprensione dei fenomeni nella misura in cui esibiscono 'arithmos', armonia di punti che possono essere rappresentati spazialmente ed espressi numericamente),
- l'"alètheia" eleatica, che passa attraverso le "doxai", le opinioni precarie, alla conoscenza dell'"essere" (realtà reale, eterna), cioè la "verità",
- la 'dialettica' eraclitea, che, attraverso i distici degli opposti, avanza verso una legge divina dell'universo ('Logos'),
- L'induzione socratica, che passa attraverso i casi singolari e/o privati alla rappresentazione universale (il concetto generale). -

Tutte queste forme precedenti di penetrazione attraverso i fenomeni immediatamente dati ad una realtà indirettamente presente hanno preparato la strada a Platone per la sua concezione della 'theoria', il contributo di Platone equivale al brillante riassunto dei suoi predecessori, sostenuto dalla sua -più tardi da spiegare più dettagliatamente- teoria delle idee. -

Per riassumere. - In modi molto diversi, la nostra mente umana ne è capace:

- a.** percepire i fenomeni, cioè, immediatamente evidenti, perché realtà date, (l'elemento percettivo)
- b.** in modo tale che il suo sfondo - che può essere molto vario, come la lista dei predecessori di Platone ha mostrato chiaramente - sia gradualmente o improvvisamente esposto (l'elemento della 'trasparenza'). Questa è la theoria, platonicamente parlando.

Dialettica.

In senso stretto, la dialettica di Platone comprende due elementi.

- a.** Un'harmologia, cioè una teoria dell'ordine, anzi una teoria dell'ordine, che si concentra sulle relazioni tra i dati, prepara la strada, come Josiah Royce (1855/1916; pensatore americano) ha visto e scritto molto chiaramente (Theory of Order),
- b.** una teoria del pensiero (logica), che deduce inferenze, rigorosamente ordinate, da proposizioni, si occupa di concetti (illuminati da idee), di giudizi e, soprattutto, di ragionamenti. -

Naturalmente, c'è anche il significato più ampio di "dialettica platonica": si riferisce a tutto il pensiero di Platone, che, tuttavia, sta o cade con la sua dottrina dell'ordine(i), che ora stiamo delineando.

Armonia, --

Riferimento bibliografico :

- E.W. Beth, *The Philosophy of Mathematics*, Antw./ Nijmegen, 1944, 32v. (Stoicheiosi);
- E. De Strycker, *Storia concisa della filosofia antica*, Anversa, 103v. (Metodi);
- Albert Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco, 1922, 123; 125/129 (Einheit/ Vielheit);
- O. Willmann, *Gesch.d. Idealismus*, I, 390/401 (Das pythagoreische Element);
- A. Mansion, *Studio critico*.
- Idee e numeri di idee nella metafisica di Platone, in: Tijdschr.v.Fil. 6 (1944): 3A, 377/387.

Il concetto ontologico di ordine. -

Cominciamo con una citazione che, in modo indiretto, fa sentire l'armonologia di Platone. P.L. Landsberg, *Die Welt des Mittelalters und wir* (Ein geschichtsphilosophischer Versuch über den Sinn eines Zeitalters), Bonn, 1925, 84/89 (Mathematics) -

L' autore dice, o.c., 84f.: "Tutta la realtà esibisce 'ordo,' 'ordine(i),' -- come la realizzazione di un piano. Il contrario di "ordo" è limitato al dominio della libertà in quanto si oppone - nella "defezione" - a qualsiasi ordine: solo lì regna il disordine. - C'è innanzitutto il 'cosmo' (nota: la parola greca per "mondo ordinato e immediatamente bello").

a. Se si parla di disordine, allora solo sullo sfondo di quel cosmo.

b. Se le realtà "rinnegate" che si oppongono a questo ordine possono creare disordine, allora solo contro lo stesso sfondo cosmico. --

Il primato ontologico di tutto ciò che è costruttivo si applica anche qui:

a. Il cosmo esiste senza disordine;

b. il disordine senza un ordine dato in precedenza e completo è inesistente:

La premessa del disordine è a, l'ordine, b, nella misura in cui è disturbato. Non si potrebbe, cioè, nemmeno notare, "vedere" il disordine come disordine, se non fosse per il concetto di ordine che illumina.

Modello applicabile. -

Per non rimanere nel generale, un esempio concreto dell'ordinamento dei dati di Platone. *Filebos* 18b/d.-- "Qualcuno o una divinità o un uomo divino - secondo un mito egizio, il suo nome era Theuth - notò che il suono era infinitamente vario ('molti'). -- È stato il primo a rendersene conto.

1. le vocali - in quell'infinita varietà - non sono una ma molte.

2. Ci sono altri suoni (semivocali) che, pur non essendo vocali, hanno comunque un certo valore sonoro; anche di questi esiste un certo numero.

3. Si può distinguere un terzo tipo: ora le chiamiamo consonanti. -

Poi divise le consonanti fino a poterle distinguere separatamente, e fece lo stesso con le vocali e i dittonghi fino a sapere quanti erano. -- ognuna di esse e tutte insieme ha chiamato ‘lettere’.

Ma riconobbe che nessuno di noi poteva capire una sola lettera senza tutte le altre, perché pensò al fatto che qui c’era una coerenza che le rendeva una cosa sola.-- Perciò assegnò loro una scienza che chiamò ‘discorso’ (grammatica)”. -

Nota: -- Nelle culture arcaiche, un fatto culturale (un’invenzione, una grande impresa, un evento eroico) è attribuito a un superiore - ‘divino’ (o una divinità reale o un sensitivo (quello che era chiamato “divinamente dotato”) - essere. Così, tra gli antichi egizi, l’inventore/importatore della scrittura geroglifica era considerato un “portatore di salvezza”, un “salvatore”.

Il dio Theuth o Thoth è venerato come il “creatore” (“Urheber” (Nathan Söderblom)) del sistema geroglifico. -- Qui Platone esprime una caratteristica del suo pensiero: pur essendo al di là del mito, si aggrappa al mito perché è convinto che anche i miti hanno un valore “razionale”.

Decomposizione. -

a. Notate la disposizione: “vocali/ semovoci/ consonanti” che formano una specie di differenziale. Ora, nel linguaggio paleopitagorico, un differenziale, in quanto moltitudine ordinata di luoghi con valori qualitativi, è un ‘arithmos’, cioè un insieme spazialmente ordinabile di valori.

b. Si noti la suddivisione delle totalità in elementi finali. Si noti l’inverso: il raggruppamento di tali elementi scissi sotto due prospettive

1. ognuno individualmente (= elemento) / tutti insieme (= collezione),

2. un elemento individuale/tutti gli altri elementi (= sistema). -

Così vediamo all’opera le due grandi proposizioni d’ordine di Platone nell’esempio delle lettere grammaticali:

a. tutti (collezione), secondo la somiglianza,

b. intero (sistema), per coerenza. In altre parole: punti di vista metaforici e metonimici. -

Spiegheremo ora questo un po’ di più tornando ai termini e alle cose che erano a disposizione di Platone all’epoca.

Nota: -- L'annotazione delle somiglianze è, al tempo di Platone, antica. -- A. Rivier, *Etudes de littérature grecque*, Ginevra, 1975, 347ss. (eoikota), dice ciò che segue. -

Una caratteristica della letteratura greca più antica - ad es. Iliade di Omero 1:47 ("Apollon scende dal monte Olumpos "come se fosse la notte"; nel senso che rappresenta l'irresistibilità e il terrore della notte ballata); Iliade 3: 196 ("Priamo si riferisce a Ulisse "come un ariete", simile a "l'animale maschio dal pelo folto che ispeziona il suo gregge"; indicando il temperamento e il carattere di Ulisse) - ; una caratteristica anche di tutta la letteratura successiva è "l'uso del confronto come mezzo di identificazione".

Non come un'imbottitura superflua del testo. -- Qualcosa da cui si svilupperà il metodo analogico, che si basa sul confronto e nota in parte la differenza. -- Questo - dice Rivier - "modo di pensare paradigmatico" è visibile nella successiva letteratura "razionale", nella cosmologia (descrizione dell'universo), nelle scienze della salute, nelle scienze politiche, nelle altre scienze tematiche come la geografia e la storia. --

Nota: -- Bisogna dire una volta per tutte che l'ordinazione è possibile solo per confronto. -

Ciò che dice Rivier dimostra che, al tempo di Platone, il metodo comparativo o comparativo era stato prevalente fin dai tempi arcaici, in forme molto varie. -

Rileggi il testo di Platone qui sopra e pensa a confrontare i dati fonetici e fonologici.

***Olismo.* -**

Holos', in greco antico, significa 'totale' (sia come collezione: tutto; o come sistema: intero) - 'Holism' è un termine piuttosto recente... per una questione molto vecchia. -

Una definizione: "c'è una totalità quando qualche fatto singolare è situabile in un insieme o in un sistema". -

Il pensiero di Platone è radicalmente "olistico". Le prospettive "tutto/intero" ricorrono ancora e ancora, - senza che lui 'teorizzi' esplicitamente la cosa.

Su questo rimandiamo a A. Guzzo, *Le concept philosophique de 'monde'*, in: *Dialectica* (Neuchâtel, CH) 57/58 (vol. 15:1/2 (15.03,1961), 89ss., dove l'autore scrive del concetto di Platone del 'cosmo', insieme ordinato e pulito. Secondo Theaitetos 205a i termini "tutto" e "intero" sono "equivalenti", in quanto entrambi significano "tutte le parti".

Nel dialogo *Parmenide*, Platone sottolinea regolarmente che la ragione di questa equivalenza sta nel fatto che non si può pensare “tutto ciò che è uno” (intendendo l’unità nella moltitudine, cioè la totalità) senza le sue “parti” e viceversa.

In *Filebos* 15d/ 17a Platone conferma questa affermazione: nulla può essere pensato se non come il numero ben definito delle sue “parti” ben definite. È così che Platone intende il concetto di ‘cosmo’ - che è stato un concetto fondamentale in Grecia fin dai Paleopitagorici - come un’unità ben ordinata e quindi bella nella moltitudine.

Si sente che la nozione di “parti” di Platone significa sia gli elementi di una collezione che le parti di un sistema.

L'equivalenza di "tutto" e "intero".

Quando si legge Platone, si ha spesso l’impressione che collezione e sistema siano intrecciati. Una parola di spiegazione. -- Iliade di Omero 1:47.

Apollon, arco in mano, la faretra sulla schiena, si prepara a colpire la morte nelle file degli Achei; Omero dice “andò come la notte”. È chiaro:

a. Apollon, come assassino di uomini, assomiglia alla notte irresistibile e terrorizzante (che è una metafora);

b. allo stesso tempo Apollon, attraverso questa stessa imitazione della notte della semina della morte, partecipa al suo potere di uccidere (che è una metonimia). In altre parole, assomigliando alla notte mortale, mostra coerenza con essa.

Somiglianza e coerenza, i concetti di base dell’insieme (proprietà comune) ... e sistema (insieme comune), corrono insieme in tali testi. -- Nei testi medievali si chiama “similitudo participata”, una similitudine che contiene partecipazione (coesione).

Il termine antico e medievale per “coerenza” è regolarmente “partecipazione” (methexis, participatio).

Nota - Che Platone si trovi in una lunga tradizione con tutto questo è dimostrato da Th.L. Heath, *A Manual of Greek Mathematics*, Oxford, 1931-1, New York, 1963-2, 38: “La prima definizione di ‘numero’ è attribuita a Talete di Mileto, che lo descrive come “monadon sustèma”, un insieme coerente di unità.

Questa definizione è quasi identica a quella di Eukleide di Alessandria (-323/-283; Elementi di geometria), cioè “un insieme di unità”. Eudosso di Cnido (-406/-355) definì ‘numero’ come “plèthos horismenon”, collezione ben definita”.

A proposito: O. Willmann, *Gesch.d.Idealismus*, I, 272, scrive: il monas (= monade, unità) presso i pitagorici esiste per ogni numero, perché nella visione antico-greca i numeri dal due in poi sono solo realmente numeri, cioè una molteplicità di unità. Eppure quella stessa unità - che quindi in termini greci non è un “numero” - è presente in tutti i numeri, cioè come “parte” di una totalità di “parti”.

Plèthos. sustèma. -

Riferimento bibliografico : M.A. Bailly/ M.E. Egger, *Dictionnaire grec-français*, Paris, 1903. -- Il termine “plèthos” significa “quantità, numero”, -- diciamo “collezione” (perché un numero è sempre una collezione);--

a. quantità indeterminata ma con l'intenzione di determinarla: “Quante pecore c'erano?”; --

b. una certa quantità:

b.1 una piccola quantità;

b.2 una grande quantità, una pianura incommensurabile, una massa d'oro, una grande moltitudine. Quest'ultimo tradisce il differenziale (da piccolo a grande).

Il termine “sustèma” significa sia “raccolta” che “sistema”, ma con predominanza di “sistema”. Fisico: un sacchetto di pietre preziose è un “sustèma” - per la ragione della coesione. Biologico: il corpo della pianta, dell'animale, dell'uomo è “sutèma”. Culturologico: sociologico (qualsiasi gruppo di persone (una folla), qualsiasi associazione (gilda, lega) è ‘sustèma’, giuridico (una costituzione);--estetico un verso in rima, un accordo musicale; dottrinale: un'esposizione coerente, un sistema filosofico.

Stoicheion”. -

Significato generale: “tutto ciò che fa parte di una linea o di un rango (ordine)”.

1. La lancetta che indica l'ora, sì, determina: meridiana.

2. La lettera non come cosa separata ma come segno che co-determina una sillaba o una parola intera (così nel Theaitetos 202e di Platone: “grammaton stoicheia”, le lettere della parola scritta).

3. Un fattore, cioè una parte che contribuisce a determinare qualcosa (così in Leggi 790c, in Theaitetos 201: i fattori che governano (‘determinano’) l'universo; i punti principali che governano (‘determinano’) una descrizione o una storia, che governano (‘determinano’) un ragionamento - si pensi alla Stoicheia geome-trias di Eukleide (Elementa geometriae, Elementi di geometria), in cui punto, linea, piano e corpo sono tali elementi. -

A proposito, i ‘rhizoimata’, radici (letteralmente), di Empedocle di Akragas (-483/-423) sono chiamati ‘stoicheia’ da Platone (*Sophistes*, *Timaios*).

Stoicheiosis (elementatio). -

Si potrebbe tradurre questo con “analisi dei fattori”. -

Riferimento bibliografico : E.W. Beth, *La filosofia della matematica*, Antw/Nijmegen, 1944, 30, 42. -- Uno stoicheion, elemento, è

- a. Una ‘parte’ (elemento e/o parte) di una totalità (insieme e/o sistema),
- b. in modo tale che mettendo al primo posto quello stoicheion, elemento/parte, gli altri elementi/parti così come l’insieme (collezione/sistema) diventano comprensibili (‘veri’, sensibili, concepibili, intelligibili, possibili).

Così - in senso stretto anche al contrario - la totalità è un “elemento/parte” di ogni elemento da mettere al primo posto, in quanto è distinguibile, anzi separabile, da questi elementi, sebbene sia interconnessa con essi. -- Questo è dunque il metodo fattoriale-analitico o stehiotico di Platone (e già dei suoi predecessori).

Il doppio significato di ‘elemento’. - Beth, o.c., 44, riassume.--

a. Il significato olistico, -- “Elemento” (“fattore”) ha sempre a che fare con la totalità. È lì che si trova. -

Nota: -- Aristotele, notando la dualità come una seccatura, distingueva “elemento” da “principio” (premessa).

b. Il significato ipotetico.-- ‘Elemento’ in questo senso (se elemento, allora intelligibile) è allora lo stesso di ‘premessa’ (principio).

Nota: -- Anche Aristotele continua la distinzione: usa la parola “archè”, (Lat.: principium, principio) invece di “stoicheion”. Così ad esempio (olisticamente) “Le lettere sono i costituenti di una parola” e (ipoteticamente)

“Le lettere di una parola, in quanto costituenti di una parola, sono una preposizione di questa parola, che diventa così intelligibile”). -

Si noti che, sebbene distinti, l’olistico e l’ipotetico sono inseparabili.

Argomento dell’autorità.

E.W. Beth, o.c., 44, cita G. Milhaud, *Les philosophes-géomètres de la Grèce*, Paris, 1990, 341: “Il punto, agli occhi di Platon, non è più un costituente della linea. Non è più uno ‘stoicheion’. È una premessa, un “arche”. -

Il punto che critica è dunque la concezione ingenua del punto geometrico come “un frammento di linea” (per cui la linea è interpretata come la “somma dei segmenti di linea concatenati”).

Milhaud capisce il punto, ma dimentica che lo stoicheion è anche archè.

Nota: -- È ovvio, per chi conosce la logica, che il significato ipotetico di ‘elemento’ è un’applicazione diretta della premessa di base “Ogni essere ha - dentro o fuori - le sue ragioni necessarie e sufficienti (condizioni, premesse, ‘motivi’). -’motivi’”. Questi “motivi” rendono qualcosa di comprensibile.

Nota: -- A volte il titolo di un’opera antica può confermare ciò che abbiamo appena detto. -- Aristosseno di Taras (= Tarentum) (+ -375/.....), musicologo, fu allievo di Aristotele ma influenzato, ovviamente, dalla filosofia musicale dei Pitagorici.

Titoli delle sue opere: Rhuthmika stoicheia (Elementi di ritmo. -- Archai kai stoicheia harmonikès (Preposizioni ed elementi di armonia). -

Il che conferma il linguaggio di Aristotele, che distingue tra. ‘archè’, premessa, e ‘stoicheion’, elemento.

Chiarimento. -

In inglese, ‘factor’ (anche ‘parameter’) è un elemento che viene proposto per spiegare qualcosa. Un fattore ‘governa’ (il significato originale di ‘archè’ governa tutto) un fatto.

Modello di applicazione.

a. “Il fatto che Elsie fosse molto sensibile fu un ‘fattore’ decisivo nel suo corso di vita” (fattore interiore). -- “Il fatto che i suoi genitori fossero agricoltori lavoratori è stato un ‘parametro’ da non sottovalutare nel suo corso di vita” (fattore esterno). -

b. Trasposto: “Se si mette al primo posto il fattore ‘Elsie era sensibile’, allora la sua rapida ascesa diventa comprensibile” (il fattore sta dentro di lei).--”Se si mette al primo posto il fattore ‘I suoi genitori erano agricoltori lavoratori’, allora si capisce che è salita rapidamente” (il fattore sta fuori di lei, ma lavora in lei).

Linguaggio matematico. -

Un elemento di un insieme è in realtà un fattore di quell’insieme. -- Più vicino: il fattore è uno qualsiasi dei numeri che determinano (‘controllano’) una moltiplicazione. Per esempio, nel prodotto “2bc” ci sono tre “fattori”. Il factoring è togliere i fattori dal “complesso”.

Epistemologico generale.

L’analisi dei fattori è il metodo per individuare gli elementi che compongono le “correlazioni” (legami che incorporano elementi). Vedi il caso di Elsie sopra: aumento, è una correlazione di elementi che “spiegano” l’aumento.

Il vecchio Platone. - -

Il già menzionato Aristosseno - *Armonia* 44: 1/15 - riproduce, sull'autorità del suo maestro Aristotele, il contenuto di un discorso "Sul bene" di Platone alla fine della sua vita.

Con sorpresa di molti, non ha parlato subito del "Bene" (intendendo tutto ciò che ha valore) nella vita umana, ma dei "numeri" dei pitagorici. Questi "arithmoi" (armonie numeriche) erano i primi elementi nel quadro di una theoria. -- Di solito si parla, in olandese, di 'ideegetallen'.

Di passaggio: E.PL. 41 abbiamo sentito Guzzo parlare dell'"idea di cosmo" che, secondo lui, è anche un'idea. Ebbene, questo è dello stesso ordine: i concetti "uno/molti", "maggiore/piccolo" ecc. - poi concetti base della matematica - sono decisivi nell'ordinamento, come abbiamo visto brevemente; quindi si situano nel mondo superiore delle idee come "elementi" informativi. Analizziamo brevemente l'esposizione di Platone.

A.-- Il modello. -

Il linguista mette Platone al primo posto. -- Non sorprende, quando rileggiamo E.PL. Il linguaggio - secondo Platone - è un tutto. Ma, prima di affrontare la totalità, esamina le parti che mette al primo posto.

Questi sono:

a. parole,

b. sillabe,

c. suoni, a partire dai quali si può costruire una lingua. -

Dove vuole arrivare Platone con questo saluto?

B.-- L'originale. -

La filosofia della natura può essere descritta da ciò che fa la linguistica: come il linguista disseziona l'intera lingua e i suoi elementi, così fa il vero filosofo della natura: prima di descrivere l'intero cosmo, deve rintracciare gli elementi di cui è composto. Così i corpi celesti ecc. gli appartengono.

Conclusioni. - Il Platone successivo, che è fortemente pitagorico, si aggrappa allo stoicismo, all'analisi dei fattori, che si basa sui concetti di "tutto" e "intero" e tutto il resto. -

Nota -- In questo contesto Platone parla dei cosiddetti numeri idea (oggi oggetto di controversia), -- per esempio "l'uno definito" e "il due indefinito". Di cui non parleremo qui. -

Nota: -- È come se il vecchio Platone volesse costruire una specie di "mathesis universalis" (R. Lull (1235/1315); R. Descartes; G.W. Leibniz (1646/1716); i logici più recenti).

Settimo campione. -- La teoria platonica. -- (47/49)

La dialettica platonica inizia, almeno logicamente, con un'armonologia che fornisce le previsioni dell'ordine e della regolarità.

Questa dialettica - di nuovo, se è logicamente programmata - continua con la logica (teoria del pensiero).

Il primo capitolo - migliore e più platonico: 'elemento' sono i concetti.

Vista globale.

V.Goldschmidt, *Les dialogues de Platon* (Structure et méthode dialectique), PUF, 1947, 41 cita la settima lettera: "Per quanto riguarda ogni realtà, ci sono tre aspetti che permettono di fondarne la scienza; la scienza stessa è il quarto aspetto.

Il quinto aspetto è l'oggetto stesso nella misura in cui è conoscibile e reale.-- Il primo aspetto è il nome,-- il secondo la definizione,-- il terzo l'"immagine" (nota: capire: copia).

Il quarto, come già detto, è la scienza. Notiamo che il quinto aspetto, apparentemente, è l'"eidos" o l'"idea" - entrambi i quali si traducono solitamente con "idea" (anche "essere-forma" o anche solo "forma") - che è centrale nel platonismo.

Modello applicabile. -

Subito dopo Platon stesso dice: "Facciamo un esempio per spiegare quello che ho appena detto. E - di sfuggita - applicarlo a tutto. -

1. Primo aspetto 'Kuklos' (traducibile come 'tutto ciò che è rotondo', 'cerchio') è il nome in cui si esprime 'qualcosa' come io pronuncio 'kuklos'. --

2 Secondo aspetto - L'essenza (definizione). Una definizione è composta da nomi e verbi. In questo caso, "Tutto ciò che ha limiti esterni che sono ovunque ugualmente lontani dal centro". -- Questa è la definizione dell'essenza (forma) di "tutto ciò che è rotondo, circolare, cerchio (corso)".

3. Terzo aspetto. -- Il cerchio prima disegnato e poi cancellato da chi lo disegna; la forma rotonda prima formata e poi distrutta da un tornitore;--

Questa è l'applicazione della coppia di opposti "genesi (sorgere, salire) / phthora (passare, scendere); nella visione di Platone, qualcosa che è soggetto a questa coppia di opposti non è una realtà duratura - 'reale' - perché è soggetto alla necessità di salire e scendere.

Il termine “immagine” è buono nel senso che, agli occhi di Platone, una copia per esempio di “tutto ciò che è rotondo” è una vera rappresentazione del concetto generale, anzi dell’idea.

Ma - a differenza dell’idea “tutto ciò che è rotondo” - sia la nostra comprensione che un esemplare sono legati al tempo: una volta che abbiamo saputo per la prima volta che l’idea “cerchio/i” è sorta nella nostra mente (mentre l’idea “cerchio/i” è eterna nella concezione di Platone, -- certamente preesistente (“preëxistent”) alla nostra comprensione di essa; -- una volta che un disegnatore o un tornitore ha disegnato qualcosa di rotondo o per esempio lo ha formato nella creta ... molto tempo dopo che l’idea preesistente “rotonda” era già esistita “da tutta l’eternità”.

Ecco perché, nel linguaggio di Platone, una copia è solo un’“immagine” imperfetta e difettosa.

In altre parole, il termine “immagine” contiene una connotazione peggiorativa. -- Ancora di più: ci sono cerchi grandi e piccoli! Gli esemplari sono grandi o piccoli. L’idea non è né grande né piccola, ma forse grande, forse piccola: il differenziale è nel concetto e molto di più nell’idea stessa.

Il termine “esemplare” è buono, perché indica che, dall’estensione infinita dell’idea (e del concetto) tutto ciò che è rotondo, vengono portate in primo piano una o più applicazioni, che la collezione infinita di tutti i cerchi possibili, per esempio, non corrisponde nemmeno lontanamente.

In altre parole: gli esemplari sono campioni (E.PL. 23: induzione sommativa). Ma non sono altro che campioni: non esauriscono mai la ricchezza sconfinata di esemplari (e possibili campioni) inerenti all’idea (e anche alla nostra comprensione umana di essa).

Aspetto “scienza/ trasparenza/ vera opinione”. -

Questi termini non significano la stessa cosa nel linguaggio di Platone. “Vera opinione” non va così in profondità come “trasparenza”, per esempio.

Una ‘opinione’ - ‘doxa’, opinio - non si basa sulla penetrazione della nostra mente fino all’essere stesso. C’è qualcosa di accidentale in questo.

4. Quarto aspetto. -- In particolare: scienza, intuizione e vera opinione. -- Queste tre forme di intuizione - secondo l’ulteriore testo di Platone - appartengono insieme. Ragione: non si trovano né nella parola né nelle forme materiali, ma nelle anime. -

Conseguenza: scienza, trasparenza e vera opinione non sono i primi tre aspetti (cioè nome, definizione, copia), né sono “tutto ciò che è circolare in sé”.

Si noti che sia la parola parlata che qualche forma materiale sono legate al tempo: una parola inizia e finisce (nasce e si estingue), una forma materiale inizia e (di solito almeno) finisce o decade, mentre l'idea eterna non ha né inizio né fine. -

L'anima umana, nella visione di Platone, sembra essere "eterna" come le idee. Almeno sfugge al sorgere e al passare di tutto ciò che è semplicemente materiale (come le parole o i corpi materiali). Con il risultato che la scienza, l'intuizione e persino la vera opinione partecipano a quello status (modo di essere) dell'anima immortale.

Aspetto "realtà reale". -

Dice Platone, sempre nella Settima Lettera: "Tra le tre - scienza, trasparenza, vera opinione - la trasparenza è quella che, dal punto di vista dell'affinità, si avvicina di più al quinto aspetto. Gli altri due sono più lontani".

Nota: -- La "realtà reale" non è tanto la nostra comprensione, che sorge nella nostra mente secondo le circostanze, -- che si sviluppa nella nostra mente secondo le circostanze di ogni tipo.

Questi concetti, per quanto rigorosamente definiti, non sono che immagini, anzi, copie dell'idea. In questo senso, ogni idea umana assomiglia alle cose materiali rispetto alle cose incorporee.

Anche se la comprensione umana di qualcosa - prendete la "giustizia" - è qualcosa che per il suo carattere puramente spirituale si eleva molto al di sopra del mondo materiale, è tuttavia solo una rappresentazione debole rispetto all'idea di "giustizia": una persona interpreta "giustizia" come "tutto ciò che le tradizioni di un popolo chiamano "giustizia"; un'altra interpreta "giustizia" come "tutto ciò che io personalmente penso della giustizia". E le due cose possono essere molto diverse. -

Eppure - dice Platone - entrambe le nozioni convergono nella stessa visione superiore delle "cose giuste", cioè "tutto ciò che è giusto in sé", cioè indipendente dalle interpretazioni individuali o collettive. Quel "giusto in sé" è l'idea di "giustizia".

Conclusione. -

a. Un'idea ha qualcosa dei nostri concetti umani, perché sono ugualmente universali (nella portata).

b. Ma un'idea è qualcosa che è molto al di sopra dei nostri concetti (nel contenuto): ad esempio, "tutti i concetti possibili" così come "tutte le applicazioni possibili" (intendendo: riferimenti, immagini; esemplari) sono contenuti nell'idea.

Ottavo campione. -- La teoria platonica della comprensione. (50/52)

Finora abbiamo visto che la teoria dei concetti di Platone - a parte i campioni (immagini - esemplari), che si riferiscono alla portata del concetto, e le definizioni che riflettono il contenuto del concetto - fa appello alle idee. -- Il nome che merita una tale teoria dei concetti è, infatti, metodo ideativo. -

Riferimento bibliografico : Platone, *Der siebente Brief* (An die Verwandten und Freunde des Dion zu Syrakus), Calw, Verlag Gerd Hatje, 1948, 37.-

“Ciò che è stato detto prima nel titolo, a titolo di esempio - così continua Platone con il testo citato nel capitolo precedente - di “tutto ciò che è circolare” si applica ora, naturalmente, tanto alla figura e al disegno rettilineo quanto al circolare, -- al concetto del buono e del bello e del giusto -- a tutto ciò che è corporeo (sia prodotto artificialmente che evoluto naturalmente), -- al fuoco e all’acqua e a tutti questi elementi, -- ad ogni creatura del mondo animale e ad ogni individualità dell’anima umana, -- a tutte le cause e a tutte le operazioni. -

V. Goldschmidt, *Les dialogues de Platon*, 5, dice: “Questa delimitazione del campo della filosofia dà l’impressione di comprendere lo studio di tutto ciò che è anche lontanamente un oggetto di conoscenza”. Il che, ovviamente, è corretto. L’ideazione è un processo onnicomprensivo che si riferisce a tutto ciò che non sono le idee stesse, il cui insieme è ‘kosmos noëtos’, mondo delle idee.

Applicazione al lavoro degli artisti. -

Riferimento bibliografico :

-- O. Willmann, *Gesch.d.Idealismus*, I, 433f. (Die Platonische Idea);
-- P.Fierens, *Les grandes étapes de l’esthétique*, Bruxelles/ Paris, 1945, 36/53 (Platon).

A.-- O. Willmann,

basandosi su Politeia x, distingue un triplice:

1. L’idea, detta anche archetipo (‘archetupos’), cioè il paragone. Platone dice ‘paradeigma’, lat.: paradigma - per eccellenza di qualcosa, -- qui di un’immagine di dea;

2.1. L’esemplare visivo (somiglianza, immagine) - in greco ‘homo-iama’, ‘eikon’, prendiamo per esempio le due dee germaniche Frigg e la più tardi identificata Freyja (entrambe le dee hanno dato il loro nome al nostro ‘venerdì’, il giorno dell’eros (amore): ‘fria’ è del resto in tedesco antico, ‘fare l’amore’).

2.2. Il lavoro artigianale o artistico, -- qui per esempio una scultura raffigurante le dee.

Si può immediatamente vedere che l’immagine artigianale o artistica è a suo modo una ‘copia’ o ‘rappresentazione’ (‘somiglianza’), perché sia l’idea ‘dea’ che le due dee

viventi (che sono esse stesse ‘rappresentazioni’, ‘copie’ dell’idea) sono rappresentate in essa.

A. -- P. Fierens,

Nel capitolo sull’estetica platonica (= teoria della bellezza, per esempio nell’arte), si distingue un quarto aspetto, cioè il modello dell’artista. Per esempio, le due giovani ragazze che - per ispirare lo scultore - “stanno in piedi o sedute” come modelli. -

Ancora di più: Fierens distingue un quinto aspetto, cioè il disegno - nel linguaggio di Fierens ‘idéa’ (che è fuorviante). Questo disegno dell’immagine della dea che l’artista ha in testa, nella sua mente, è anche un concetto: non è solo un concetto teorico, ma un concetto artigianale e/o artistico di “qualcosa che deve essere fatto”.

Nota: -- Immaginate un artista in stretto contatto con ciò che oggi si chiama “New Age”. Una strega gli chiede di creare una doppia immagine tradizionale - schiena contro schiena, come Frigg e Freyja - per i suoi incontri.

a. Il termine “statua retrostante” è un termine.

b. Il concetto di statua rovesciata che la strega porta nella sua mente è un secondo concetto che non coincide necessariamente con quello dell’artista.

c, La nozione di statua a ritroso che vuole fare è una terza. -
In tutti e tre è rappresentata l’idea del “back-to-back”.

Genesi di un concetto di design. -

L’artista che vuole fare un lavoro serio sulla proposta della strega consulterà libri, articoli, (un manuale di studi religiosi che tratta l’idea della dea, per esempio).

In esso può trovare - se il libro è ben fatto, per esempio - dati sul concetto di ‘dea funzione’ (Usener) o il concetto di ‘causatore’ (Söderblom), cioè il ‘fare l’amore’ in questo caso come dominio di entrambe le dee germaniche.

Inoltre: scultura nel tipico stile nordico-scandinavo (arte vichinga). Inoltre, dato che le streghe praticano la magia, l’informazione sul fatto che entrambe le dee erano maghe, che potevano influenzare il destino nel bene e nel male, -- non senza connessione con il fatto che erano dee dell’amore e della fertilità.

Nota: -- Al tempo di Platone, c'era anche il culto delle Muse, dee che "ispiravano" il lavoro degli artisti, tra le altre cose.

Il concetto di "idea". -

E. De Strycker, *Bekn. gesch.v.d. Antieke filosofie*, 95, n. 39, dice: "I termini 'eidos' (op.: vista, essere, -- letteralmente) e 'idea' indicano una struttura oggettiva, -- non una rappresentazione nella nostra mente, (...)". Aggiunge un'osservazione molto importante:

"Perché un artigiano faccia un "buon lavoro", deve "guardare l'idea"; deve "galleggiare davanti alla sua mente". Deve essere "presente nella sua mente". - È così che, nel XVI secolo, il termine 'idea' venne usato per "una rappresentazione ideale nella mente". Più tardi ancora per qualsiasi "concetto". Questo non è mai stato il caso nell'antichità. -

Nota: -- In altre parole, da pura idea platonica, in W.-Europa, il concetto di 'idea' è degenerato in un prodotto umano.

Aggiornamento. -

Riferimento bibliografico : Suren Erkman, *Ce gène qui photocopie l'ADN*, in: *Journal de Genève* 26.03.1988.-- Un gene, che è all'origine di un'immagine ('copia') del DNZ (acido desossiribonucleico) umano, è stato appena autorizzato. -

a. Gli scienziati professionisti avevano già esposto alcuni di questi tipi di geni in organismi primitivi - virus, batteri o lieviti.

b. Tuttavia, è la prima volta che un tale tipo di gene è stato isolato in una cellula umana.-- Il DNZ è una molecola molto "lunga" che si trova in ciascuna delle nostre cellule. Contiene informazioni.

Nota: sentitevi liberi di tradurre con "idee parziali" o "idee" - che permettono ad ogni cella

1. vivere e
2. per svolgere le sue funzioni.

Ora, ogni volta che una divisione cellulare ha luogo nel nostro corpo, questa molecola DNZ è costretta a produrre una copia di se stessa - una "fotocopia", se volete - in modo che ciascuna delle cellule che emergono dalla divisione cellulare abbia tutte le informazioni necessarie a sua disposizione (...). -

Ecco un annuncio del gruppo di lavoro scientifico dell'Università di Stanford, che ha fatto la scoperta. -

Nota: -- Il DNZ contiene dunque un modello, una causa 'esemplare' (= esemplare) (come si cominciò a dire dopo Platone), chiamata 'informazioni'. Bene, questo è un esempio di una vera idea platonica, che non è quindi un prodotto della mente umana, ma è attiva nella realtà come esemplare ("paradeigma").

Nono campione .-- La teoria platonica della comprensione. (53/56)

Finora abbiamo parlato quasi esclusivamente della concezione di Platone. -- Ora introduciamo un confronto. Nel dialogo Ippia maggiore, 287°, Socrate (in pratica lo stesso Platone) pone una domanda generale: “Che cos’è la bellezza?”. Ippias di Elis (-.../-343), un sofista, risponde: “Una bella ragazza, -- questo è ‘bellezza’ “. -

Nota: I sofisti, regola generale, non credevano in concetti veramente generali (= universali):

a. sincronicamente, tutte le cose belle differiscono individualmente a tal punto che si può solo “produrre” una sorta di immagine generale sfocata nella mente o nell’immaginazione (ma questo è poi una sorta di artefatto, una cosa artificiale);

b. diacronico, tutte le cose chiamate ‘pulite’ cambiano, individualmente, a tal punto che se uno dice ora che qualcosa è pulito, più tardi potrebbe già essersi trasformato completamente nel suo opposto - tutto ciò che è brutto. -

Conclusion. - In pratica, la parola ‘pulito’ è un nome, onoma, nomen, per cui se definiamo, stiamo solo presupponendo una definizione parola per parola o nominale come qualcosa di molto impreciso e provvisorio.

In altre parole, è impossibile avere una definizione di business o di realtà.

Spiegazione. -

Esaminiamo questa frase sofistica “Una bella ragazza, --che è ‘bella’“ con gli occhi di un buon linguista che tiene presente i tropi -- metafora (somiglianza), metonimia (coerenza) e sineddoche metaforica e metonimica. -- Fondamentalmente, Ippia dice una sineddoche (una metafora) fuori, -- per non ammettere che ci sia davvero una generalità minima ed essenziale. In particolare:

a. si riferisce a un campione concreto, qualche bella ragazza (che può avere in mente);

b. ma allo stesso tempo intende anche tutte le altre belle cose: ‘coautorato’ è il processo del ‘sun.ek.dochè’ (che letteralmente significa “prendo una copia da tutta la collezione (‘tutti’), ma in realtà tutti vengono con quell’unica copia”).

Conclusion. -- Ippia nasconde la sua impotenza logica dietro lo schermo di una figura retorica, la sineddoche.

Ora, la sineddoche non è concepibile senza il concetto di “raccolta” ecc. Ma proprio questo concetto fondamentale di “tutto” (= collezione) è la posizione di Platone.

Aggiornamento. -

Non si tratta di “vecchie mucche del fosso”: D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, 258vv, spiega brevemente le tre tesi principali sui “prodotti del pensiero matematico”.

a. Martin, con il suo formalismo (= logica matematizzata e, immediatamente, matematica) è nominalista (come i sofisti, ma modernizzati): i termini del linguaggio matematico sono “nomi”, niente di più.

b. Brewer, l'intuizionista, è un concettualista: i termini del linguaggio logico-matematico sono “costruzioni valide della mente umana”.

c. Cantor, Fraenkel, - platonici, naturalmente - sono realisti concettuali, chiamandoli “logicisti”: i termini matematico-logici coprono le idee, indipendenti da ciò che pensa la nostra mente umana.

Nota: -- Karl Popper (1902/1974), con Imre Lakatos (1922/1974), Thomas Kuhn e Paul Feyerabend, uno dei quattro famosi epistemologi del XX secolo, distingue qualcosa di analogo:

- a. Il “primo mondo” sono le cose fisiche che ci circondano;
- b. il “secondo mondo” consiste nella totalità degli stati di coscienza umani;
- c. Il “terzo mondo” consiste in “tutto ciò che è conoscenza oggettiva”. -

Popper - se lo si legge attentamente - dà l'impressione ad alcuni critici

a/ essere concettualista (le conoscenze oggettive sono prima di tutto “costruzioni valide della mente umana”),

b/ ma allo stesso tempo logicista (che le costruzioni valide, una volta fondate, creano problemi indipendenti da noi che quindi non sono costruiti ma scoperti). Che fondamentalmente si riduce a a. concettualismo b, con un pizzico di logicismo.

Astrattismo (concettualismo). -

Il termine ‘concettualismo’ è apparentemente ambiguo: Nauta lo usa per riferirsi a una specie di realismo concettuale; altri per designare una variante del nominalismo.

Pertanto, preferiamo un termine più chiaro, che è direttamente debitore di Aristotele e della sua teoria dell'astrazione, cioè l'astrattismo. -- Per chiarire questa posizione, prendiamo un diversivo.

L'astrattismo di Russell. -

a. G.J. Warnock (1923/1995), uno specialista di Berkeley, membro della filosofia analitica o dell'analisi del linguaggio, ha criticato la generalità dei termini. Questo, nella lunga tradizione nominalista anglosassone a partire da J. Locke (1632/1704), figura di punta dell'Illuminismo anglosassone, un Razionalismo.

b. Bertrand Russell (1872/1970) - allora ancora più o meno platonizzante, a quanto pare - risponde a Warnock con un articolo di giornale *Logica e ontologia* (1957). Ecco cosa dice. -

1. La filosofia è molto più che la semplice analisi del linguaggio, cercando varianti di significato nei dizionari, per esempio. Che era una specialità degli analisti linguistici dell'epoca,--

2. Riguardo al fatto che, secondo Warnock, ci sono solo (fuori dalla nostra mente almeno) realtà singolari, Russell ironizza con una parabola (un modello dell'originale di Warnock).

“Molto tempo fa, c'era una voce che viveva sulle rive di un fiume. Alcuni dicono che il fiume era chiamato 'Iside' e i suoi membri 'Isidiani'. Ma forse questa è solo una crescita successiva della leggenda originale. -- Il linguaggio della voce conosceva le parole “pesca”, “trota”, “persico” e “luccio”, ma non la parola “pesce”. Un gruppo di Isidiani che era sceso lungo il fiume da casa loro o più lontano del solito ha catturato quello che noi chiamiamo 'salmone'. -

Si è subito scatenato un acceso dibattito... Alcuni sostenevano che fosse una specie di

altri che si trattava di “qualcosa di oscuro e terribile” e immediatamente che chiunque ne avesse parlato doveva essere buttato fuori dalla stanza. - In quel momento apparve uno straniero - proveniente dalle rive di un altro fiume - che gli Isidiani disprezzavano: “Nella nostra lingua - disse - abbiamo la parola 'pesce' che si applica agli scarafaggi come alle trote, ai persici come ai lucci.

E anche sull'animale che ora sta causando così tante polemiche qui”. -- Gli Isidiani erano indignati: “A che serve, dicevano, una parola così stravagante? Per ogni cosa che peschiamo nel fiume abbiamo, nella nostra lingua, una parola. Perché è sempre o una lasca o una trota o un pesce persico o un luccio. -

Si può controbattere a questa posizione con quello che si dice sia successo recentemente in una parte bassa del nostro fiume sacro. Ma a nostro parere, l'economia della lingua (nota: tutte le parole inutili sono proibite) richiede una legge che proibisca la menzione di questo evento.-- Pertanto, consideriamo la parola 'pesce' come un campione di pedanteria inutile (= schoolvosserii)” -

Alla faccia dell'ironia pungente di Russell sul nominalismo concettuale con la sua affermazione di “superfluo . abstract - termini generali”.

Astrazione". -

Non bisogna confondere 'astratto' con 'senza vita' (anche se questa è la parola in uso).-- Con Aristotele 'af.airesis' - es. Anal. post. 1:18,7 ("ex affaireseos", grazie all'astrazione) - il fatto che la nostra mente "non tiene conto delle caratteristiche che rendono qualcosa semplicemente individuale". -

Così chiama la poesia - si pensi all'epica omerica, alla poesia tragica di Aischulos - più 'filosofica' (cioè più concentrata sul generale) che, per esempio, la storiografia di Erodoto. Perché? Perché nella poesia si parla di persone singolari, eventi, azioni; ma con l'intenzione di trascendere l'unico verso un interesse generale (problemi della vita).

Si sosterrà che le opere storiche possono anche trascendere il singolare in un modo simile. Questo è corretto. Eppure la prima cosa nella vera storiografia basata sulla realtà non è il generale ma il singolare.

È per questo che, dal XIX secolo, si chiama 'idiografia' (individuologia; rappresentazione dell'unico). Questa, mentre una tragedia di Aischulos si occupa principalmente di un problema culturale generale - l'"ananke", cioè il fatto che le persone che credono ancora nei miti primitivi sono costrette a commettere atti "folli" - contrari al senso comune e al pensiero e all'agire "razionale" ordinario - come il massacro di Ifigeneia ad Aulis (un porto della Boezia) da parte di Agamennone, suo padre di sangue su richiesta della dea Artemide.

Il poeta Aischulos può altrettanto bene 'ritrarre' lo stesso problema generale in una poesia che rappresenta un altro pezzo di mitologia". Lo storico, tuttavia, quando scrive della vita di Aristotele, non può sostituire altrettanto bene un altro pezzo di storia. Non può semplicemente "astrarre" dall'unico Aristotele.

Torniamo al nominalismo di Warnock. -

La voce diversa da quella degli Isidiani che hanno la parola 'pesce' può 'astrarre' da 'roach' 'trout', 'perch', 'pike'. Per dire che un nuovo pesce è "un pesce", gli Isidiani devono dire - in assenza di 'pesce' - "un luccio non pesce, non pesce, non pesce persico".

Di conseguenza, invece di risparmiare parole (principio di economia), le spreca: dopo tutto, il termine 'pesce' riassume e . è più economico in termini di parole.

Decimo campione. -- La teoria platonica della comprensione. (57/60).

Finora abbiamo spiegato la teoria dei concetti di Platone, prima sulla base delle sue stesse tesi sull'argomento, nel capitolo precedente sulla base di coloro che non sono d'accordo con lui, cioè i nominalisti (dai primi sofisti fino a un Warnock et al.) e gli astrattisti (da Aristotele in poi). -

Ora torniamo al platonismo autentico. In particolare: affrontiamo un problema decisivo, cioè il metodo lemmatico-analitico dell'ideazione. I componenti stoicheia, elementi - di questo metodo sono contenuti nei due sottotermini:

a. lemma', ipotesi preliminare, e

b. Analisis", analisi. -- Si può formulare come segue:

a. Si sospetta uno stoicheion, un fattore, all'opera, ma non lo si conosce (l'idea di esso, la comprensione di esso sono sconosciuti) ma lo si sospetta e almeno lo si situa in una situazione, una rete di relazioni. In altre parole: una stoicheiosi, un'analisi dei fattori, ci ha messo sulla nostra strada.

b. Si propone un "concetto" ipotetico (una "idea" presupposta): "Supponendo di sapere esattamente cosa sia "x", noi (...)".

Nota: -- Francois Viète (lat.: Vieta; 1540/1603; uno dei fondatori dell'algebra moderna) è noto per il fatto che, invece di cifre note (calcolo numerico), introdusse lettere come 'incognite' (calcolo delle lettere).

Chiunque lavori in questo modo sta lavorando platonicamente: le lettere sono altrettanti 'lemmi', 'x', con cui si lavora, anche se le si conosce solo attraverso la rete in cui sono incorporate. -

Questo, per iniziare e, soprattutto, per mostrare che il metodo lemmatico-analitico non è una "vecchia vacca fuori dal fosso" ma la realtà quotidiana nella matematica di oggi.

La critica di John Locke al concetto di 'beingness' -

Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 366.-- J. Locke (1632/1704; illuminista-razionalista anglosassone di tendenza empirista), da buon nominalista, mette radicalmente in discussione la conoscenza dell'essere (essenza, idea). -

Per trarre piacere da ciò che passa per 'essere', ha osservato che "l'orafo sa meglio - senza conoscere la cosiddetta 'essenza' spaventosamente improbabile - cos'è l'oro che l'astrattista o - più certamente - il platonista".

La risposta di O. Willmann. -

Noi sviluppiamo la sua controargomentazione in modo più dettagliato di lui. Perché ne vale più che la pena.

1.-- Locke ha ragione. -

È evidente che un orafo ha sviluppato una comprensione molto precisa dell'“oro” basata sulla conoscenza quotidiana. Più dettagli conosce, più approfondita è la conoscenza esperienziale dell'orafo. -

Questo è semplicemente il metodo induttivo di Socrate (Platone). E questo non confuta affatto la tesi di Platone.

2.1.-- L'errore di Locke. -

L'orafo - o il chimico - sulla base di un campionamento empirico - induzione sommativa e amplificativa - acquisisce un insieme di caratteristiche, le cosiddette proprietà fisico-chimiche dell'oro, --

Sorge la domanda: “Cosa illuminano l'orafo e il chimico nella loro conoscenza dell'oro? Ciò di cui parla l'astrattista e soprattutto il platonista - l'ideatore -, cioè l'essenza (-- platonico: l'idea), formulabile in una formula a due righe “tutto ciò che è oro” (divisibile in “tutto ciò che ... è” (la portata concettuale) e “oro” (il contenuto concettuale)). -

Più praticamente: quello per cui le proprietà individuali costituiscono di fatto una struttura, cioè un insieme (sistema) composto di elementi. - Se volete: l'essenza è la metonimia (aspetto di coerenza) degli elementi separati. Le molte ‘notae’ (parti del concetto), platoniche: parti-idee, formano una e una sola idea coerente.

Fermiamoci un momento. -

L'oro, l'aurum, è

1.1. un metallo,

1,2. il numero atomico nella tabella di Mendelejef è 79. È

2.1. un metallo che è praticamente immutabile (resistente a tutti i tipi di influenze naturali) e tuttavia molto malleabile (“suscettibile di tutti i tipi di modellazione”);

2.2. fonde a 1.063° C. (termometro internazionale, norma), bolle a +/- 2.600° C.

2.3. È solubile, ad esempio, nel mercurio.

3.1. Possiede una massa (attraverso la quale, all'interno dell'atmosfera terrestre) l'oro “pesa”;

3.2. possiede, in chimica nucleare, diciotto isotopi conosciuti. E così via! -

a. Per Locke, se è coerente con il suo nominalismo, si tratta di dettagli sciolti e uniti.

b. Per coloro che presuppongono un vero “essere”, questo non è possibile: l'essere, che Locke vuole ridicolizzare, funziona come una vera struttura, cioè struttura, ordina, organizza i dettagli in una struttura fisico-chimica, che è gradualmente scopribile.

In altre parole: l'idea “tutto ciò che è oro” non è altro che la premessa dell'innumerabile fatto ripetibile che le caratteristiche essenziali dell'“oro” sono sempre percepite insieme. Un fatto così certo (“positivo”) richiede una spiegazione.

Chiunque spieghi le proprietà dell'oro per caso, spiega un sistema per caso. Una spiegazione per caso è la spiegazione più povera del mondo (se si può ancora parlare di "spiegazione").

2.2.-- L'errore di Locke. -

Ciò che è vero - la tesi di Locke contiene questo - è che l'"essere" non può essere conosciuto dalla sola percezione dei sensi. In questo senso, l'essere rimane "una cosa oscura". -- Ma questa oscurità ha una struttura perfettamente intelligibile all'interno del platonismo. -

Per il momento, né il filosofo (astrattista, ideatore) né l'orafo (o anche il chimico, forse) possono indicare da quale proprietà di base (elemento principale) hanno origine tutte le proprietà e comportano la loro unità (coesione). -

Conseguenza: "Nella misura in cui l'essere è una 'x', una 'qualitas occulta' (cioè una proprietà provvisoriamente nascosta)". (O.c., 366). -- Locke si sbaglia di grosso nell'immaginare che le persone che credono nell'essenza di qualcosa sappiano già tutto di questa stessa essenza per questo stesso fatto! -

2.- Il metodo lemmatico-analitico - spesso abbreviato in "metodo analitico" - è una forma di formazione di ipotesi. -- L'orafo, anzi il chimico, partono dall'ipotesi che l'oro sarà, almeno alla fine, molto distinguibile dal resto della realtà. -- Questa dicotomia (complementazione):

a. il discriminante,

b. il resto affinché il discriminato non sia, anzi possa essere, quel resto, si riduce alla definizione dell'essenza o dell'essere, che non è altro che "ciò per cui qualcosa si differenzia da tutti gli altri 'essere' in virtù di proprietà preferibilmente collegate sistematicamente".

Così: a. Finora, le proprietà dell'oro sono state conosciute come "zusammengeratene" (espressione di Willmann: "unite insieme") e l'essenza è ancora una "scatola nera", di cui si sa cosa può entrare o uscire, ma non cosa c'è dentro;

b. Ma allo stesso tempo, il filosofo - astrazionista o ideatore - suppone che, attraverso un'analisi paziente (il secondo aspetto del metodo), il fattore che determina l'unità, la coerenza - la "padronanza" - sarà un giorno esposto.

Dalla definizione nominale a quella reale.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 498s. (Définition de mots et définition de choses). -

1. La definizione verbale (lessicografica) o nominale. -

Un caso limite è la definizione stipulativa, che introduce significati puramente arbitrari (per esempio quando i vicini si accordano per chiamare qualcuno “l’asino”). -- Una vera definizione verbale presuppone un sistema linguistico esistente, dal quale estrae i termini necessari e sufficienti per nominare un nuovo fenomeno che può sorgere, -- Una vera definizione verbale presuppone l’esistenza di un sistema linguistico, dal quale estrae i termini necessari e sufficienti per nominare un nuovo fenomeno che può sorgere.

Modello di applicazione. -- Si può definire il concetto di “anima umana” dicendo “l’anima dell’uomo in quanto uomo è il principio della coscienza”, -- mettendo avanti sia “principio” che “coscienza” come già definito.

2. La definizione commerciale (scientifica) o reale. -

Qui, non solo si presuppone un sistema esistente di segni linguistici (semiologici/semiotici), ma anche un contatto commerciale con la realtà da definire. -- Non che questo modo sia esclusivamente applicato nel lavoro scientifico! Anche l’“uomo di buon senso” funziona in questo modo. -

Appl. Modello.-- La vera anima umana può essere definita in questo modo: si indaga la vita dell’anima, attraverso l’osservazione comportamentale e attraverso il ‘metodo della comprensione’ (per empatia attraverso l’incontro diretto). Così si stabilisce ad esempio che la definizione cartesiana, che identifica virtualmente “anima” e “coscienza”, non è più applicabile al comportamento inconscio, che chiunque può stabilire.

Di conseguenza, una volta partiti da una definizione provvisoria - “principio di coscienza” - si è costretti, nel corso dell’analisi (qui la ricerca empirica o anche sperimentale), a cambiare la definizione a seconda dei contatti di lavoro.

Chi non vede subito che la definizione commerciale è fondamentalmente lo stesso fenomeno del metodo lemmatico-analitico, che secondo Proklos di Costantinopoli (410/485), *Comm. in Eucl.*, 1, fu dato da Platone al Leodamas tasiano: si assume il ricercato come noto, per mezzo di una comprensione provvisoria; si indaga il ricercato per verificare la definizione provvisoria contro la realtà.

Fondamentalmente, si procede sempre in questo modo: si parte dal fatto che ciò che si cerca - qui, “l’essenza” - è già vagamente dato.

Undicesimo campione.-- La teoria platonica della comprensione. (61/68)

Più progrediamo nella nostra ricerca sulla dottrina platonica delle idee, più chiaro diventa ciò che dice R. Van Zandt, *The Metaphysical Foundations of American History*, The Hague, 1959, 125.

Cita Feibleman: “Un’indagine sulla storia della filosofia rivela che, da un punto di vista ben definito, ci sono solo tre posizioni metafisiche (op.: ontologiche) radicalmente diverse, che possono essere prese da chiunque in qualsiasi luogo o momento. Ci sono, ovviamente, più di tre.

Ma tutti sono solo varianti dei tre fondamentali: Van Zandt li nomina: nominalismo, astrattismo, teoria delle idee.

La tensione “identità/identità superiore”. -

È lo stesso da secoli: un lettore di Platone situa le idee superiori nei fenomeni stessi, mentre l’altro le situa sopra/prima dei fenomeni.

Forse Socrate, nel *Faidon* di Platone, sta dicendo la verità: “Il mio punto di partenza è che c’è qualcosa che è in sé - in sé - bello, - buono, - grande (e così con tutte le altre cose). -- A mio parere, è chiaro che se c’è qualcosa di bello al di fuori del bello stesso, allora è bello in quanto partecipa al “bello”. -- Sostengo che è così per tutto”.

Riferimento bibliografico : C. Verhoeven, *La conversione di Socrate*, in: Tijdschr. v. Fil. 48 (1986): 4 (Dec.), 567/582 (in cui l’autore parla della scoperta di Socrate (leggi: Platone) della dottrina delle idee).

Un altro accento. -

“Platone delinea nella *Politeia* come l’intuizione più alta rende possibile vivere in modo buono (...). Solo il contatto con l’idea del bene (...) può impedire che la ‘virtù’ si trasformi in ‘vizio’ (*Politeia* 6: 505a, -- 2:361e; *Sumposion* 212a; *Faidon* 69b).

È per la grazia di sentire quel bene trascendente che la virtù si eleva al di sopra del livello della decenza e diventa uno strumento efficace per il proprio benessere. La ‘bontà’ di coloro che non cercano il bene non ammonta a molto”. (V.Kal, *Trascendenza e immanenza* (Sulla possibilità di appropriarsi di qualcosa di trascendente e realizzarlo), in: *De Uil van Minerva* (Ghent) 6:2 (1989/1990: Winter, 118).

Ancora un'altra voce. -

“Le idee sono prerequisiti della conoscenza (...). Interpretare le idee come prerequisiti è sperimentare che la nostra facoltà di conoscenza è incapace di formulare questa intuizione, ma che la nostra facoltà di conoscenza è in costante pericolo di distruggerla (“distruggere”) cercando di darle una “formulazione positiva”. (V. Rossvaer, *The Laborious Game (A Study of Plato's Parmenides)*, Tromso (Norvegia), 1985, 87ff. 83).-

Nota: -- Si può sapere che Platone formulava qualcosa solo con la massima riluttanza e la metteva su carta con una riluttanza ancora maggiore, perché, secondo lui, ogni formulazione - data l'inadeguatezza di ogni linguaggio umano - diminuiva la verità oggettiva, specialmente quella delle idee. Questo è il tipico “decontruzionismo” platonico.

La posizione di G. Vico (1668/1744). -

Vico è noto per i suoi *Principi della Scienza Nuova* (1725), un'opera che, tra le altre cose, ha contribuito a stabilire l'attuale filosofia della storia.

A.-- Nella sua Autobiografia dice che, prima di tutti gli altri pensatori, stimava molto due figure. Platone di Atene per la sua “incomparabile mente metafisica” e Cornelio Tacito (55/119; storico romano) “perché rappresenta l'uomo reale nelle sue opere di storia, -- laddove Platone concepisce anche quello stesso uomo nella sua ‘vera’, cioè natura ideale”. -

B.-- Vico insisteva su questa “ideal/fattualità” sistetica. Era, tra l'altro, convinto che la dualità “Platon/ Tacitus” (realtà ideale/ fattuale) si trova nella filosofia di Francis Bacon di Verulam (1561/ 1628; *Novum organum* (1620)).

A proposito: Bacone criticò sia i razionalisti intellettualisti, che si libravano sopra i fatti con i loro prodotti di pensiero, sia i razionalisti empiristi, che erano sommersi dai fatti. Sentiva che solo la ricerca sperimentale poteva superare questi due estremi. Quello che si può chiamare un inizio di sano “sperimentalismo”.

L'opinione di Giovanni di Salisbury (1120/1180). -

Fu segretario, consigliere e inviato di Teobaldo e Thomas Becket, arcivescovi di Canterbury e uno dei testimoni privilegiati dei conflitti tra papa e imperatore, tra arcivescovo e re inglese. Era coinvolto in tutta la vita culturale del suo tempo.

Il Rinascimento del XII secolo è ben noto.

Rinascimento” significa qui un’attualizzazione, sì, una vera e propria rinascita dell’“humanitas” (traduzione per il greco “paideia”), cioè l’umanità colta (che significa: essere umano), come, nell’antichità latina, figure come M.T. Cicerone (-106/-43; grande oratore-politico; pensatore eclettico) e Seneca di Cordova (1/65; pensatore stoico), -- come P. Vergilius Maro (-70/-19; grande poeta latino), P. Ovidio Naso (-43/+74; poeta), Q. Orazio Flacco (-65/ -8; poeta), -- D.J. Juvenalis (+60/ +130; poeta satirico noto per la critica della Roma decadente, sostenevano.

Ebbene, “l’Umanesimo del XII secolo fu il precursore del Rinascimento.

Nota: il “grande” Rinascimento si trova alla fine del Medioevo. (H. Davis, *Thomas Aquinas and Medieval Theology*, in: R.C. Zaehner, ed., *Zo zoekt de mens zijn God*, Rotterdam, 1960, 110 (dove, di passaggio, si fa riferimento a P.B. Artz, *The Mind of the Middle Ages*, New York, 1953). -

Come descrizione di ‘Umanesimo’ si può dire: Humanitas”, essere umano, ma poi inteso come consapevolezza della dignità individuale e sociale di ogni essere umano (in principio, in disposizione), -- anche come “sviluppo” (educazione generale) grazie a un’educazione raffinata), -- anche come trasformazione di tutto il mezzo di vita in modo che l’“humanitas”, l’essere umano elevato - raffinato - sia facilitato (cfr. il termine “Humanismus” in: G.u.I. Schweikle, *Metzler Literaturlexikon (Stichwörter zur Weltliteratur)*, Stuttgart, Metzler, 1984, 200f.) -

Nota: -- Ci fermiamo un momento per definire nel modo più completo possibile l’humanitas che Giovanni di Salisbury aveva in mente quando scrisse le sue opere. Solo allora sarà possibile comprendere ciò che stiamo per esporre riguardo all’azione pratica informata dagli ‘ideali’. --

Riferimento bibliografico : J. van Laarhoven, ed., *John of Salisbury, Entheticus Maior and Minor*, 3 vols., Leiden, Brill, 1987 (specialmente l’introduzione sulla vita e le opere).

Definizione del problema. -

Cominciamo a guardare il problema da più di un’angolazione. -- Si conosce la famigerata opposizione “ideale/realtà” (in linguaggio ontologico: realtà ideale/realtà quotidiana). “Ideale” è allora qualcosa come “un concetto - che si trovi o meno sullo sfondo di un’idea superiore - nella misura in cui è pensato in situazione

diventa. La “realtà” è quindi “un gruppo (collezione/sistema) di circostanze (chi/cosa/perché/contro-modello o similitudine/ paradigmi/argomenti di autorità), che insieme costituiscono gli elementi di ciò che ora si chiama “una situazione”.

Simbolo, -- utopia. -

Riferimento bibliografico : Gertrud von Le Fort, *Die ewige Frau* (Die Frau in der Zeit/ Die zeitlose Frau), Monaco, 1934. -

Qui il termine “simbolo” significa

a. il concetto,

b. nella misura in cui coinvolge simultaneamente un ideale (superiore). I “simboli” sono segni o immagini (“Bilder”) in cui le “realtà metafisiche finali” non sono conosciute in modo astratto, ma - come in una parabola - sono rappresentate vividamente.

I simboli sono allo stesso tempo il linguaggio dell’invisibile parlato nel regno del visibile. Alla loro base c’è la convinzione che in tutti gli esseri e le cose c’è un ordine sensibile che è capace di passare attraverso questi stessi esseri e cose come un ordine divino. -- È proprio qui che si sente il linguaggio dei simboli (o.c.,5). -

Nota: -- Il termine “simbolo” significa qui, nel linguaggio di von Le Fort, qualcosa come “una cosa visibile e tangibile (quindi allo stesso tempo singolare-concreta e “percepibile”) nella misura in cui rappresenta o un concetto astratto, o anche un ideale astratto, o, elevandosi al di sopra, una vera idea platonica, per così dire, in modo visibile e tangibile. --

L’applicazione di G. von Le Fort si applica all’idea di “donna”, La donna “eterna” (ideale) - in parole povere: l’ideale (in senso molto elevato) delle donne concrete - è un concetto trascendentale così divinamente concepito “donna”.

Le donne empiricamente determinabili incarnano in qualche modo (“realizzano”) la femminilità ideale (che è l’idea). L’idea alta, sì, data da Dio, di “donna” è allo stesso tempo nella e tuttavia al di sopra delle donne singolarmente concrete. -

Così sono - nel linguaggio di von Le Fort - “simboli” della donna eterna (ideale): si riferiscono, anche se vivono vicino al fondo, a qualcosa - “la femminilità” - che illumina la sua esistenza e il suo disegno di vita. -- Si vede dopo tutto questo che la von Le Fort è effettivamente platonica, anche se parla un linguaggio che non risulta così immediatamente platonico.

E ora il termine ‘utopia’.

Riferimento bibliografico : R. Bouda, *Kulturkritik und Utopie beim frühen Nietzsche* (Rationale und

empirische Rekonstruktion eines Arguments), Frankf. a.M., Lang, 1980 (dal XVIII secolo, l'“utopia” è diventata addirittura una modalità di ragionamento: grazie alla “ragione” razionale, ci si immagina un ordine del mondo e della vita considerato “migliore” di quello esistente. -

Riferimento bibliografico : Wilh. Voszkaamp, Hrsg, *Utopieforschung (Interdisziplinäre Studien zur neuzeitlichen Utopie)*, Stuttgart, Metzler, 1982 (43 proponenti impegnano 55 testi sul tema di tutto ciò che è utopico a partire dalle utopie dell'antica Grecia con il risultato brutale che, nonostante il pensiero ultra-scientifico, non è stato possibile arrivare ad una definizione generalmente accettata di utopia), De Politeia (opera sullo stato ideale di Platone), De civitate Dei (S. Agostino), Gargantua (Rabelais), Zonnestaat (Campanella), Nova Atlantis (Baconella), lo stato ideale del mondo. Agostino), Gargantua (Rabelais), Stato del Sole (Campanella), Nova Atlantis (Bacone), Oceani (Harrington), la Salente (Fénelon), la Polysynodie (Bernardin de Saint-Pierre), Trogloditi (Montesquieu), Découverte australe (Restif de la Bretonne) ecc. sono le costruzioni della mente che disegnano qualche società ideale. -

Nota: -- Si vede che, con tali utopie - letteralmente: “idee che non hanno luogo da nessuna parte” - non ci si blocca nel regno delle idee alte ma in quello delle situazioni singolari-concrete. Perché l'immaginazione di “società migliori” si costruisce non con ciò che offre l'idea alta di “società migliore” (perché questa rimane, come diceva Willmann, una “x”, una “qualitas occulta”, -- nel linguaggio degli elettricisti “una scatola nera”), ma con i materiali già decaduti di ciò che già esiste di fatto.

La coppia esistenziale “lancio/design”. -

I pensatori esistenziali hanno escogitato un sistema che qui ci interessa. -- Prima di tutto, l'uomo è “gettato”, cioè è situato in un sistema di circostanze di ogni tipo che non “progetta” (sceglie). Può però “progettare” le circostanze, sceglierle. -

Dice J. Wahl, *Les philosophies de l'existence*, Paris, 1954, 75: “L'individuo non ‘esiste’ ma ‘deve essere’“. In altre parole, l'individuo è un compito che si impone”.

Nota: -- Questa è una forma di pensiero utopico, poiché si parte da situazioni date per progettarne una propria.

Nota: -- Le utopie - “disegni” esistenziali - si trovano anche nei movimenti culturali più attuali. Per esempio: L. Abicht, *De nieuwe Amerikaanse utopia is links en feministisch*, in: *Streven* 54 (1986: 2 (Nov.), 106/119.

Tre romanzi - Marge Piercy, *Woman on the Edge of Time* (tradizionalmente utopico),-- Ursula K. Le Guin, *The Dispossessed* (classico della SF e utopico allo stesso tempo),-- Alice Walker, *The Color People* (storia realistica, ma con sfumature utopiche) - tentano, ognuno a suo modo, di disegnare una società alternativa, non sessista.

Ideologie. -

Una forma di design è la famigerata ideologia.-- Il termine risale ad Antoine Destutt de Tracy (1754/1836), che lanciò la parola nel 1796 e la rese più famosa nei suoi *Elements d'ideologie* (1801/1815).

Da allora, il termine è stato soggetto a tutti i tipi di circonlocuzioni, naturalmente. Ma il nucleo attorno al quale tutto continua a girare è qualcosa del genere: un'ideologia è diversa da

- a. la religione (nel senso tradizionale),
- b. filosofia e
- c. scienza professionale, ma in modo tale che ne assuma per tempo l'aspetto.

È un sistema di pensiero che ama assumere un “fascino comunitario” - con la serietà di una religione e la profondità di una filosofia. -

Riferimento bibliografico :

- S. Breton, *Theorie des idéologies*, Paris, Desclée, 1976 (Uno studio filosofico);
- M. Amiot et al, *Les idéologies dans le monde actuel*, DDB 1971;
- L.J. Halle, *L'immaginazione ideologica*,. Chicago, 1972 (Hobbes, Rousseau, Marx come corresponsabili delle ideologie del XX secolo); --
- K.O. Apel u.a., *Hermeneutik und Ideologiekritik*, Frankf. a.M., 1971 (in profondità);
- R. Laermans, *Marx sull'ideologia* (Il ‘Kapital’ - ciclo di rilettura), in: *Streven* 54 (1986): 2 (Nov.), 130/138;
- K. Marko, *Ideologische Umrüstung* (Anmerkungen zum politischen Vokabular der Chruschtschow-Aera), in: *Wort und Wahrheit* XII: 5, 273/284 (Un'evoluzione in Unione Sovietica);
- J. Huige/ P. Reckman, *Het rijk van de vrijheid (Bouwstenen voor een nieuwe social ideologie)*, Baarn Anthos, 1985 (un libro anarchico che cerca di incollare insieme l'ecologia, il movimento per la pace, il movimento delle donne e altri “movimenti sociali” da situazioni tipicamente anarchico-piccole in un'ideologia: dalle “ceneri del capitalismo, ‘l'impero (anarchico) della libertà’ sorgerà così”).

Il modo di pensare inverso: la 'Realpolitik'. -

Si conosce il sistema "moralpolitik/realpolitik". -

Riferimento bibliografico : E. Faul, *Der moderne Machiavellismus*, Köln / Berlin, 1961.-- Nicolo Machiavelli (1469/1527) era 'umanista', ma in senso commerciale. "È - da intendersi "per lo stato(i)" - tutto ciò che è utile dal punto di vista dello Stato, 'buono' o non 'buono'?"

Un Realpolitiker risponde: tutto ciò che serve allo stato è ipso facto, almeno per il politico attivo, "buono"! Come si vede, si tratta di un giudizio restrittivo, cioè l'affermazione è soggetta a un avvertimento: "almeno per lo statista attivo". -

È anche chiamato 'utilismo di stato', - dal latino 'utilis', che significa utilità. Questo utilismo statale propone la nozione di benessere statale, possibilmente nel senso radicale del termine, ma conclude che, di fatto, un'etica - una morale - è in più di un caso impraticabile, inapplicabile, senza danneggiare la comunità statale. -

In altre parole: l'ideale è - in molti casi - una mera utopia! Con l'accento su "che non ha luogo da nessuna parte".

Nota: -- Come sappiamo, la "Realpolitik" è un concetto molto ampio: la politica statale, l'economia e soprattutto la necessità militare - non senza l'accento sull'"essere costretti" - costituiscono la situazione in cui l'ideale, per quanto elevato, deve trovare il suo "topos", posto.

Ora, chiunque segua un po' la politica attuale sa che l'*utopia* di Thomas More (Morus (1478/1535; umanista-cattolico, che non volle rinunciare alla sua fede sotto la pressione del monarca inglese e fu decapitato per questo) è inattuabile in un grado talvolta molto alto. -

Conclusione.-- L'umanesimo rinascimentale comprendeva sia un Machiavelli che un More. Il che indica la duplice natura radicale di quel movimento culturale.

La coppia avversaria di Giovanni di Salisbury.

Riferimento bibliografico : Rotolo. Barthes, *L'aventure semiologique*, Parigi, 1985, 143s.-- L' autore porta questo nel contesto della retorica tradizionale. Giovanni di Salisbury sostiene che, se si pensa attentamente, si devono tenere presenti due punti di vista.

a. Tesi (positio, thesis), cioè la visione situazionale (concetto). Per esempio: "È prezioso sposarsi".

b. Ipotesi (causa, situazione, contesto pratico). Per esempio: "È prezioso per

Carine si sposa”. Se questa Carine è un essere umano in carne ed ossa, situato, allora è chiaro che il “principio del valore (= ‘bontà’) del matrimonio” non è così semplice... nella sua esecuzione.

Gli scolastici (800/1450) avevano la coppia di opposti “ordo intentionis” (il punto di vista della (buona) intenzione) / “ordo executionis” (il punto di vista della (buona) esecuzione della (buona) intenzione).

Secondo Giovanni di Salisbury, la discussione della ‘tesi’ - un giudizio astratto - appartiene alla ‘dialettica’ del suo tempo, mentre la discussione della ‘ipotesi’, cioè la totalità delle circostanze da considerare (se si vuole comprendere un’azione), appartiene alla ‘retorica’ del suo tempo.

In altre parole, in linea di principio è prezioso sposarsi; ma in realtà potrebbe non esserlo. Immaginate che la nostra Carine non pensi affatto al matrimonio, -- che si senta chiamata ad una vita monastica, -- o che sia lesbica. Queste circostanze singolarmente concrete aiutano a determinare la “bontà” di cui Platone continua a parlare. -

Nota: - La coppia di opposti di Giovanni di Salisbury è rimasta nel pensiero della Chiesa-Scolastica: da un lato, in contrasto con ad es. La coppia di opposti di Giovanni di Salisbury è rimasta nel pensiero ecclesiastico-scolastico: da un lato, in contrasto, per esempio, con il positivista (che non conosce ideali, ma solo fatti positivi) o il nichilista (per il quale gli ideali, i valori e le idee sono “svalutati”) o il cinico (che li nega senza vergogna, li disprezza come ingenuità), il pensiero ecclesiastico-scolastico si attiene a una norma (ideale) (possibilmente platonica); dall’altro, in contrasto con un pensiero utopistico, la stessa tradizione si attiene al fatto che esistono circostanze che permettono ciò che, senza queste circostanze, sarebbe radicalmente illecito: b.e. legittima autodifesa (si può, in coscienza, uccidere chi vuole uccidere per primo se stesso).

L’ultimo -

La morale situazionale, il prospettivismo (nietzschiano, marxista (si pensi alla “morale” di Lenin)), il contestualismo - va giù molto facilmente oggi.

Il primo -

L’alta moralità - vive oggi una crisi profonda. Da Marx, Nietzsche, Freud, ecc. lo stato è, per l’anarchico, una finzione e, per il positivista, una realtà puramente fattuale. L’anarchico rifiuta ogni Stato come male; il positivista, se è coerente con se stesso, considera ogni Stato in qualche modo fattibile.

Dodicesimo campione. -- La teoria platonica della comprensione. (69/74)

La dottrina della luce

Già con i Paleopitagorici, tra gli altri, gli ‘arithmoi’ (le configurazioni numericamente definibili) sono la ‘luce’ che illumina l’essenza delle cose. -- Il modello. -- La percezione sensoriale è, nella sua essenza, ‘opsis’, esperienza diretta (E.PL. 08; 37), aggiornata o meno da ‘historia’, ricerca. -

L’originale. -

Allo stesso modo, con i pitagorici e con i platonici, c’è una percezione diretta dello spirito umano. “Ciò che il sole è nel mondo visibile, così nell’invisibile è l’idea più alta e anche onnicomprensiva del ‘bene’ (intendendo tutto ciò che ha valore)”. Come già indicato, E.PL. 37: la conoscibilità oggettiva (‘verità’) dei dati, da un lato, e l’attitudine soggettiva a conoscere, dall’altro, stanno o cadono con quella misteriosa ‘luce’ trascendentale. -

Nota: Più tardi, S. Agostino (354/430) e S. Bonaventura (1217/1274) rinomineranno la dottrina pitagorico-platonica della luce come ‘metafisica dell’illuminazione’. -

Nota: rileggere E.PL. 05v. (la quadruplice saggezza), vedi che questo è un altro modo di dirlo.

La triade “mistico/razionale/etico”. -

Nella sua *Geschichte des Idealismus*, III, 1032, Willmann dice quanto segue. -- Gli elementi di base di una visione del mondo e di una filosofia di vita teologicamente fondate sono:

a. L’elemento mistico, ceduto dal troppo mondano Razionalismo illuminato e oscurato da un certo Monismo panteista (che sostiene che tutto è ‘dio’ e quindi uno); -- la fede per il comune credente, il misticismo per il sensitivo sono l’accesso alle idee di Dio;

b. L’elemento razionale che, nella sua ricerca, è ostacolato dall’Empirismo (conoscenza puramente sensoriale), dal Sensualismo (i sensi in sé sono, per così dire, il mondo stesso) e più certamente dal Materialismo moderno (che conosce solo la sostanza grossolana);

c. L’elemento etico, che, nel suo tentativo di vivere coscientemente, è educato e informato dall’elemento religioso-mistico così come dall’elemento razionale-investigativo, è ostacolato, tra l’altro, dall’Autonomismo (la mente illuminata autocompiaciuta guida radicalmente se stessa).

Nota: -- Abbiamo messo prima questa triplice caratteristica di ogni vera teoria delle idee, perché in questo modo il vero scopo di ciò che segue ci sarebbe sufficientemente chiaro.

Il 'realismo' scolastico tripartito della metà del secolo. -

Il termine di base 'universalialia' (universi) indicava le 'quinque voces'; le cinque denominazioni (riguardanti concetti generali). Genos' (lat.: genus), 'genere', (significa collezione universale), -- 'eidos' (lat.: specie), 'specie' (significa collezione privata). Questi sono i concetti ordinatori, che per Platone corrispondono a "tutto" e "intero" (E.PL. 41: olismo). -

Il resto:

- a. diafora" (Lat.: differentia, distinzione, differenza);
- b. idion" (Lat: proprium, proprietà individuale);
- c. 'sumbebékos' (Lat.: accidens, proprietà accidentale). -- Questi cinque termini si chiamano 'universalialia' perché si riferiscono all'universalità (generalità) dei concetti.

La questione della battaglia. -- Contrariamente ai non esperti del pensiero medievale, dobbiamo dire che la posta in gioco della discussione era molto fondamentale (come disse chiaramente un Feibleman).

1.1. Nominalismo. -

Le nostre parole - termini (terminismo) - presentano in effetti una sorta di "generalità", quella di semplici "voces", "flatus vocis" (ciò che si pronuncia con la voce, cioè nomi, suoni, -- respiri).

Così, in una sola parola - "gallo" - riuniamo tutte le rappresentazioni singolari riguardanti galli singolari che incontriamo (generalità sonora).

Nell'antichità, i Sofisti, i Kunicì, gli Stoici erano di questa opinione: ci sono solo cose singolari, per le quali inventiamo dei nomi in modo che una stessa forma sonora raccolga più di una cosa singolare. Ma senza poter verificare che caratteristiche identiche siano presenti nelle cose stesse. -

1.2. Astrattismo. -

I nostri concetti mostrano una sorta di "generalità" che è la sintesi di ciò che è realmente identicamente presente e quindi verificabile (cioè la forma generale dell'essere) nei dati singolari. Così riassumiamo in una parola, - un termine (che può essere un plurale di parole): 'cazzo' è ciò che è identicamente rilevabile in tutti i cazzi empiricamente determinabili.

2. Ideazionismo.-

Sia le cose singolari che la loro essenza generale nei nostri concetti generali sono comprensibili solo nella misura in cui ci poniamo un'idea di esse, che giustifica il loro contenuto di realtà di valore ('buono') ('essere'). Senza l'idea di un "gallo", i "galli" non appariranno mai nella natura che ci circonda come esemplari di essa.

Prendiamo un esempio chiaro. -

Ogni primavera abbiamo lo spettacolo dei bucaneve, che, attraverso la neve gelata o almeno fredda, mostrano la loro calda bellezza di fiori. Visto attraverso gli occhi di Platon, accade quanto segue.

Questo bucaneve qui e quello là e quei bucaneve laggiù mostrano evidentemente qualcosa che li distingue dal resto (la forma della creatura). Inoltre, collettivamente, come collezione, sono molto simili.

E per di più, ogni volta che un bucaneve si discosta da quel “modello” (= forma di creatura), lo vediamo quasi immediatamente. Per esempio, un bucaneve una volta è stato investito da pedoni disattenti ma è sopravvissuto e ... mostra una forma deformata.

Il “modello” che chiamiamo “bucaneve” è tale che non solo si riassume come collezione, ma anche come normativo-assiologico (rendendo possibili i giudizi di valore) ci permette di etichettare un bucaneve come “non bello”. In altre parole, ha perso parzialmente il suo “valore”. Nel linguaggio di Platone: partecipa ancora al bene (la realtà preziosa), ma in una forma più imperfetta di tutti gli altri bucaneve “normali”. -

In quel bucaneve deformato, si può ancora vedere la forma condivisa di essere con gli altri bucaneve, ma in un modo tale che quella stessa forma di essere ci costringe a un giudizio di valore piuttosto negativo.

Nota: -- “Il coinvolgimento del concreto nella sua idea è indicato da Platone con tre termini: presenza, partecipazione, esemplarità”. (E. De Strycker, *Beknopte gesch. v.d. Antieke filosofie*, Antw., 1967, 97). -

Applicato:

a. in ogni bucaneve è presente l’idea di ‘bucaneve’ (meglio: ‘bucaneve fresco e prezioso’) (‘parousia’, praesentia),

b. come un paragone (norma) - come un originale di cui il singolare bucaneve ci mostra un modello (forse distorto) - e quindi come un ‘paradeigma’; (forma di essere simile al paragone);

c. con il risultato che possiamo dire in sintesi: “Questo singolare bucaneve - con tutti i suoi simili - partecipa all’idea onnicomprensiva e preziosa (‘buona’) ‘bucaneve normale e prezioso’“. Il che include la ‘methexis’, la partecipazione, all’idea.

Spiegazione.

“L’essenza (nota: capire: idea) del cerchio è puro e perfetto ciò che è. I cerchi del nostro mondo dell’esperienza, invece, non presentano la stessa curvatura in ogni punto” (E. De Stryker, p.c., 96). -

Questo dimostra che, secondo De Stryker, anche un ente matematico (= dato) - che però, secondo lo stesso Platone, è il modo migliore per cogliere il concetto “idea” (perché un matematico costruisce i suoi concetti - punto, linea, piano, corpo ad esempio - in una certa misura lui stesso) - una volta che si incontra materialmente nel mondo dell’esperienza, non corrisponde mai del tutto alla definizione, e tanto meno all’idea (che nella definizione è espressa approssimativamente).

In altre parole, questo dimostra che anche gli enti matematici realizzati sono suscettibili di giudizi di valore non solo dalla definizione (che definisce gli enti ideali), ma molto di più dall’idea (che è già imperfettamente, non pienamente ‘buona’ (di valore) nella definizione). -

Così che, vista platonicamente, per esempio l’idea ‘cerchio’ è in realtà “cerchio universalmente valido e di valore”, presente come originale di tutti i possibili modelli che lo ‘condividono’. Che rappresenta le tre caratteristiche principali della relazione “idea/copia”.

Spiegazione.

Ciò che è vero per le idee/esemplari matematici, è vero a fortiori (a maggior ragione) per quelli non matematici. -- Prendete il concetto apparentemente semplice di ‘bianco’. Si sentirà dire: “Quel muro è bianco”.

Ma se si guarda esattamente quel muro, appare subito che, per esempio, una mosca vi ha messo i suoi puntini neri: è bianco - grosso modo -; ma - a rigore (e questo è il metodo della teorizzazione) - quel muro non è semplicemente bianco, ma “approssimativamente bianco”. Il che significa che l’esemplare di “muro bianco” è in realtà un “esemplare non molto buono di muro bianco”. -

Nota: -- Fino alla fine della sua vita, Platone ha insistito che solo la matematica - anche se del suo tempo, naturalmente - fornisce la via più diretta alla dottrina delle idee.

Apparentemente perché è solo nella matematica che si ottiene una comprensione dell’“akrabeia” così necessaria per la teoria delle idee, una precisione rigorosa che confronta ogni istanza di un’idea in modo estremamente preciso con l’idea nella sua “bontà” assoluta (perfezione, valore).

Nota: Si capisce ora la portata della dottrina della luce: non abbiamo detto, E.PL. 69 (37), che l'idea "il bene" (il reale assolutamente prezioso) funziona come una luce che "illumina" sia le idee che le loro copie? Perché ogni idea è una realizzazione (copia) del bene, che, se è quello che è e deve essere, "condivide". Di nuovo: "realismo" medievale.

Ora che abbiamo trattato in dettaglio la terza opinione sui concetti, l'ideazione, possiamo spiegare, con la dovuta comprensione, cos'è questo famoso "realismo". -- Nella fase più matura, gli Scolastici, almeno i realisti concettuali (i Nominalisti si sono esclusi), lo hanno formulato come segue.

Forma ante rem. -

Letteralmente: "la forma dell'essenza per la 'res', cioè ciò che si dà nell'esperienza."-- Questo è apparentemente un resto platonico, perché il Medioevo situava le idee "in Dio".

Nota: 1. Per Platone, le idee erano ipotesi (presupposti) per spiegare come sia possibile che una moltitudine di dati possa essere riassunta e giudicata secondo la "bontà" (valore). L'idea era "tutto ciò che è generalmente valido e buono". Come un originale a cui si riferiscono i modelli. Su cui forniscono "informazioni". -

2. È solo più tardi, molto più tardi, che alcuni pensatori situano le idee "in Dio" invece che nell'ambito puramente scientifico delle ipotesi. È solo Albino di Smurna (100/175; all'epoca del platonismo medio) che situa queste "ipotesi" in Dio.-- Sulla scia di questa interpretazione - una vera circonlocuzione di grande portata - i Padri della Chiesa, che pensano platonicamente, e alcuni scolastici situano le "forme per i loro esemplari" nel Dio della Bibbia (Yahweh, Trinità).

Così O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 68, può dire: "Formen vor den Dingen, d.i. die Ideen, die vorbildlichen Gedanken Gottes" (Forme per le cose, cioè le idee, i pensieri immaginari di Dio).

Forma in re. -

Queste sono le realtà identiche in tutte le copie di una collezione (chiamata genere), che possono quindi essere rappresentate in un concetto generale.

3.-- Forma poste rem.-

Questa è la comprensione che le nostre menti formano.

I tre insieme - prima, dentro e dopo le cose - costituiscono il realismo scolastico più maturo.-- Tuttavia, c'erano, come sempre, modi di pensare unilaterali: alcuni realisti platonici avevano un occhio solo per le forme degli esseri per i dati sperimentati, per cui si deve notare che alcuni facevano delle idee degli "esseri" per le cose (il che, se Platone viene interpretato oggettivamente, è difficile da biasimare).

Alcuni pensatori della metà del secolo erano aristotelici (assumendo solo forme nelle cose, non forme per le cose); infine, alcuni erano nominalisti che, di fatto, non assumevano alcuna forma universale - né nelle cose né certamente per le cose.

Applicazione.

O. Willmann, *Abriss der Phil.*, Wien, 1959-5, 130, riassume il decalogo (dieci comandamenti) come segue. -

1. I tre primi comandamenti.

Dio, come autorità onnipotente, è "preso sul serio" (che è etimologicamente il significato di "re.ligio" (il contrario è "neg.ligio" (trascuratezza))

- a. interiormente, attraverso la vera convinzione (primo comandamento), c'è
- b. esternamente, in tutto ciò che si dice (secondo comandamento),
- c. esternamente, in qualche liturgia (terzo comandamento).

2. Il sei... seguenti "divieti"

La formulazione tradizionale indica i contro-modelli ("evitamenti", tabù):

- a. Il rispetto dell'autorità parentale e dei bambini,
- b. l'evitare la convivenza:
 - i. Non commettere "peccato" (= violazione del carattere inviolabile) contro la persona (quinto comandamento), la famiglia e la casa (sesto comandamento), contro tutto ciò che è disponibile (settimo comandamento);
 - ii, non commettere alcun peccato contro il diritto alla verità (ottavo comandamento);
 - iii. non desiderare peccaminosamente il piacere sessuale (nono comandamento) o il possesso (decimo comandamento).

O. Willmann nota che i primi comandamenti passano dalla convinzione interiore attraverso la parola al comportamento, mentre le ultime proibizioni invertono l'ordine: dal comportamento attraverso la parola (ottavo comandamento; "non mentire") ai desideri interiori.

Nominalismo, astrattismo, ideazione. -

Per il Nominalista coerente, le formule sono "parole"; per l'Astrattista, "concetti verificabili" universalmente validi; per l'Ideazionista, "idee di Dio".

Tredicesimo campione. -- La teoria platonica del linguaggio. (75/77)

Fedeli al nostro metodo, evidenziamo alcuni punti curiosi.

Riferimento bibliografico :

-- B. Mojsisch, Hrsg., *Sprachphilosophie in Antike und Mittelalter*, Amsterdam, Grüner, 1986;

-- W. de Pater/ W. van Langendonck, *Naturalizza del linguaggio e ikonicità (Platone e le teorie contemporanee del linguaggio)*, in: *Tijdschr.v.Fil.* 51(1989): 2 (giugno), 256/297.

Ancora: la domanda preminente per Platone è: “Quanto è veramente ‘buono’ (prezioso) un nome? Come fa un nome a essere veramente ‘buono’? (Questo indica l’esistenza e l’essenza).

A titolo di introduzione. --

R. Rehn, in: *Mojsisch*, o.c., 63/119, parla della connessione “onoma (nome)/ pragma (realtà intesa da un nome)” e “onoma (nome)/ logos (frase, testo, in cui un nome è incorporato)”. Questo, da Parmenide di Elea (-540/...) attraverso Protagora di Abdera (-480/ -410) e Prodikos di Keos (-465/...) fino a Platone e Aristotele.

Platon continua questa tradizione. Ciò tanto più che D. di Cesare, in *Mojsian*, o.c., 1/16, parla della concezione linguistica di Herakleitos di Efeso (-535/-465), il quale nota che “una parte della realtà è un segno per quella stessa realtà”.

B. Mojsisch stesso parla, o.c., 35/62, del dialogo *Sofista* di Platone in cui si discute l’uso ‘dialettico’ del linguaggio: laddove i Sofisti, con la loro retorica, abusano dei nomi, Platone ne difende l’uso veramente ‘buono’.-- Di cui più nel corso Retorica.

Il dialogo *Kratulos* - dal nome del suo maestro eracliteo - è discusso in B. Mojsisch, o.c., 17/34, dove si sostiene che il dialogo non riguarda le etimologie (Ross) o l’enigma dei fenomeni linguistici (Heidegger), ma l’essenza del linguaggio.

Dall’originale, la realtà, i nomi sono in principio “modelli” (preferibilmente modelli davvero buoni). Modello’ non significa un’imitazione troppo stretta (‘mimèsis’, imitatio), ma piuttosto un’utile rappresentazione della realtà.

Stoicheiosi (analisi dei fattori). -

Rileggere E.PL. 44 (Stoicheiosi) e 39 (Applicazione). Platone, nel dialogo di *Kratulos*, prende la pittura come modello della lingua originale.

1.-- “Anche i pittori lavorano così”.

Se vogliono elaborare una somiglianza, a volte applicano uno strato di viola, --a volte anche questo o quel colore. Ma succede anche che mischiano molti colori: per esempio quando preparano un color carne o qualcosa del genere, -- credo: secondo ogni ritratto e le sue esigenze. -

2.-- Allo stesso modo, attacchiamo i suoni irriducibili alle cose: a volte un solo suono - se necessario -, a volte molti insieme (che poi equivalgono alle cosiddette sillabe).

Collegiamo anche le sillabe a turno (da cui poi si costruiscono nomi e frasi). -

Con quei nomi e quelle frasi, continuiamo a collegarci: qualcosa di grande questa volta, qualcosa di bello, -- un tutto. -

Come prima, grazie all'abilità della pittura, abbiamo composto l'essere vivente, così ora, grazie all'abilità dei nomi - o della retorica, o come si chiama - componiamo la ragione:

Nota: -- Si vede: è la stessa "stoicheiosi" (= analisi olistica dei fattori) del dialogo di Filebos (E.PL. 39). Ma qui un modello precede la pittura.

Il tema del Kratulos.

1.1. Kratulos - nel senso eracliteo - afferma che i nomi "per natura" riflettono la realtà, - specialmente i nomi della lingua primordiale. -- C'è, in principio, un'umanità primordiale, che ha fondato un linguaggio primordiale.

Gli eraclitei sono partiti da un linguaggio così primitivo per arrivare alla vera realtà. Metodo: 'to etumon' (il significato originale o, almeno, il vero senso di una parola) attraverso le parole ormai sopravvissute. Scoprire il significato primordiale in questo modo è ipso facto ottenere una visione della vera realtà.

1.2. Ermogene, allievo di Socrate, invece, dice: "Io, a mia volta, non arrivo a nessun'altra proposizione che la seguente: "La verità di un nome non è altro che accordo e comprensione. (...).

Nessun nome, del resto, viene "per natura" ("fusei") a una data cosa. Quel nome scaturisce dalla consuetudine e dall'uso ('nomoi kai ethei'), -- da coloro che lo conferiscono e da coloro che vi abitano i loro simili".

2. Su cui Platone prende posizione. Egli rifiuta entrambe le proposizioni estreme. - Non è dai nomi che procede la filosofia del linguaggio "veramente buona", ma da ciò su cui i nomi forniscono informazioni.

Dopo tutto, sappiamo spesso che alcune parole non sono proprio dei buoni modelli della realtà. Che cosa suggerisce (in)consapevolmente questo? Il fatto che abbiamo una ‘opsis’, una conoscenza diretta, delle cose reali (E.PL. 08, 37, 69), che può essere migliorata dalla historia, dalla ricerca. Così confrontiamo il modello (il nome) con l’originale (la realtà intesa dal nome).

Conclusioni.-- Se uno conosce la realtà e attraverso i nomi e direttamente, la conoscenza diretta è ancora preferibile.

Il linguaggio primordiale.

A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco, 1922, 63f., dice come segue -- Platone introduce il fatto che l’umanità primordiale è composta solo da “uomini saggi” (= dotati di intuizione), per cui le sue intuizioni, fissate nelle parole primordiali, sono per questo stesso fatto “buoni modelli” e fonte di conoscenza commerciale per tutte le generazioni successive, è da respingere. -

1.-- L’uomo primitivo, per poter rendere reali le cose, deve, in ogni caso, possedere prima nella sua mente l’idea che funziona come una luce superiore in quelle realtà. -- Beh, essendo la prima della fila, non poteva contare su parole già esistenti e valide. -

2.-- L’ipotesi che i primissimi nomi delle cose “emanassero da ‘dio’” (“dio” nel senso platonico, -- non nel senso biblico), è confutabile, perché le parole singolari si riferiscono a comprensioni di base contraddittorie del vero essere. Una classe di parole esprime il cambiamento incessante; l’altra classe, l’immutabilità perpetua. Quindi, sostenere che l’umanità primitiva era “più vicina al mondo divino” di noi, l’umanità successiva, non regge.

La decisione generale è:

- a.** in effetti, c’è arbitrarietà nell’uso delle parole;
- b.** ma nulla ci impedisce di chiamare ‘semplice’ ciò che è realmente semplice. La coerenza linguistica, una volta stabilita, è una necessità.

Nota: -- Curioso: de Pater/ van Langendonck, a.c., 264, dicono che la tesi di Kratulos che le parole hanno valore ‘iconico’ (senso pittorico) è sostenuta in forma ripresa da Ch.S. Peirce, mentre la tesi di Hermogenes che le parole sono creazioni arbitrarie è ripresa da de Saussure (*Cours de linguistique*).

Così che sullo sfondo del Kratulos di Platone, si può ancora oggi praticare la teoria del linguaggio. Di nuovo, “nessuna vecchia mucca fuori dal fosso”!

Quattordicesimo campione. -- La dottrina platonica del giudizio. (78/83)

Si potrebbe obiettare: “Perché soffermarsi su ciò che Platon pensa del giudizio (la proposizione, la frase, l’affermazione)? Per una risposta, vedi J. Derrida et al, *La faculté de juger*, Paris minuit, 1985.

Il titolo di questo lavoro si riferisce a I. Kant, la mente illuminata in Germania, e a J.F. Lyotard, il postmodernista. -

La domanda a cui sei scrittori vogliono rispondere è:

a. Il XX secolo ha come caratteristica principale lo smantellamento degli ideali e dei valori tradizionali, cadendo così in una crisi profonda e senza alcun criterio di giudizio;

b. E il potere di giudizio che l’uomo pensa di avere? Scientificamente, esteticamente e artisticamente, eticamente e politicamente, il giudizio viene esaminato sotto questa luce fosca. -- Forse una visione platonica aiuterà: rileggete E.PL. 17vv. (lo spirito dell’epoca), da cui risulta che anche Platone tra tutti ha vissuto una crisi culturale. --

Uno dei prerequisiti del giudizio è la certezza di poter vedere la verità e, se necessario, dimostrarla con un’argomentazione.

Riferimento bibliografico :

-- A. Mate’, *Studio critico: la Lehre semantica di Platone*, in: Tijdschr.v.Fil. 51 (1989): 4 (Dec.), 696/702;

-- L.M. de Rijk, *Plato’s Sophist (A Philosophical Commentary)*, Amsterdam, 1986;

-- G. Prauss, *Platon und der logische Eleatismus*, Berlino, 1966. -

Il che dimostra ancora una volta come Platone sia ancora letto e pensato in tutti i settori.

Pindaro. -

A. Rivier, *Etudes de littérature grecque*, Genève, Droz, 1975, 292, chiarisce come questo poeta lirico (E.PL. 35) intende una frase. Il sostantivo ‘onoma’ di solito - come modello di un originale (un vero evento) è centrale. Il ‘rhema’, verbo, proverbio, è un’espressione ausiliaria, come un modello secondario che evidenzia il modello principale, il soggetto: succede che il verbo non sia nemmeno espresso o addirittura che sia usato solo ‘amplificativamente’, lo stesso con altre parole. -

Così che il nominale e la componente verbale (per parlare con Chomsky) sono solo riferimenti a una realtà e questo in modo tale che il soggetto è quasi tutto. È bene tenerlo a mente quando si esamina la teoria del giudizio di Platone, perché è molto simile a ciò che River ha appena detto.

Platon. -

La stoicosi, cioè la scomposizione della totalità che è un enunciato, ruota intorno a tre elementi: onoma (una parola che significa qualcosa (cioè serve da modello)), rhèma (un'ulteriore definizione dell'onoma, di solito chiamata 'verbo') e logos (l'enunciato significativo stesso come insieme dei due). --

Ma, come per Pindaro, così per Platone: un logos, frase, riguarda un pragma, un fatto, di cui la frase parla. -

Nota: -- Nell'analisi del giudizio a cui ci hanno abituato i logici, si dice così: il soggetto è l'originale (l'ignoto o il meno noto); il proverbio è allora ciò che fornisce informazioni sull'originale, il soggetto.

Questa è - di passaggio - una buona analisi - ma - nota - Pindaro e Platone non sono veri e propri semiologi! Per loro, l'originale, l'ignoto o il meno noto, non è il soggetto - onoma - della frase, ma "a pragma", la materia su cui la frase si esprime. E l'intera frase è 'modello', perché fornisce informazioni sul pragma.

Come si deve intendere allora la frase? Come segue. -- L'onoma, soggetto, è un modello (preferibilmente buono) del pragma cioè quello su cui il soggetto "colpisce".

Ancora di più: come in Pindaro, il soggetto è buono come tutto. Il proverbio - rhèma - è un modello secondario - tramite il soggetto - del pragma, la cosa di cui si parla. -- In altre parole, una frase "non è vista in termini di significazione (semiotica/semiologica), ma ontologicamente, cioè in termini di realtà. Il suo centro di gravità si trova al di fuori di lui. Non in lui, come nella visione signologica. -

Nota: -- L'intenzionalità (E.PL. 37: il nobile giogo) è centrale. Se si vuole - ma in un senso radicalmente oggettivo - la visione è fenomenologica. Ecco perché ci siamo soffermati più a lungo sulla struttura del nobile giogo: l'uguale (originale), qui il pragma, la realtà oggettiva, è conosciuto attraverso l'uguale (modello), qui l'intero logos (con onoma e rhèma).

E questo grazie alla luce del bene, del vero valore. Il "veramente prezioso" qui è il fatto che, sebbene una frase abbia un valore di segno (i teorici del segno hanno ragione), è interamente in funzione (=servizio) del suo valore d'essere (l'orientamento ontologico di colui che si esprime su qualche realtà (il soggetto)).

Ecco perché Platone definisce “sofisma” come “l’abilità di usare le parole per presentare una realtà falsa, ingannevole e allettante”.

Cfr. E.PL. 19 (significato peggiorativo: specialista in fallacie); 20 (arte magica di Gorgias). - I sofisti furono i primi veri teorici dei segni: l’enunciato in sé, a parte il suo orientamento ontologico, è uno; l’uso “pragmatico” e anche l’abuso dell’enunciato sono due.

Ma la “philo.sophia”, la filosofia platonica, è scienza - “theoretike tou ontos” (penetrare l’essere) - e quindi comunicare immediatamente dati veramente preziosi anche attraverso le parole, ma ora come segni riferiti alla realtà reale.

Conclusione. -

In mezzo alla profonda crisi dei valori (“crisi del bene”), Platone ripristina la dottrina del giudizio di alcuni sofisti: l’uomo, se fa lo sforzo necessario, è effettivamente capace di dare giudizi validi.

Ed è qui che entra in gioco la scottante attualità della dottrina del giudizio di Platone: un Derrida et al. dubita che, nella crisi del XX secolo, si possano ancora pronunciare giudizi validi. Con lo sforzo necessario, sì! (Cfr. A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco, 1922, 124f.).

Modello di applicazione -

Eleatismo (Parmenide, Zenone; E.PL. 12v. (Il metodo eleatico) aveva, come l’eracliteismo, una grande autorità: non aveva introdotto il pensiero rigoroso-logico? Questa logica rigorosa - come abbiamo visto (E.PL. 72 (‘akribeia’) ha incantato Platone. Eppure: l’analisi logica dei giudizi in cui ricorreva il verbo (o sostantivo) ‘essere’, lo portò a una rottura formale con Elea. -

Riferimento bibliografico : A. Gödeckemeyer, *Platon*, 125ss.-- A un certo punto del suo sviluppo - era in continua evoluzione - Platon vede la definizione sbagliata di ‘essere’ (soprattutto come verbo ausiliare).

Per esempio: “Questo muro è”. - Gli Eleati - e molti pensatori con loro - vedevano in questo un’identificazione totale: ‘muro’ ed ‘essere’ sono uno, e solo uno. No - ecco come la vede Platone: - “Questo muro è” significa “Questo muro è (essere uno tra una moltitudine di essere)”.

Qui l’essere emerge come idea: sebbene l’essere sia la luce che si mostra nel muro, tra l’altro, non è solo nel muro che si mostra come luce onnipresente: in tutto l’essere - anche fuori dal muro - è presente come idea onnicomprensiva, in e allo stesso tempo sopra ogni essere.

Teoria dell'identità. -

Ciò che Elea ha introdotto sta o cade con ciò che ora si chiama 'identico' (o ancora 'analogo' (= in parte identico in parte non identico)).

In altre parole: o si tratta del fatto che qualcosa coincide con se stesso (e questa è l'identità totale) o - certamente nella logica come teoria del ragionamento - si tratta del fatto che qualcosa coincide parzialmente con qualcos'altro (e questa è analogia o identità parziale).

Appl. mod.-- Nello spirito degli Eleati, si ragiona, riguardo ai giudizi, come segue.

a. "Questa è una genziana gialla". --

L'onomata, soggetto, è 'questo' (che indica la totalità di un dato); il 'rhema' (detto) è "una genziana gialla" (che di nuovo, ma con un nuovo input, altrimenti l'espressione sarebbe una 'tautologia' (dire la stessa cosa due volte), esprime la totalità del dato).

b. "Una genziana gialla si trova sulle alte montagne delle Alpi e dei Pirenei". Il soggetto è "una genziana gialla" (apparentemente intesa come sineddoche: tutte le altre genziane gialle sono incluse); il detto "si trova..." questa volta esprime non l'identità totale, ma una parte di essa. --

Il termine "coincidere con". Quando la grande tradizione logica parla di "identità", si tratta di "coincidere con".

a. 'Questo' e 'genziana gialla' coincidono (espressioni di identità totale).

b. "Una genziana gialla" e "si trova sulle alte montagne delle Alpi e dei Pirenei" non coincidono nel loro insieme, ma coincidono in parte. In particolare, il luogo in cui si può trovare una genziana gialla è esattamente lo stesso di "le alte montagne di ...".

In altre parole: sia la genziana gialla che l'alta montagna sono in parte identici o "analoghi".

Nota: -- Ora è così che la nostra spiegazione non è quella eleatica ma quella platonica, cioè gli Eleati (e con loro un numero impressionante di pensatori) confondevano invariabilmente identità totale e parziale; di conseguenza una frase come "Questo muro è bianco" sembrava loro una falsità (infatti: "questo muro" e "(è) bianco" non sono totalmente identici ma parzialmente identici (analoghi)).-- Proprio questo fatto sta dietro la critica di Platone agli Eleati.--

Nota:-- Nel linguaggio di Platone 'identità' è facilmente 'identità totale' e 'methexis', Lat.: participatio, partecipazione (essere parte di), è il termine per 'identità parziale' o 'analogia'. -- Con questo in mente, il linguaggio di Platone diventa chiaro.

Pensiero identico.-- Il termine 'identitario' significa 'tutto ciò che ha a che fare con l'identità'. Così i termini "identico" e "non identico" o anche "analogo" sono termini identici.

Riferimento bibliografico : G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik and ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, Kohlhammer, 1962. -- Jacoby, in *Eleatische line*, definisce la logica come segue. -

1.-- La logica inizia con la definizione del termine 'logico'.

Nella logica tradizionale (che differisce dalla logica in quanto include l'harmologia), quando diciamo che qualcosa è logico? Ogni volta che quel "qualcosa" è un'inferenza valida (conseguenza, derivazione, conclusione) da premesse (in linguaggio platonico: ipotesi, ipotesi).

Il tedesco 'folgerichtig' può essere tradotto con 'correttamente'. "ragionato correttamente". Così, qualcuno è "coerente con se stesso" nella misura in cui deriva le inferenze corrette - valide - dalle sue stesse premesse.

2. -- La logica chiarisce il termine con una frase condizionale: "se allora...". Ci sono due tipi principali di questo.

A. Deduzione, -- Se A, allora B. Bene, A. Quindi B.--

Modello: Se piove sui prati alpini, le genziane gialle si bagnano. - Questo è, logicamente, assolutamente corretto, perché è necessario,

B. Riduzione. -- Se A, allora B. Bene, B. Quindi A.--

Modello: Se piove sui prati alpini, le genziane gialle vi si bagnano. Beh, le genziane gialle si bagnano lì. Così piove sui prati alpini. -

Questa è logicamente una congettura: si stabilisce un fatto (le genziane si bagnano) e, data una connessione (se piove allora si bagnano), si congettura la "spiegazione" (un lemma, un'ipotesi provvisoria), cioè che piove. -

Nella deduzione - beh, sta piovendo; quindi le genziane gialle si stanno bagnando - c'è necessità logica; nella riduzione - beh, le genziane gialle si stanno bagnando; quindi sta piovendo - c'è probabilità logica; niente di più (non necessario).

3. -- La logica dice che la derivazione mette l'identità al primo posto. -

Piovere" e "bagnare" sono una molteplicità, non sono identici. Ma attraverso il processo causale - la pioggia genera la bagnatura - essi sono uno (esibiscono l'unità nella molteplicità): il luogo delle genziane che si bagnano e il luogo della pioggia coincidono.

Dottrina del giudizio identico. -

Ciò che è stato appena detto del ragionamento, è in realtà già vero del giudizio. -- “Questo muro è bianco”. Il muro e (il colore) bianco sono una molteplicità, -- non identici. Ma il luogo dove si trova il muro e il luogo dove si trova il bianco coincidono. C’è l’identità. C’è unità in questa molteplicità.

I termini “uno” e “molti” sono sinonimi nell’antichità di “identità” e “non identità”.

Il termine “il suo” è identico. -

Come verbo ausiliare, ‘essere’ è un verbo identico. Esprime o l’identità totale: “ciò che è bianco è bianco” o “il bianco è bianco”, o identità parziale: “questo muro è bianco”. -

L’Eleatismo, cercando e brancolando, ha riconosciuto questo. Platone riconosceva chiaramente la distinzione tra “identità” (intesa come identità totale) e “partecipazione” (intesa come identità parziale, analogia).

Nota. - Questo è chiaro anche dall’uso di tropi, metafore (la somiglianza è l’identità: “Il fiore alpino è lì” (quando qualcuno mostra una genziana gialla: la genziana gialla appartiene alla collezione di fiori alpini, che hanno tutti la stessa caratteristica)), -- metonimie (la coerenza è l’identità: “Il rimedio per lo stomaco sovraccarico è lì” (quando qualcuno mostra una genziana gialla: questo fiore, se preso tramite la bevanda genziana, allevia la digestione, -- il che dimostra che la genziana gialla e la digestione appartengono allo stesso sistema)).

Il pensiero olistico di Platone è identitario. E ha due direzioni.

A. L’analisi dei fattori (stoicheiosi).

Nella stoicheiosi, il ‘tutto’ (un insieme) e il ‘tutto’ (un sistema) sono divisi in elementi e/o parti. La totalità coincide parzialmente (è parzialmente identica) con gli elementi o le parti.

B. L’induzione. -

Nell’induzione, quella sommativa soprattutto, si prendono campioni in ‘tutto’ (raccolta) e ‘intero’ (sistema) in modo che si esaminino, si scandano, la totalità per almeno un elemento o almeno una parte, grazie alla conoscenza diretta, -- se necessario integrata da historia, ulteriori ricerche. -

Ancora: la totalità coincide in parte con gli elementi o le parti. C’è anche un’identità parziale tra gli elementi, a seconda dei casi.

Conclusione. -- Una volta chiarito, l’eleatismo è apparentemente una base forte e per la teoria del giudizio e del ragionamento.

Quindicesimo campione. -- La teoria platonica del giudizio, (84/88)

Viviamo in quella che si chiama “una multiculturala”. Più di una cultura, con le sue idee e i suoi valori, pretende, come ai tempi di Platone, di possedere “la verità”. -

Ora, Zenone di Elea è noto per uno schema di discussione: ‘Né tu né io’. Ognuna di queste culture prova in qualche misura la sua “giustizia”, ma nessuna di esse dà una prova convincente e decisiva (= una prova “apodittica”, nel linguaggio di Aristotele) a tutte le persone.

Ora le tesi di tali culture sono altrettanti giudizi. -- Vediamo se Platone non ha lasciato qualcosa a questo proposito da qualche parte.

Riferimento bibliografico : G.J. de Vries, *L'immagine dell'uomo di Platone*, in: Tijdschr.v, Fil. 15 (1953): 3, 426/438, -- de Vries è un platonista che ha un occhio speciale per quello che si può chiamare il giudizio restrittivo, cioè il giudizio con riserva. Dice de Vries: Come per Platone, ogni giudizio evoca sempre il suo giudizio correttivo, che dà luogo a un giudizio restrittivo.

Modello di applicazione --

1. Il giudizio. -

“Tutto il lutto (tragedia) e l'allegria (commedia) della nostra vita” dice Platone da qualche parte. Come descrive nel *Faidon* (l'inizio). - Qui, senza dubbio, si parla di tristezza dopo una vita piena di delusioni, ma anche di gioia. -- spiega ancora de Vries. -- Il motivo: l'uomo, prima di incarnarsi sulla terra, ha vissuto “uno spettacolo e una vista beati” e, nel ricordo - “anamnesi” - di questo, cerca di nuovo qualcosa di simile.

Conclusione.

a. Platone può concepire la vita sulla terra come un “gioco” (lutto e/o allegria);

b, lo vede come un “misto” di tristezza e gioia.

C'è di più: “l'uomo è un giocattolo della divinità”. Agli occhi di Platone, questo è addirittura l'aspetto migliore dell'uomo: egli mantiene questo giudizio “con la divinità davanti a sé e sotto la sua impressione”. -

Nello stesso ordine di cose - secondo de Vries - Platone vede la vita dell'artista come un ‘gioco’. Sì, la *theoria*, l'intuizione che penetra nell'essenza delle cose, è in realtà “una forma superiore di gioco”.

2. Il carattere restrittivo. -

a. L'idea suprema, cioè il bene (il valore senza più) è l'unica idea che è un bene non mescolato, il bene puro. Qui un giudizio restrittivo è impensabile.

b. Tutte le altre idee sono mescolate, -- un'armonia di "buono e non buono". Ambivalente" - a due facce. -- tale è il gioco. - Il gioco ha un significato positivo, ma ha sempre anche un significato negativo.

Conclusion. -- de Vries dice che Platone, di fronte a tale situazione di gioco specifica della vita terrena, aggiunge all'aspetto edonistico (che il gioco è sempre) un correttivo etico: la vita coscienziosa. Il gioco che è la nostra vita dovrebbe tener conto che la nostra vita è anche una serie di decisioni morali.

Il ricordo della preesistenza (situata prima di questa vita terrena), il vivere la presente esistenza terrena come un gioco, la preparazione del gioco futuro, post-esistenza che è più elevato, non può assolutamente sostituire la serietà etica della scelta per il bene morale. -

Bene, A.: -- Quello che de Vries chiama 'gioco', potrebbe essere meglio chiamato 'spettacolo', in cui l'uomo è assorbito. Rileggere E.PL. 09 (Teoria Pitagorica).

Nota: -- rileggere E.PL. 25 (argomento a-fortiori). Rileggete soprattutto E.PL. 27 (piacere, coscienza, religione).

Appl. model.-

de Vries, a.c., 430. -- Agli occhi di Platone, l'uomo è prima di tutto un'anima immortale. Il corpo mortale funziona sia come strumento che come rappresentazione dell'anima. -- È, da un lato, uno strumento difettoso e un'immagine deformata. Così può diventare un ostacolo all'attività dell'anima. Allora è "una prigioniera" in cui l'anima è rinchiusa - come un'ostrica nel suo guscio - e dalla quale brama di essere liberata. -

Nota: -- Questa è un'espressione della cosiddetta "visione dualistica dell'uomo" di Platone: c'è un divario tra spirito e materia, tra anima e corpo, in modo tale che spirito e anima sono sopravvalutati e materia e corpo sono sottovalutati. Questo è, almeno, il punto di vista attuale.

Dice de Vries: "Queste sono forse le proposizioni più famose di Platone, ma - come tutte le sue proposizioni - non hanno più che una validità limitata". (A.c., 430).

Che questa fosse l'opinione di Platone stesso è dimostrato, per esempio, nella sua ultima opera, *Nomoi, Leggi*, dove dice: "L'uomo dovrebbe essere grato per tre beni: le divinità, la sua anima e il suo corpo". Il che dimostra l'alta stima in cui teneva quello che era il più basso grado di

rappresenta la realtà, il corpo. -- O ancora:

a. l'anima deve prendersi cura di se stessa (si pensi alla psuchagogia di cui più avanti) (Faidon 115b);

b. L'anima deve avere la stessa cura di tutto ciò che è inanimato; -- non può sottrarsi a questa responsabilità. Nel corpo anela - come un uccello che guarda in alto - alla visione delle idee, ma - d'altra parte - la liberazione prematura attraverso il suicidio è inammissibile. -

Nota: di nuovo, quell'equilibrio tra sotto- e sopra-valutazione.

Nel caso di Platone, c'è, in un certo senso, "una fuga" dalla morsa di questa vita terrena. Ma con lui, questa liberazione è "diventare uguale alla divinità il più possibile" - questo è l'elemento di deificazione - e questo in un'attività che rimane all'interno della vita terrena.

Per esempio, la ricerca di teorie pure, non mescolate - il che significa: unilaterali -, per esempio allontanandosi dal corpo, può portare rapidamente all'"hubris" (lat.: arroganza, passaggio di confine), -- un atteggiamento che non vuole prendere in considerazione i limiti dell'esistenza umana.

Così come, per esempio, un allenamento eccessivamente rigoroso del corpo con l'obiettivo di controllarlo. Cfr de Vries, a.c., 430.

Innumerevoli altri esempi della moderazione di un giudizio da parte di un altro che parla in senso opposto si trovano in Platone. - Per esempio, pensiamo al fatto che Platone vede due fattori all'opera in tutto il cosmo e nell'essere umano:

a. nous, Lat.: intellectus, senso, ragione;

b. anankè, tutto ciò che la nostra mente trova incomprensibile ma che ancora deve accogliere. In termini moderni: sia razionale che irrazionale.

Nota: -- E' come se un senso di sterzata lo alimentasse, nei suoi giudizi, ad ogni deviazione.

Conclusione. -

1. L'idea più alta che il bene sia assolutamente prezioso e la fonte di un valore condiviso, "condiviso".

2. A parte il bene, non c'è niente di valore assoluto, -- nemmeno i giudizi (di valore) di Platone. Sono, a suo avviso, ugualmente dicotomici - miscele di vero e falso. Ogni giudizio deve essere messo in prospettiva da un altro. -- in altre parole, la totalità -- non gli elementi o le parti -- è solo la giusta visione delle cose. Il che ci riporta allo stoicismo: le nostre intuizioni individuali non sono che campioni all'interno delle totalità.

Il metodo delle ipotesi opposte. -

La moderazione di un'intuizione da parte di un'altra, preferibilmente opposta, si trova nel dialogo Parmenide,--

Riferimento bibliografico : A. Diès, trad., *Parmenide*, Parigi, 1974. -

La seconda parte di questo dialogo, molto filosofica, consiste in una serie di premesse. Se volete, una lunga serie di ragionamenti ipotetici.

a. Se "l'uno" (che significa: tutto ciò che porta unità nella moltitudine, per mezzo di somiglianze e connessioni) esiste, cosa ne consegue logicamente sia per l'uno stesso che per ciò che l'uno non è? (o.c., 31/36),

b. Se l'uno non esiste, cosa ne consegue logicamente sia per l'uno stesso che per il resto? (o.c., 37/40).-- Se si vuole: il metodo del modello e contro-modello. Il testo di Platone dice: 135e : "Bene così" rispose Parmenide. "Ma c'è qualcos'altro da fare

a. Non è sufficiente supporre, in ogni singolo caso, che il fatto esista ed esaminare le inferenze da trarre da tale supposizione.

b. Si deve anche presupporre l'inesistenza dello stesso fatto. Se almeno vuoi finire i tuoi esercizi di ragionamento". -

Ecco, per inciso, nello stile dell'eleate Zenone di Elea, il metodo. -- Poco più avanti, 136d/e, il testo dice: "Le grandi masse non si rendono affatto conto che, se non si esamina un fatto da tutti i punti di vista possibili, è impossibile raggiungere la verità e ottenere una comprensione immediata. -

Nota:-- Questa 'pragmateia' (Parm. 136c), metodo, è chiaramente all'opera negli esempi di de Vries citati sopra. Ma nel Parmenide è elaborato in tutta la sua nitidezza logica.

Nota: -- Riferimento bibliografico : J. Kuin, *Newman e i via media*, in: *Streven* 20 (1993) 3 (Dec.), 267/269.-- Si tratta del cardinale J.H. Newman (1801/1890), che nel 1837 pubblicò un'opera: *Lectures on the Prophetic Office of the Church Viewed Relatively to Romanism and Popular Protestantism*, ripubblicata con il titolo *The Via Media of the Anglican Church*, Oxford, 1990. -

È un'opera particolare: ciò che Newman sostiene con tutta convinzione, viene confutato nello stesso libro. Dopo la posizione anglicana (1837) difende la posizione cattolica (1877). Non come un esercizio logico, ma come una parola e una controparte su due convinzioni, quella anglicana e poi quella cattolica, che aveva a cuore.

Oppositivismi.

Riferimento bibliografico : J. Muurlinck, *Anthropologie voor opvoeders en hulpverleners* (Ideologische manipulatie of zelfbepaling), Bloemendaal, 1981, 17/19 (Oppositionalism).

Questo lavoro sull'agogica e sull'agogico ci dà un nuovo termine per un vecchio caso: "L'oppositivismo si verifica quando ci si oppone fortemente a un certo termine o concetto e si pone un altro termine o concetto di fronte ad esso, al quale si attribuisce una validità assoluta". (O.c.,17).

Platonico: un concetto si confonde con una specie di indegnità assoluta, l'altro con il valore assoluto (il bene).

Modelli di applicazione --

(1) Biologico/psicologico. --

Alcuni assolutizzano il ruolo della predisposizione: alla nascita, tutte o quasi tutte le possibilità di vita in un essere individuale (biologicamente e/o psicologicamente) sono fisse (predeterminate). -- Gli altri esagerano il ruolo dell'ambiente: un essere nobilitato è, nel suo corso di vita, interamente o quasi interamente "determinato" dall'ambiente.

Nota - Platonico: entrambi gli stoicheia, i fattori, sono situati nella totalità della vita reale, in cui sono intrecciati con altri fattori così come con quelli opposti. Pratico: sia la disposizione che il centro della vita determinano, ciascuno a suo modo, l'individuo.

(2) Sociologico. -

a. Alcuni assolutizzano gli individui umani: essi e solo essi sono la stoicheia (elementi) modificante delle relazioni in una società (per esempio le relazioni tra i ricchi e i diseredati, tra i ricchi e i poveri). Gli altri assolutizzano la "società" e le sue relazioni come unico fattore operativo.

Nota: platonica: situate entrambi i fattori nella totalità della vita, e vedrete che entrambi giocano ruoli limitati. -

b. Alcuni assolutizzano il soggetto individuale ('io') come il processore di tutte le strutture. -- Gli altri vedono le strutture come i lavoratori degli individui. Soggettivismo e strutturalismo sono quindi diametralmente opposti. -

Nota: -- Platonico: sia l'uno che l'altro hanno il loro ruolo insostituibile. In linguaggio platonico: c'è "koinonia", interconnessione, esistenza all'interno di una totalità di elementi. Lo si vede: la stoicheiosi e i campioni di induzione!

Sedicesimo campione.-- La teoria della definizione e della classificazione. (89/94)

La definizione e la classificazione sono forme di giudizio, ma riguardano concetti. Pertanto, ora è il luogo per dire una parola su di loro. -

Cominciamo con una nota allegra.-- G.Groot, *Peter Sloterdijk, cinico*, in: *Streven* 1985: Jan., 322/336.-- L' autore dice che il linguaggio Kunische (= Cinico) è satirico.

Cita una "definizione" (?) a questo proposito: Quando Platone elaborò la definizione che dice che l'uomo è "un animale a due zampe senza piume" e ottenne il plauso per questo, Diogene di Sinope (-413/-327; pensatore Kunish, che era considerato come l'"ideale" dei Kunics) spennò un gallo e lo portò alla scuola di Platone, dicendo: "Ecco l'uomo di Platone! Perciò hanno aggiunto alla definizione: "con le unghie appiattite" (A.c, 329). -

Si può praticare una "scienza allegra", come Nietzsche, sulla base di un tale aneddoto, naturalmente. Ma esaminiamo ciò che Platone spende per definire e classificare per vedere se questo aneddoto non è un'invenzione Kunish.

Cominciamo con uno scrittore non satirico.

Riferimento bibliografico : -- Al. Koyré, *Introduction à la lecture de Platon*, New York, 1945-1; Paris, 1962-2, 22/35 (Menon).-- Koyre richiama l'attenzione sul metodo, -- nel contesto dei drammi scritti da Platon (perché i suoi dialoghi sono concepiti drammaticamente).

Le dramatis personae sono nel Menone: Socrate l'interlocutore sempre centrale; -- Menone, un condottiero tessalese (capo banda al servizio di un partito o di uno stato) con il suo schiavo senza nome. -

Anutos (che più tardi accuserà Socrate in tribunale). Il tema: 'aretè' virtù (capire: virtù (ciò che rende qualcuno virtuoso)), -- più strettamente: virilità.

A. -- Parte I: -- Definizione di un'abilità. -

Ogni greco - Menon per primo - sa (pensa di sapere) cos'è la 'virtù'. E così Menon risponde: l'uomo e la donna, il bambino e il vecchio, il libero e lo schiavo esibiscono tutti un tipo (tipo) di vitalità, la 'virtù'. "Ogni situazione, ogni azione ha la sua virtù" (o.c., 23).

Ma Socrate (= Platone) con il suo rigore logico fa notare che Menone elenca solo i tipi (una sorta di classificazione, se volete), ma la natura generale (= essenza, forma dell'essere) rimane non menzionata. "Definire

virtù senza domande”. Ma Menon non capisce nemmeno questo requisito. Al che Socrate risponde: “Perché tutti e sei i tipi menzionati siano definiti come virtù, devono avere qualcosa in comune, cioè una stessa ‘ousia’, (latino: essentia, essenza):

Al che Menon che pensa di aver capito: “La virtù è la capacità di comandare”. In cui si riconosce il condottiero. Dal punto di vista della sua esperienza militare, vede la “virtù”.

Socrate su questo: per mezzo di una porzione Menon definisce la totalità! Beh, ci sono altri tipi.

Nota: -- Si riconosce l’olismo di Platone: “tutti” i tipi di virtù dovrebbero poter essere riassunti in una definizione universale (induzione).

B.-- Parte II. -- Definire l’etica. -

Il secondo rimprovero che Socrate rivolge è: Menon pensa ‘specialistico’, ‘unidimensionale’. Non include nemmeno la coscienza nel suo comando, la “giustizia”.

Ora rileggete E.PL. 85 (con i riferimenti ivi citati): Socrate e Platone erano profondamente scioccati alla vista di tanti esperti senza alcuna preoccupazione etica. La decadenza della democrazia ha aperto la porta a operazioni senza scrupoli.

Lo stesso vale qui:

a. idoneità al comando, sì;

b. ma non senza coscienza.

Comandare - con coscienza - è la forma ‘vera’ (cioè coscienziosa, ‘giusta’) di comando. -- In termini moderni, il comando senza etica è, per Platone, una “astrazione” nel senso di “para.frosune”, cioè evitare la questione della coscienza. Nel senso di Menon, la ‘virtù’ - ‘virtù’ piuttosto - ‘andreaia’ è la virilità, che senza molta coscienza assume talvolta forme ciniche. Questo può essere visto quotidianamente nel comportamento dei “tiranni” (dittatori), che sono adatti a governare, ma sono senza coscienza. --

Nota: Platone dice da qualche parte che il tipico tiranno è come i criminali senza scrupoli che elaborano in pieno giorno ciò che si può sperimentare in alcuni sogni notturni. Scambiano l’atmosfera senza coscienza dei sogni notturni con il comportamento legato alla coscienza durante il giorno. -

Conclusione. -

1. Definire è una cosa. Questo di per sé è un’abilità.

2. Definire coscienziosamente è includere la coscienza nella definizione generale. Così l’atto di un essere umano diventa un atto umano come diceva la Scolastica medievale (actus hominis, actus humanus).

Tutto questo è ora molto chiaro dal seguito. -- Menon, pensando di aver finalmente afferrato il punto, risponde: “Socrate vuole una definizione generale. Bene! Guarda: “La virtù è sia il desiderio di cose buone che la capacità di “abolirle”. -

Al che Socrate, correggendosi, con un occhio a “una definizione veramente buona”, risponde: “Guarda il ladro/ladro:

- a. bramano le cose buone; hanno anche la capacità di acquisirle;
- b. ma non hanno coscienza. -- Sono capaci di desiderare e di acquistare, ma non di desiderare e di acquistare coscienziosamente”.

Nota: Con questo Socrate intende: sono “virtuosi” (adatti, capaci, “abili”, cioè dotati di “technè”, specializzazione), ma non sono “virtuosi”. Socrate riassume brillantemente:

a. La tua definizione, Menon, ha un termine di troppo, la parola ‘bene’ (agli occhi di Socrate, nessuno desidera cose non buone, almeno non in modo consapevole).

b. Alla tua definizione manca un termine, cioè la parola “giusto” (= coscienzioso), perché la vera virtù include la coscienza.

Nota: leggere ora E.PL. 67 (Realpolitik) il Realpolitiker è un caso di virtù senza virtù. -- Tutti noi, forse, conosciamo persone del genere: “Un ottimo insegnante! Ma non ha coscienza: non si sa mai come tenerlo”.

La competenza è “arete”, essere all’altezza di un compito. La coscienziosità è anche ‘aretè’, all’altezza del compito, ma con un aggettivo, ‘moralità’.

Nota: -- Il problema che Platon affronta nel Menone è fondamentalmente antico: nelle culture arcaiche si incontrano i maghi neri:

- a. lui (lei) è un esperto nel campo dell’occulto (‘suono’);
- b. ma lui (lei) non ha coscienza (e quindi è anche chiamato ‘nero’).-- Il che ricorda le parole del serpente (Satana) a Eva nel paradiso terrestre: “Tu sarai come:
 - a. divinità (cioè esperto),
 - b. A casa (letteralmente: ‘conosciuto’) nel bene e nel male (cioè senza scrupoli) (Genesi: 3:5).

Nota: -- L’abilità di definire è ancora attuale. Per inciso, bisogna fare riferimento a J. Royce, Principles of Logic, New York, 1912-1,1961- 2, dove si fa esplicito riferimento al metodo platonico di definizione. (o.c., 12). -- Il che indica una ricezione recente.

Nota: -- Alasdair MacIntyre, *After Virtue (A Study in Moral Theory)*, Londra, 1981, contiene tra l'altro una severa critica al razionalismo illuminato occidentale. Dopo il crollo della Scolastica medievale (800/1450), sotto le influenze "critiche" di R. Cartesio (1596/1650, intellettualista razionalista) e J. Locke (1632/1704, empirista razionalista) e altri, è emersa un'etica che ha portato l'uomo occidentale a diffidare di tutto ciò che è virtuoso.

Coloro che, infatti, ora si presentano come "virtuosi" rischiano di essere etichettati come arretrati o puritani.

Ebbene, MacIntyre sostiene che solo un ritorno all'etica della virtù (cioè una teoria che includa la 'competenza', la 'expertise' e anche la coscienza) può salvarci dalla crisi dei valori etici.

Nota: -- Il differenziale platonico recita:

homo technicus purus:	Homo platonicus	homo moralis
- solidità	- solidità	- senza solidità
- senza virtù	- virtù	- virtù

Quest'ultimo tipo è talvolta chiamato, nella passeggiata, "l'uomo buono" - ma senza competenza.

L'enumerazione definitoria e quella tipologica.

Il concetto di "enumerazione" è, in logica, un concetto fondamentale. -- Platonicamente parlando, appare in due forme.

A.-- Il metodo sinottico.

Il termine 'sun.opsis' significa letteralmente 'vedere allo stesso tempo o insieme'. Quindi, tra le altre cose, "riassunto".

Appl. modello.-- Menon, E.PL. 90, elenca sei tipi di virtù: uomini/donne, bambini/anziani, liberi/schiavi tutti arrivano da qualche parte "attraverso la vita" (che è "aretè").

Altro modello: il cavallo, il cane, il gatto sono tipi (specie). -- "Attraversare la vita" e "animale" sono le sunopseis, i riassunti, delle due serie. -- Ora dov'è il riassunto definitorio?

a. Nei termini "vivere, attraverso.... arrivare" (l'enumerazione di questi due elementi riflette il contenuto del concetto di Menon di 'arete', abilità di vita).

b. Il termine "animale" è già un termine coperto, per esempio "vivente, essere, corpo biologico" (un essere che vive sotto forma di un corpo biologico è un animale). Come dice J. Brun, Platon et l'Academie, PUF, 1983, 45: "La sunopsis va dai molti all'uno".

Un altro termine, con Platone, è ‘sun.agogè’, riunire (Faidros 266b). “È di questo che sono innamorato, Faidros, delle divisioni (‘diareseis’) e dei riassunti (‘sunagoga’). Questo, per poter parlare e pensare” dice Socrate, Faidros 266b. -- Immediatamente arriviamo al secondo tipo.

B. -- Il metodo diairetico.

Di.aireisis” significa “passare dall’uno ai molti”. Lat.: divisio, divisione. -- Separare una collezione nei suoi sottoinsiemi, -- di un sistema nelle sue parti è ‘di.aireisis’, divisione. -- Ora rileggi E. PL. 70 (universali). -

Si va dal “genere” (collezione universale) alle “specie” (sottoinsiemi) o “tipi”. Per esempio, il concetto generale di “animale” può essere scomposto nell’enumerazione “cavallo, cane, gatto, ...”. -- Si vede che l’enumerazione ricorre anche qui, ma ha un significato diverso. -

Conclusioni. -- L’enumerazione definitoria parla degli elementi che compongono una definizione; l’enumerazione tipologica o specifica parla delle specie che compongono un genere.

Il che dimostra ancora una volta che l’olismo domina il pensiero di Platone: l’“enumerazione” è possibile solo di pari passo con la stoicheiosi, l’analisi dei fattori e il suo metodo, l’induzione con il suo campionamento in totalità.

Dicotomie. -- ‘Dicho.tomia’ significa “tagliare in due”. -

Riferimento bibliografico :

-- D. Parrochia, *Un modèle formel des processus dichotomiques platoniciens*, in: *Revue de Métaphysique et de Morale* 91 (1986): 3 (juil/sept.), 354/364. -- L’ autore tenta, in modo formalizzato, di portare chiarezza alle dicotomie di Platone.

Ci limiteremo ad esempi. -- Nel Faidros, per esempio, Platone parla di “mania”, diventare fuori di sé, trance. La dicotomia è: mania umana e divina. Il divino è, in una famosa enumerazione, classificato come trasporti predittivi (profetici), purificatori (esorcizzanti, catartici), poetici ed erotici. -

Un altro esempio: il senso della bellezza è classificato nella dicotomia “innato/acquisito” (dove l’innato è caratterizzato come l’incontrollato e l’acquisito come il controllato).

Il senso incontrollato della bellezza - “bellezza” ha un significato molto ampio nell’antica Grecia: essere assorbiti da - è classificato in golosità, ubriachezza, sesso. Infatti, chi vive in questo modo è “assorbito dal piacere” (che considera “bello”).

Dicotomia. -- Si noti il punto sotto la prima ‘e’ di quella parola in norreno antico (ndr: non possibile in Word). -- Nella letteratura nordica antica, una dicotomia o una notazione è usata per caratterizzare poeticamente un fatto.

Appl. mod. -- “Fleina brak”, lo sbadiglio delle frecce, o “flein brak” (avvoltoio delle frecce). -- Un termine è definito da un composto nominale duplice (cioè nomen, (nome) parola + nomen nel genitivo) -

Il termine “fleina brak” o “fleinbrak” è una tale dicotomia per una lotta così definita. A proposito, ogni parte di un tale riconoscimento può a sua volta essere definita da una tale dicotomia. (Cfr. G.u.I. Schweikle, *Metzler Literaturlexikon* (Stichwörter zur Weltliteratur), Stuttgart, 1984, 224).

Il che dimostra che il metodo dicotomico di Platone è molto più ampio di quanto non sembri a prima vista.

Nota: -- J. Royce, *Principles of Logic*, N.Y., 1961-2, sottolinea che le definizioni di Platone sono particolarmente servite dal fatto che nessun concetto esiste in isolamento. I concetti formano un sistema. Le nozioni singolari o private possono, superficialmente, apparire non correlate. -

E. De Strycker, *Bekn. gesch.*, 98, dice: Platone chiamava l’interrelazione ‘koinonia’ (communio, comunità). Così ‘tre’ mostra ‘koinonia’, connessione, con ‘numero dispari’ (è un numero dispari), -- ‘neve’ con ‘freddo invernale’ (la neve forma un sistema con il freddo invernale). -

Nota: -- I platonici successivi hanno proiettato questo sistema di pensiero nel mondo delle idee: “kosmos noëtos” (Lat.: mundus intellegibilis, mondo della conoscenza e del pensiero).

Nota: -- Definire e classificare si fa, naturalmente, alla luce delle idee onnipresenti. Eppure definire e classificare non è un’operazione sulle idee stesse. Ma è un’elaborazione dei concetti, che sono “modelli” (immagini) delle idee.

Così, Menon definisce alla luce delle idee (luce che è piuttosto oscura nel suo caso), ma ovviamente dalla sua esperienza singolare (condottiero).

Socrate, Platone definiscono lo stesso concetto di ‘aretè’, la vita-abilità, ma anche alla luce delle idee (le stesse, tra l’altro) e ... anche da esperienze singolari. Eppure c’è una comprensione reciproca, un dialogo significativamente minimo.

Diciassettesimo campione. -- La teoria platonica del ragionamento. (95/104)

La pratica della scienza stessa è (...) non il punto di partenza dei principi, ma la ricerca dei principi -- la ricerca della 'causa' dei 'fenomeni'. -

Il dopo (cioè i fenomeni) si ha; il prima (cioè la causa) si deve trovare: (W. Klever, Un errore epistemologico?, in: B.Delfgaauw et al, Aristotele (il suo significato per il mondo di oggi), Baarn, 1979, 39).--

Klever aggiunge, a.c., 42, "In questo Aristotele ha elaborato il più vecchio Platone, che si è evoluto in quella direzione". -

Nota: -- Apparentemente Klever sta parlando nel testo citato di scienza non assiomatica. Perché gli assiomi, i presupposti, sono precisamente dei "principi" da cui si procede, -- preferibilmente nel modo più deduttivo possibile. Rileggere E.PL. 82: La scienza assiomatico-deduttiva differisce dalla scienza riduttiva.

Che Platone abbia aperto la strada, anche molto presto, è molto evidente dal metodo induttivo che ha ereditato da Socrate (E.PL. 22ss.). Il vecchio Platone si è evoluto piuttosto nel senso pitagorico. Ma fino ad allora... -

Perché cominciamo con un testo sui "principi"? Perché la parola "principio" è la traduzione - una delle possibili traduzioni - della parola greca antica "archè", principio (E.PL. 44). Ora quella parola 'principio' è - almeno in greco - fondamentale per ogni ragionamento.

Il termine 'archè' prefissato,--

Secondo il dizionario di Bailly/Egger, 281, il significato generale di 'arche' è: "qualcosa che determina qualcos'altro o se stesso". In altre parole: "fattore". -- I significati derivati possono essere classificati come segue.

A,-- Autorità, potere, comando. -- Ufficio pubblico. -- Quindi "hai archai", governo (coloro che governano un gruppo). O.g. metonimia: dominio, territorio, -- impero, principato (su cui si governa).

B,-- Inizio, - principio. -

Così in *Iliade* 22,116: "l'inizio (origine) di una lite". Fine, limite ultimo.

Così: la fine di una corda (dove comincia); l'inizio di una ramificazione, per esempio dove un corso d'acqua comincia a correre in due direzioni (inizio della divisione). -- Preposizioni: "praxeon archai kai hupotheseis (Demostene)" (preposizioni e fondamenti che devono essere considerati). (premesse e fondamenti che governano le azioni). -

A proposito, l'estremo di qualcosa implica che se si afferra quel - estremo, si "controlla" quel qualcosa.

Conclusioni. -- Il termine "archè" include il fenomeno del "controllare": ad esempio, le azioni sono controllate dai suoi presupposti e dalle sue basi.-- Ma allo stesso tempo, "archè" include anche "rendere comprensibile", spiegare. Infatti, chi vuole capire un territorio, per esempio, farebbe bene a prendere in considerazione ciò che "governa" quel territorio (e questa parola è presa in molti sensi).

Il più antico testo filosofico greco conosciuto.

Anassimandro di Mileto (-610/-547) dice: "L'archè, la premessa, dell'essere è 'a.peiron' (Lat.: infinitum, il fluire regolare attraverso tutto l'essere). Questo archè è tale che in quello da cui le cose hanno origine, anche loro periscono. E necessariamente così. Perché si riparano l'un l'altro per la loro iniquità, - secondo l'ordine delle cose nel tempo. (Fr. 8 1). -

Qualunque sia l'interpretazione corretta di questo frammento, è chiaro che il termine decisivo "archè" appare già in esso - così presto. Il pensiero è il seguente: "Da cosa sono governati gli esseri, e quindi da cosa diventano intelligibili?". Con l'"archè", lat.: principium, che qui è qualcosa di malleabile, informe, che è aperto a tutte le forme e quindi appare "fluido" (scorrevole).

Nota: -- La ricerca di un principio, la giustificazione, è ancora attuale. -- Così Philosophie und Begründung, Frankf.a.M., 1987, lo testimonia: dieci autori discutono il problema della "giustificazione" e/o fondazione come il lavoro della filosofia per eccellenza. Soprattutto la questione di un terreno (=base, premessa) "finale" appare come una questione di prim'ordine. -

La questione è acuta perché c'è ormai più di una tendenza a sostenere che chiedere un "terreno definitivo" (un archè che controlla tutti gli altri archè) non ha senso. Anche tutto il "fondare" (cercare di giustificare le proprie ipotesi) non ha senso, agli occhi di alcuni. "Il mondo è lì, senza alcun 'terreno'". -

Altri eventi: R. Macken, *Kuniek*.-- Il primo congresso dell'"Istituto per la realtà ultima e il significato" in Europa (25/28.09. 1985), in: Tijdschr.v.Fil. 47 (1985): 4 (Dec.), 690/692. Ancora: la "realtà ultima" è l'ultimo archè che 'controlla' il resto.

Il termine “fondazionalismo” (anche: “fondamentalismo” o “integrismo”)

Questo indica che, in contrasto con un certo movimento settico attuale che mette in dubbio ogni “fondamento”, ci si aggrappa ancora a presupposti preferibilmente solidi e tradizionali di ogni tipo. Il fenomeno della ‘multicultura’ gioca certamente un ruolo qui: una corrente crede che i suoi ‘fondamenti’ siano quelli giusti - gli unici, anche - mentre l’altra sostiene che i suoi sono i - soli - giusti, naturalmente. E poi “proclamarlo” con convinzione.

Tra l’altro, il platonismo, che non è così rapido nel dare giudizi “solo giusti”, ma di solito assume posizioni “restrittive”, è quasi interamente fuori da questo tipo di “fondazionalismo”. Il che non significa, tuttavia, che per Platone non ci siano fondamenti. Al contrario: sul piano mitico, si pensi alla sua credenza popolare; sul piano filosofico, si pensi alle idee come presupposti supremi, specialmente l’idea “il bene” (valore-senza-più).

Inutile dire che il principio della ragione necessaria e sufficiente (o fondamento) gioca qui un ruolo molto decisivo: “Il principio del fondamento sufficiente non significa altro che tutto ha bisogno di un fondamento”. (C. Schoonbrood, *Il principio di base sufficiente*, in: *Tijdschr. v. Fil*, 1956:4, 577), --

Nel linguaggio di Ch.S. Peirce (1839/ 1914; pragmatico americano) questo suona così:

a. il fatto sorprendente *f* è stabilito (fase di osservazione);

b. se la premessa *v* fosse vera, allora il fatto *f* non sarebbe più sorprendente (cioè susciterebbe domande), ma risulterebbe “naturale” “comprensibile”. Cfr. W.B. Gallie, *Peirce and Pragmatism*, New York, 1966, 98.-Cf. E.PL. 31 (verità ontologica, cioè intelligibilità), -- 45. --

Nota: Secondo H.J. Hampel, *Variabilität and Disziplinierung des Denkens*, Munich/Basel, 1967, 18, il principio della ragione necessaria e sufficiente fu introdotto nella filosofia solo da G.W. Leibniz (1646/1716).

Eppure - pronunciato o no - è il principio preminente anche dei Voorsocratiker. E per Platone, “Niente è senza ragione”.

Nota: Si dice che G.E. Moore (1873/1958, nel suo *A Defence of Common Sense* (1925), nove anni prima di K. Popper, abbia messo in discussione il fondazionalismo: ogni fondazione ha una fine e non tutta la conoscenza ha bisogno di essere “fondata”!

Nota: è sorprendente che, con la crisi dei “fondamenti” di tutta la nostra cultura, la famigerata “ragione” degli illuministi-razionalisti sia stata compromessa. Per la prova (tra molti altri testi): H. Parret, ed., *In alle redelijkheid (In tutta ragionevolezza) (Punti di vista sul pensare, parlare e agire dell'essere umano ragionevole)*, Meppel, Boom. -

Una serie di articoli sulla ‘ragione’ e il suo ‘status’ (in linguaggio platonico: il suo ‘valore reale’).

Se è vero che la ‘ragione’ è la base della filosofia, della scienza e anche della ‘vita ragionevole’, allora la crisi di questa ragione e della sua ‘ragionevolezza’ è molto grave per ... il razionalista. -

Ma - per fortuna - Platone non si basa solo sulla “ragione” nel senso corrente di questa parola. La parola ‘spirito’ nel senso di

a. mente intuitiva e ragionamento ‘ragione’,

b. la mente (susceptibilità a tutti i tipi di valore) e la volontà (la capacità di impegnarsi), è il vero fondamento con Platone. In modo che il suo pensiero sfugga almeno in parte alla “crisi della ragione (razionalista)”.

Il modello platonico dell'originale “ragionamento di grande valore”. -

Quello che è certo finora, dopo tutto quello che abbiamo menzionato sopra... è che un primo modello di pensiero “veramente valido” è stato trovato da Platone nel linguaggio.

Si prega di rileggere E.PL. 75vv. (teoria del linguaggio: linguaggio primordiale), - anche 39 (modello Filebos), 76 (come i pittori, così anche il linguaggio: lì il modello del modello (linguaggio) è la pittura).

Ma ascolta: “Platone deriva il metodo ipotetico dalla matematica (E. De Strycker, *Bekn. gesch.v. Ant. fil.*, 103).-1 - E.PL. 72 (“bianco” =/ “approssimativamente bianco”) ci ha già dato il benservito: l’akribeia matematica, la precisione, è una delle caratteristiche del platonismo come metodo.-.

Non era theoria - E.PL. 09 (Pyth. theoria) - “guardare”? Non è stato tradotto dai romani con ‘speculatio’, spiare? L’osservatore non guarda con molta attenzione? Non è forse per questa stessa ragione che la traduzione di theoria con il nostro attuale “essere o vedere” (che manca di questa precisione) è altamente sconsigliabile? -

Ma la matematica, come modello dell’originale - il ragionamento platonico - era più che semplice precisione, sì, esattezza: dava il metodo che giustamente si chiama “il metodo ipotetico”.

Riferimento bibliografico :

- W. Klever, *Pensiero dialettico (Su Platone, la matematica e la pena di morte)*, Bussum, Wereldvenster, 1981, 43/48 (Lo Stato);
- E.W. Beth, *The Philosophy of Mathematics*, Antw./Nijm., 1944, 29/56 (Platon);
- L. Brunschvicg, *Les étapes de la philosophie mathématique*, PUF, 1947, 43/70 (Le mathématisme des platoniciens);
- P. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft, I (Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen)*, Freiburg, 1971, -- 295/327 (Die Rolle der Mathematik in der platonischen Wissenschaft),-- 328/356 (Die Mathematische Naturwissenschaft Platons).

Cominciamo con un'osservazione. -

P. Krafft, o.c., 295, dice: al tempo di Anassimandro di Mileto (-610/-547) fino a +/- 400, la matematica (allora) non poteva essere esclusa dal filosofare. Krafft lo dimostra con esempi dall'astronomia, dalla geografia, dall'armonia, dall'arte (plastica), dalla tecnologia (per esempio l'urbanistica).

Le premesse sono: la 'fusiis', (la natura) può essere rappresentata, nel suo contenuto comprensibile, dalla matematica (capire: aritmetica, geometria, -- armonia - e teoria della proporzionalità). -- Questo presenta due fasi induttive.

a.-- Induzione sommativa, -- Le cose materiali mostrano, apparentemente, forme e relazioni determinabili e verificabili.

b.-- L'induzione amplificatoria (espansione della conoscenza). -- Da queste rappresentazioni matematiche stabilite si può concludere a dati non immediatamente osservabili, come la forma di interi paesi o continenti, -- la forma, le distanze, le velocità dei pianeti, -- il numero dei pianeti o dei mondi. -

Nota: -- Prima osservazione: questo avviene apparentemente per "trasferimento", cioè per ragionamento analogico: si prendono come modello forme e relazioni terrene, fisicamente determinate; da lì si ragiona sull'originale che è troppo lontano.

Si conta sul fatto che il modello, che è raggiungibile, possa fornire informazioni sull'originale, che non è direttamente raggiungibile.

Seconda osservazione. -- P. Krafft vi ritorna più volte: La matematica preplatonica è duplice:

- a.** il 'fisico', che vede le 'entità' matematiche incarnate nella natura;
- b.** il 'ragionatore' che situa le stesse o altre forme e relazioni matematiche al di fuori (eventualmente al di sopra) della natura visibile e tangibile.

Se l'estensione della conoscenza attraverso il ragionamento analogico era un punto, l'estensione della conoscenza attraverso il ragionamento matematico e le sue applicazioni ai 'fusus' (natura) era un secondo e, quindi, un punto di enorme importanza.

Riferimento bibliografico : B. Vitrac, *L'odyssée de la raison*, in: Le Courier de l'UNESCO (Voyage au pays des mathématiques), 1989: Nov., 29/35.-- Vitrac, autore di *Médecine et philosophie au temps d'Hippocrate* (1989), dice quanto segue. -

a. Gli antichi testi matematici della Mesopotamia (Iraq/Iran) e dell'Egitto contengono, come gli antichi cinesi, la soluzione di problemi, ciò che si può chiamare matematica "situazionale", con un'inclinazione "teorica" (cioè di ragionamento).

b. La matematica antica 'ragionante' - soprattutto da Euclide di Alessandria (-323/-283) in poi - contiene testi assiomatici - deduttivi:

1. Dagli 'assiomi', concetti predefiniti (= definizioni), si arriva alle 'proposizioni derivate' per mezzo di derivazioni;

2. da proposizioni derivate si derivano poi altre proposizioni derivate. -

Nota: così facendo, si distinguono rispetto alla nostra matematica attuale,

i. l'orientamento geometrico (anche la teoria dei numeri, la statica, l'astronomia è fondamentalmente uno studio di figure geometriche (nota: vedi E.PL. 09: configurazione));

ii. lo sfondo filosofico: in altre parole, non ci si è mai occupati solo di scienza "definita" ("positiva") e ci si è preoccupati della sua posizione all'interno di un intero modello di vita e di visione del mondo. -

Nota: -- P. Damerow/ R.K. Englund/ H.J. Nissen, *Impressioni in argilla (L'inizio del numero)*, in: *Natuur en Techniek (Natural Science and Technology Monthly)* 59 (1991): Sept., 696/707, conferma ciò che Vitrac dice sulla Mesopotamia. "La nostra analisi dei segni numerici arcaici e delle regole per il loro uso confuta l'opinione che i segni stavano per 'numeri astratti'". (A.c.,705).-

I sostenitori aderiscono - di sfuggita - alla visione dello psicologo della gestalt Max Wertheimer, che nel 1912 dissezionò psicologicamente le operazioni aritmetiche e giunse così alla conclusione che, prima di risvegliarsi ad una comprensione veramente astratta dei numeri, un bambino conosce "l'analogo del numero" (ciò che sembra un numero astratto è un suo analogo (un modello primitivo)).

La ricerca di Wertheimer fu continuata e... confermato tra i popoli primitivi. Ciò che può essere chiamato "protomateria".

Ora ascolta quello che dice Platone, *Politeia VI*, alla fine.

“Immagino che tu sappia che coloro che si occupano di geometria, aritmetica o scienze simili mettono le cose al primo posto. -- Così, per esempio, mettono al primo posto concetti come “coppia/disparità”, “figure”, tre tipi di “angoli”, in una parola, tutto ciò che appartiene a quel campo a cui dedicano la loro ricerca. -

Postulano queste ‘ipotesi’, presupposti, e così agiscono come se li conoscessero veramente, perché non li giustificano né a se stessi né agli altri, - credendo di essere pronti per tutti. -- Una volta che hanno presentato tali proposizioni, deducono ciò che è deducibile da esse. Così, grazie a un ordine adeguato, arrivano a ciò che avevano in mente per il loro lavoro di ricerca. -

Nota: -- È immediatamente ovvio che Platone si riferisce qui alla matematica assiomatico-deduttiva. Il che dimostra che esisteva già, almeno in parte, ai tempi di Platone. Così già prima del tempo di Euclide di Alessandria.

I tipi di conoscenza. -

Dove situa ora Platone questo metodo assiomatico-deduttivo? Leggiamo di nuovo *Politeia VI*, in fine. -- Platone inizia con una dicotomia. Prima, naturalmente, c’è il mondo visibile e tangibile; poi c’è il mondo della conoscenza e del pensiero. In greco “horaton/ noèton”.

Il mondo visibile e tangibile. --

1. Il primo tipo di “immagini” (“eikones”), che sono i contenuti del mondo visibile e tangibile, si chiama “eikasiai”, riflessioni. Quando vengono in acqua, l’acqua riflette le loro eikasiai, i riflessi. Quando si avvicinano a una superficie scura ma liscia e scintillante, appare un’altra eikasia, il riflesso. --

2. Il secondo tipo di ‘immagini’ (sappiamo che sono ‘immagini’ o copie delle idee) sono naturalmente le cose riflesse stesse.-- L’animale riflesso o la pianta riflessa o anche un oggetto fatto da mani umane (artefatto), come aggiunge lo stesso Platone. Il mondo invisibile. -- Anch’esso è diviso in due domini.

1.-- Le cose di cui parlano le scienze assiomatico-deduttive sono il primo tipo di “realtà” che

L'anima - se deve cogliere questa parte - avanza delle ipotesi, -- non per "ascendere" da tali ipotesi a qualche principio -- si pensi al termine "archè" (E.PL. 95,-- soprattutto 96: ultimo terreno) -- no: per "discendere" da tali ipotesi. A questo le stesse parole di Platone. -

Nota: -- Questa è chiaramente la scienza assiomatico-deduttiva e il suo oggetto (in questo caso, entità matematiche).

2.-- Le cose di cui parla ora la filosofia di Platone (la sua "dialettica") sono apparentemente di un altro ordine di ragionamento. Ascolta: "Se l'anima vuole afferrare la seconda parte del mondo della conoscenza e del pensiero, avanza un'ipotesi per arrivare, dopo, a un "principio" senza ipotesi. -- In questo caso, lo fa senza ricorrere alle 'immagini' discusse nella prima sezione. No: nel corso di questo tipo di ricerca, si lascia condurre solo dalle idee stesse". - Ecco di nuovo Platon stesso.

Nota: -- W. Klever, 45 anni, dice che con Platone due metodi diventano chiari. -

A. Il metodo in avanti (progressivo) - 'sintetico' -.

Bisogna partire da qualcosa - un'ipotesi - per poter "pensare". Ma nello stile in avanti non ci si sofferma sulla giustificazione - approfondimento della teoria - di ciò che si presuppone. Si va 'avanti' - preferibilmente, come nella matematica assiomatico-deduttiva dell'epoca - già 'inferendo'.

B. Il metodo a ritroso (regressivo) - "analitico".

Nella dialettica platonica (questo è il nome della sua filosofia), la ricerca fondamentale - quella che oggi si chiama - è centrale. Da un'ipotesi o da un'altra - così Platone apparentemente non pensa senza ipotesi - si ragiona in direzione di 'principi di ipotesi', 'fondamenti') che giustificano, 'sostanziano' l'ipotesi iniziale. -

Finché non si arriva a un "an.hupotheton", un'ipotesi libera. Per questo, apparentemente, entra in gioco l'idea del "bene" (tutto ciò che ha veramente valore). È, per così dire, l'ultimo fondamento di tutto ciò che esiste ed è concepibile.

L'uomo assume ripetutamente qualcosa come vero e reale ("un'ipotesi"), ma prematuramente: nel passo successivo della conoscenza, smaschera poi questo come "apparenza", fino ad arrivare al bene.

Nota: -- E. De Strycker, *Bekn. gesch. v.d. Ant. fil.*, 103v. (Il metodo ipotetico), dice

A. Il metodo derivato o sintetico.

L'approccio ordinario dei matematici è quello che Platone chiama 'sunthesis', letteralmente: concatenazione, costruzione. Partono da proposizioni non provate - 'archai', principi - che considerano irriducibili e ovvie. Perciò - nel linguaggio platonico - non devono "renderne conto".

B. Il metodo di tracciamento o di analisi. -

E.PL, 60 ci ha già introdotto, in senso platonico, all'"analysis", letteralmente: soluzione, in una forma particolare, dell'analisi lemmatica (una deduzione che pretende di conoscere l'ignoto). -- Così si può avere un 'logos', la pronuncia, e cercare la 'stoicheia', gli elementi, di esso (si pensi a E.PL. 79: soggetto e predicato compongono la frase). Questo è un modello di "analysis", di inferenza. -

In generale, "analisi" è:

- a. trovare una proposizione ben definita,
- b. Trova le proposizioni che lo rendono dimostrabile. -

Per esempio, nel senso socratico-platonico, l'affermazione: "La virtù può essere appresa"; l'affermazione da cercare a sostegno di questa affermazione è, per esempio, "La virtù è una forma di intuizione". Se si aggiunge a questo che l'intuizione è "insegnabile", è almeno probabile che "la virtù sia insegnabile". -

Per "analisi", cioè riducendo la prima proposizione alle due precedenti, questa proposizione è "resa vera". In linguaggio platonico: "logon didonai", rendere conto, giustificare da premesse. -- Ebbene, la filosofia come dialettica è invariabilmente quella di giustificare, di tracciare giustificazioni. -- fondazione. La filosofia è analisi, cioè l'indagine dei fondamenti.

Conclusione. - Quello che dice De Strycker è molto simile a quello che dice Klever a modo suo. Solo alcuni termini sono diversi.

Nota: si legge ora E.PL. 87: Il metodo delle ipotesi opposte è un'applicazione dell'analisi.

Solo che lì l'enfasi è sul controllo delle congetture, con il risultato che l'analisi è contemporaneamente testata dalla sintesi (deduzione). Quindi: sia analisi (riduzione) che sintesi (deduzione). -- Altro esempio di metodo ipotetico: (la prova dell'assurdo. Di nuovo, analisi (si chiede un contro-modello) e sintesi (lo si prova per deduzione).

Ma si noti: il metodo lemmatico-analitico è anche sia analisi (il lemma) che sintesi (se si elabora una prova di esso per deduzione) o analisi (se si cerca una proposizione di quel lemma per provarlo).

Deduzione/riduzione. -

Ora rileggi E..PL. 82. -- La logica chiarisce il termine “logicamente” attraverso la frase condizionale “se... allora”. “Ebbene, secondo Jevons (1835/1862) e sulla sua scia J. Lukasiewicz (1878/1956), entrambi logici, ci sono fondamentalmente due tipi principali. -

1 -- Deduzione. - Se a, allora b. Bene a. Quindi b -

Modello. -- Se l'intuizione, l'apprendimento. Bene, intuizione. Questa è la dialettica avanzata e “sintetica” di Platone. Con la differenza che già un senso ipotetico viene prima: “se A, allora B”.

Se poi A viene stabilito nei fatti - per esempio mostrando che la virtù sta o cade con la comprensione - allora, in virtù della connessione “AB”, il ragionamento è completamente inconfutabile. Perché segue dall'assioma se A, allora B”, da cui deriva.

2.- Riduzione. - Se a, allora b. Bene b. Quindi a.-

Modello.-- Se intuito, allora imparabile. Beh, imparabile. Quindi intuizione. -- Questa è la dialettica arretrata, ‘analitica’. Ecco un'altra situazione: l'assioma può applicarsi, ma non è necessario! Dopotutto, ci sono cose che sono apprendibili ma non insight: pensate ai cani addestrati (che imparano ma senza insight (umano)). Finché il fatto stabilito “qualcosa di imparabile” non è un'intuizione inequivocabile, l'assioma non è di nessuna applicazione.

Ma può essere applicato. È una congettura, una pura ipotesi. In attesa di un controllo in avanti o all'indietro. -

Conclusione. -- Attuale e, inoltre, i logici veramente bravi -- in altri termini -- continuano il metodo ipotetico platonico.

I postumi di Socrate. - L. Brunschvicg, *Les étapes*, 50, dice che già Socrate lavorava ipoteticamente. Ha sistematicamente e metodicamente ricondotto i suoi interlocutori ai presupposti - di solito inconsci - nei loro giudizi. Ma erano le loro “ipotesi” individuali (credenze personali e non ponderate). -

Platone nella sua dialettica generale estende il metodo ipotetico di Socrate a tutte le possibili ‘credenze’ (si intende: giudizi).

Diciottesimo campione. -- La filosofia platonica (105/107)

Finora abbiamo accumulato materiale per arrivare a una descrizione approssimativa del concetto di “filosofia” di Platone - l’altro nome è “dialettica” (ma in senso strettamente filosofico). -- Così abbiamo visto alla fine come Platone prende la matematica come modello. Per piegare immediatamente quel modello nel suo senso, naturalmente, poiché invece della dialettica in avanti (deduttiva) (propria della matematica assiomatico-deduttiva del suo tempo), egli fonda una dialettica all’indietro (riduttiva).

Già i Paleopitagorici supponevano questo:

a. vita quotidiana,

b. da interpretare in termini di ‘arithmoi’ (armonie di numero): “Perciò tutte le altre cose sono tenute insieme da esso: salari, testimonianze, elezioni, contratti, tempi, periodi. In generale, è impossibile trovare qualcosa nella vita quotidiana che non partecipi all’armonia delle forme numeriche.

Così Sextos Empeirikos, *Contro i matematici* vii: 106, riassume l’opinione dei pitagorici. -- Socrate assomiglia a questo - come evidenziato dalla sua apparizione all’agorà, il luogo pubblico, ad Atene, per impegnarsi in discussioni su problemi culturali allora attuali, che pesavano sulla vita quotidiana.

Così come Platon nella sua scia. Solo Socrate e Platone non lo fanno, o almeno non solo in termini di ‘arithmoi’, armonie di forma numerica.

Si fa in termini di “valore reale” o “realtà di valore”. - Qualcosa ha davvero valore (‘buono’)? Fino a che punto ha davvero valore? -- O ancora: quanto vale veramente qualcosa? Che valore ha veramente? Queste erano le cosiddette “domande critiche” che sono state sollevate, schiette o meno. Questo sulla base dell’ontologia di Platone, che usava “l’essere” e “il bene” - due concetti trascendentali - come concetti fondamentali.

-

Nota:-- Questa premessa è inconfutabile. Ragionare a partire dal modello del contatore:

a. qualcuno non parte dalla domanda critica “quanto vale veramente” o “quanto vale veramente”.

b. Immediatamente sorge la domanda: “Quanto vale veramente un tale punto di partenza?”

In altre parole: c’è una tragica ironia! Si può attaccare Platon solo sottoponendolo al suo punto di partenza - realtà preziosa o no. Tutte le possibili “critiche” sono tali.

Conclusion. -- La filosofia, per i pitagorici e i platonici, è portare la vita alla (piena) consapevolezza (= coscienza) di se stessa e del resto dell'essere. --

In particolare: la ragione matematica.

a. I matematici li applicano alle entità matematiche spaziali e numeriche e alle loro applicazioni (per esempio la musica).

b. Nella misura in cui Platone usa la ragione matematica, la applica alla vita. Quando, vivendo, i viventi ad esempio parlano, sperimentano qualcosa nella loro mente, decidono qualcosa con la volontà, allora viene alla luce - grazie alla *theoria*, scandagliando, cioè osservando attentamente fino a quando i “motivi” (presupposti) sono esposti - cioè il ragionamento della ragione matematica viene applicato alla vita.

1. quali preconcetti questi viventi si portano dentro, consciamente o inconsciamente,
2. quali conclusioni ne derivano (cioè “analisi” (ragionamento riduttivo) e “sintesi” (ragionamento deduttivo)). -

Conclusion: la logica diretta dei matematici, sì, ma applicata a situazioni vitali o di vita.

Una prima implicazione

Se è così, allora la struttura assiomatico-deduttiva non può applicarsi a una filosofia della vita. Ma il metodo induttivo, che prende dei campioni (esemplari, parti) per ottenere, in una certa misura, una visione, *theoria*, della totalità. La totalità, che è trattata nella *stoicheiosi*, l'analisi dei fattori. -- La *stoicheiosi* e l'induzione vanno di pari passo.

Una seconda implicazione

Se è così, il platonismo non può essere un sistema chiuso. Noi, occidentali moderni, ci siamo abituati ai “grandi sistemi” dall'avvento del pensiero moderno. -

Già i Paleopitagorici sapevano di essere fallibili (per questo non si definivano ‘*sophos*’, saggi (cioè dotati di piena intuizione) ma ‘*philos*’, in sintonia con la saggezza). -- “Egli è sempre in cammino e non può fare errore peggiore che pensare di aver raggiunto il punto finale, anche se è un punto molto limitato. (E. De Strycker, o.c., 92).
-

“Il sistema - nella misura in cui può esistere un sistema - è quindi essenzialmente incompiuto. Consiste in un certo numero di linee convergenti - rivolte verso un punto che è al di là della nostra portata” (Ibid.). -- Quell'unico punto è apparentemente “il bene (essere)”. Questo è: tutto ciò che è veramente prezioso, così come tutto ciò che ‘partecipa’ a questo veramente prezioso (*methexis*, *participatio*).

La miscela “nous (spirito) / anankè (senza spirito)”.

Riferimento bibliografico : G.J. de Vries, *L'immagine dell'uomo di Platone*, in: Tijdschr.v.Fil. 15 (1953): 3, 426/ 436. -

In un brevissimo abbozzo di ciò che Platone pensa del corpo umano, del segno e dell'infrastruttura dell'anima, de Vries fa riferimento a una dualità che domina fortemente la filosofia di Platone.

1. Platone, dopo Anassagora di Klazomenai (E.PL. 10; 24), che ha postulato un ‘nous’ (= spirito che governa l'universo) per spiegare il movimento e l'ordine(i) nell'intero cosmo, postula che l'universo, come cosmo, cioè come un insieme armonioso, contiene uno scopo.

De Vries traduce ‘nous’ con ‘ragionevole intuizione dotata di scopo’. -- Il corpo umano, per esempio, nella scienza dell'uomo di Platone, mostra chiaramente i segni della finalità in tutte le sue forme (il che non impedisce che i suoi pensieri contemporanei sull'argomento appaiano ormai obsoleti, naturalmente). --

2. Ma Platone sa fin troppo bene che questo è solo un lato del nostro mondo e dell'esperienza umana. Ciò che gli antichi greci chiamavano ‘ananke’, necessità, comporta due cose:

a. non si capisce e a.o. risulta senza scopo, assurdo, incongruo,

b. ma non si può sfuggire. In breve: un'inevitabile insensatezza. Dice de Vries: “L'anankè, co-causa inevitabile (nota: nous o meaninglessness), che ha solo un significato negativo perché la sua esistenza senza ‘ragione’ impedisce una perfetta formazione del tutto secondo l'esempio divino”. (A.c.,427). -

De Vries riassume: il senso e l'anankè, l'insensatezza, sono le due forze che Platone vede nell'universo.

Conclusione. -- Se un pensatore come Platone vede esplicitamente due “forze” (inteso come fattori di movimento) contraddittorie in tutto l'universo, non ci si deve illudere: la filosofia fallirà parzialmente nel suo desiderio di spiegare. -

Inoltre: Ancora e ancora vedremo questa dualità, che ci ricorda il pensiero contraddittorio di Herakleitos (E.PL. 14: l'armonia nascosta). Già Herakleitos, che conobbe Platone attraverso il suo maestro Kratulos (E.PL. 75), era convinto che l'invisibile ‘harmonia’ (= fusione) degli opposti - ad esempio salute - e/o - malattia - fosse più forte dell'harmonia visibile e tangibile, che possiamo creare con la nostra mente umana - nous. Platone “riacquisisce” così in modo molto chiaro.

Diciannovesimo campione: la concezione platonica della filosofia. (108/109)

Filosofare è:

- a. Diventare consapevole come persona vivente - nella società/nel cosmo,
- b. nella luce assoluta di “tutto ciò che è realtà preziosa” (l’essere buono),
- c. nella dolorosa realizzazione che molte cose sono ‘anankè’, necessità senza senso.

Questo è ciò che ci ha insegnato il campione precedente. Ora un altro aspetto. In particolare: l’aporetica.

Modello di applicazione. -- Prendiamo lo schema del *Theaitetos*. -- La domanda chiave a cui il dialogo cerca di dare una risposta è: “Che cos’è il sapere, specialmente in materia umana? Come abbiamo visto sopra (E.PL. 90), la ‘conoscenza’, nel contesto platonico, quando riguarda gli esseri umani, è sempre “theoria, anche dell’aspetto etico”. In questo senso l’epistemologia platonica è più dell’epistemologia generale di oggi.

Ancora di più: la ‘virtù’ in senso etico è una tale ‘conoscenza’ (si intende: intuizione sia di natura esperta che morale). Di conseguenza, chi “conosce” la “rettitudine” in questo modo specifico, non può fare a meno di agire, sia in modo competente che etico.

La conoscenza viene prima esaminata come percezione. Rileggere E.PL. 19, dove si discute la teoria della conoscenza del sofista Protagora, -- con il suo intrinseco relativismo (ciò che è oggettivamente lo stesso è soggettivamente diverso). - Ulteriori ricerche: conoscenza come ‘doxa’, opinione, - opinione, opinione individuale. Basato su “giustificazioni”. -

Risultato.-- Tutte le definizioni sollevate di ‘sapere’ sono rifiutate in quanto non veramente buone definizioni. L’indagine si impantana in questo. In altre parole, non c’è una risposta positiva.

La spiegazione. Il motivo per cui il dialogo si impantana è certamente che il metodo di Socrate - la maieutica (ostetricia) - mira a portare a piena coscienza i presupposti individuali degli interlocutori. Come noi E.PL. 104. -

Ma è del tutto possibile che, in questo dialogo come in altri, Platone stesso voglia sottoporre le proprie premesse... (“logon didonai”, rendere conto) in questa forma. -

La sua dottrina delle idee gioca un ruolo di primo piano in questo: la conoscenza alla luce delle idee non ha apparentemente alcun ruolo in questo dialogo aporetico: non si arriva a tanto con nessun interlocutore.

Il concetto di “aporetica”. -

Il termine ‘aporia’ nel linguaggio comune, significa “essere senza via d’uscita” (Senof. Anabasis 5:6,10).-- Transitivo: (platonico) “impossibilità di avanzare verso la piena teoria”.

Nota: -- Quando questa fase della ricerca è considerata definitiva, “aporetica” significa la stessa cosa di “scettica”.

Riferimento bibliografico : R. Allen, *Plato’ s Parmenides* (Translation and Traduction) Oxford, 1985. -- Anche il dialogo di Parmenide è “aporetico”. Nel modo seguente. -- Rileggete E.PL 87. -

In questo dialogo si applica il metodo ipotetico:

a. ipotesi 1: “L’uno è”;

b. ipotesi 2: “L’uno non è”. Ma entrambe le ipotesi portano a delle incongruenze.

Aporia (filosofica). -

Aporia’ in questo contesto significa “un nodo in cui la pura facoltà di ragionare, per la conoscenza che procede alla luce delle idee, si impiglia”. -- Un tale dialogo esplora una questione in tutte le direzioni possibili. Ma non arriva a nessuna risposta “veramente buona”.

Apparentemente Platone lascia che il lettore del dialogo soffochi la sua ‘aporia’. Per costringerlo, in senso socratico, a indagare sui presupposti: “Com’è che io, --che noi, la comunità dei ricercatori, non riusciamo a trovare nessuna definizione ‘veramente buona’?”. “Non è forse perché io, -- noi, non abbiamo le giuste -- veramente buone -- premesse?”. Sempre che Socratiek.-

Conclusione.-- Se esistono davvero i dialoghi socratici, allora quelli aporetici. Il che indica una lacuna nel socratico. Una lacuna di cui, a quanto pare, si rese conto Platone più che Socrate.

Aristotele attribuisce giustamente a Socrate a. l’induzione e b. la definizione (generale) (E.PL. 22) ma non la teoria delle idee, che è inequivocabilmente attribuita a Platone. Il che - di passaggio - non impedisce a Platone che è un letterato di mettere in bocca la scoperta della teoria delle idee (E.PL. 61; Faidon).

Nota: -- Per spiegazioni più ‘tecniche’ si veda V.Goldschmidt, *Les dialogues de Pl.*, 24/31 (Les dialogues aporétiques). Da questo prendiamo un elemento: i giudizi di valore sul “buono/non buono” (per esempio “pulito/non pulito”, “coscienzioso/non scrupoloso”, “religioso/non religioso”) sono fatti da alcuni, -- non sulla base di una vera intuizione (idee dottrinali), ma sulla base della superficialità.

Il concetto di filosofia platonica. (110/113)

Filosofare è

- a. consapevolezza di sé nella società e nel cosmo,
- b. nella luce assoluta dell'idea suprema del "bene" e nella tragica constatazione che l'universo e la società (con la vita in tale mezzo) sono "mescolati" (armonia del bene e del male).

Il che, all'interno del metodo puramente socratico, porta all'"aporia", -- con, al massimo, un esame di coscienza sui propri preconcetti individuali o collettivi.-- Ora un passo avanti: il carattere di inclusione del platonismo.

Modello di applicazione. -- Riferimento bibliografico : A.R. Henderickx, *La giustizia in Lo stato di Platone*, in: *Tijdschr.v.Fil.* 6 (1944): 1/2, 23, 32.-- *L' autore cita lì il gruppo di opinioni.*

A. -- Kefalos pensa che la dikaiosunè (rettitudine, cioè avere una coscienza) includa il dire la verità onestamente;

Polemarcho ritiene che la "coscienza" consista nel "fare del bene agli amici e del male ai nemici";

Trasummachos crede che la "giustizia" sia che i più forti la facciano perché ne traggono beneficio;

Glaukon dice che la gente si riferisce al "dikaiosunè" come a un "male minore";

Adeimantos osserva che l'apparizione di "dikaiosunè" è fonte di ogni possibile felicità terrena. --

Tutte queste opinioni molto diverse - l'habitat per eccellenza dei sofisti e di un certo numero di giovani, che quindi non sanno a cosa devono attenersi - sono possibili solo, secondo Platone, perché la luce dell'idea suprema "il bene (essere)" non passa come elemento informativo. -

Il che porta Henderickx a concludere: "In una prima fase Platone fa il punto sulle opinioni prevalenti sul dikaiosunè. Come "puro frumento" gli rimane questa cernita:

a. dikaiosunè è un'abilità (sulla rettitudine),

b. È una "aretè", una qualità (buona) dell'anima. Se la dikaiosunè - e - l'adikia (iniquità) - nota la coppia di opposti nelle anime stesse - è situata nella... se stessi, allora tutti i mezzi esterni per il miglioramento degli uomini sono inadeguati.

Per esempio, non il mezzo commerciale (Kefalos), non la cerchia di amici (Polemarchos), non la mentalità senza vergogna della polis (Thrasummachos), non la mentalità del compromesso (Glaukon), non l'opportunismo (Adeimantos)". Il male è troppo profondo.

B. Riferimento bibliografico : P. Lévêque, *L'aventure grecque*, Parigi, 1964-3, 366s. -- L' autore si meraviglia degli immensi postumi ("ricezione") del platonismo dopo Platone. Cerca, ora uno schizzo, di trovare una spiegazione.

1.-- Il fatto. -- Il platonismo, fin dall'inizio, implica una contraddizione: è allo stesso tempo conoscenza matematicamente precisa ed espansione della coscienza ('illuminazione'),-- e ragionamento economico e mistico; -- è anche così inclusivo e 'ricco' che i più diversi sistemi di apprendimento hanno messo radici al suo interno.

1. Nell'antichità, per esempio, l'aristotelismo si allontana dal platonismo per trasformarlo e deformarlo.

La "Nuova Accademia" (nota: dal -265 (con Arkesilaos)) presenta tesi probabilistiche (nota: solo il probabile è raggiungibile), nelle quali naturalmente Platone stesso difficilmente si sarebbe riconosciuto.

Il neoplatonismo (nota: 250/600) - la splendida propaggine dell'ellenismo (nota: dopo il 320, emerge la cultura tardo-ellenistica) - elabora soprattutto il tratto ascetico (nota: favorendo la mortificazione) del platonismo insieme all'ascendenza mistica all'"uno" (che è Dio).

2. Ciò che colpisce ancora di più è il fatto che le grandi religioni spiritualiste del mondo antico incorporano il platonismo. -- Nel primo secolo d.C., per esempio, Filone l'Ebreo (25/50), ad Alessandria, azzardò una sintesi dell'Accademia Platonica e dell'Antico Testamento. --

I Padri cristiani della Chiesa (nota: 33/800: Patristica) vedono in Platone il primo grado di una "sapienza" che raggiunge la sua perfezione attraverso il messaggio cristiano. Il più grande Padre della Chiesa, Agostino di Tagaste (354/430), non sarebbe lui se, prima della sua conversione, non avesse aderito al neoplatonismo come una sorta di fede.

3. -- Il Medioevo -- L'Islam così come il Giudaismo e il Cristianesimo -- si è nutrito di Platonismo.

4. -- Il Rinascimento, per quanto paradossale, pone la "liberazione del pensiero" nel segno del platonismo.

2 -- La dichiarazione.

-- Se il messaggio platonico ha avuto un effetto fertilizzante sul pensiero occidentale, ciò è dovuto, in parte, al fatto che Platone ha dato al pensiero stesso una forma meravigliosa. -

1. Prima di Platone, i pensatori - ad eccezione di Socrate - si esprimevano in tratti di prosa o in poesia didattica.

2. Abbandona quella forma e fonda il dialogo filosofico, - una forma di conversazione che è un vero dialogo, - con personaggi reali. Ci sono, per esempio, l'incomparabile Socrate - il maestro di Platone e sempre più Platone stesso - i grandi sofisti, i suoi avversari, i giovani sofisticati con la loro ingenuità e con il loro grande interesse (...).

Un mondo dove non manca nulla, nemmeno la presenza luminosa della donna, nella persona di Diotima (Nota: La Cena di Platone 201 d). Un mondo in cui l'ateniese, lo spartano, il cretese vivono fianco a fianco con lo straniero. In cui il gracile schiavo (che deve risolvere la questione del numero quadrato) conversa con gli uomini liberi che si abbandonano a svaghi filosofici.

Senza che l'autore del testo sia in primo piano, la verità, trovata nella sua completezza, emerge gradualmente -- nel corso dell'argomentazione in cui l'avversario -- secondo il metodo socratico e questo al suo meglio -- è spinto al limite.

Questo metodo platonico di contenimento implica che Platone, nei momenti più sensibili, usa il mito come unico mezzo per permettere all'anima - che è immersa nel corpo - di penetrare le realtà trascendenti (= trascendentali) in uno sguardo audace.

Tutti gli opposti si incontrano in Platonic Containment: da un rapido tuffo nel fiume Ilis(s)os ai corpi celesti che ruotano in armonia, -- da una cerchia di amici amanti delle feste ai duri problemi della città-stato, -- dalla sensibile evocazione della sorridente bellezza della gioventù ai rigori di una vita morta.

Se il grande maestro dell'Accademia ha avuto un tale impatto nel corso dei secoli, è perché ha messo nei suoi dialoghi tutta la delicatezza della sua coscienza, la paura dei suoi problemi, la forza delle sue aspirazioni, che rappresentano un mondo che è senza dubbio il più ricco che l'antichità ci ha lasciato". Alla faccia dell'elogio di uno storico.

Filosofia dialogante. -

Cominciamo con una fallacia. V. Tejeras, *Nietzsche and Greek Thought*, Dordrecht/ Boston/ Lancaster, M Nijhoff, 1987, affronta la questione se il Socrate di Nietzsche sia effettivamente in accordo con il Socrate di Platone. Ciò che Tejera nega chiaramente. L'interpretazione platonica di Nietzsche - è un'interpretazione vera nel senso non di senso ma di senso - attinge a un platonico non esaminato. Ma questo è solo di secondaria importanza: l'autore mira a un'interpretazione dialogica di Platone.

Secondo campione: Tejera dice: --

a. Platone, come letterato, trasforma i personaggi storici in prodotti letterari. Il che è noto da tempo. Anche se, secondo gli intenditori, c'è sempre un vero nucleo storico presente.

b. Platone, anche quando lascia parlare Socrate - in suo nome, per così dire - non sempre riflette il suo pensiero. Così che rimane difficile estrarre con assoluta certezza la filosofia di Platone.

c. La forma del dialogo non si traduce in un trattato, ma in un'intuizione - una theoria - in divenire. --

Nota: -- Il che indica per l'ennesima volta che Platone è molto più un eracliteo di quanto si supponga di solito, perché lo si identifica a priori con un eleate. Platone - dice Tejera - è prima di tutto un aporetico, non l'elaboratore di un sistema chiuso.

Secondo esempio: -- Oltre a Tejera come 'argomento d'autorità', c'è per esempio J. Klein, *A Commentary on Plato's Meno*, Chicago/ London, Univ. of Chicago Press, 1898 (1965-1).

L'opera è un commento al dialogo di Menon (E.PL. 89vv.). -- Ma l'introduzione è interessante: l'autore dice che dobbiamo leggere Platone in modo dialogico. Il dialogo è costruito come un dramma. Il dramma è più di un abbellimento letterario (che lo renderebbe un falso dramma). L'emergere della theoria è letteralmente 'drammatico', cioè si intreccia con le persone che agiscono e il loro processo di maturazione. Inoltre: Platone suppone che una lettura "veramente buona" dei suoi dialoghi proceda in modo tale che il lettore stesso si intrecci nell'evento di pensiero drammatico-filosofico. -

Il che, di nuovo, è più Herakleitos che Parmenide: Parmenide è troppo "stasiotes" per questo.

Ventunesimo campione. -- Esoterismo platonico. (114/117)

“Decostruire l’evidente”. -- tale è la parola di un J. Derrida, che certamente non porta soluzioni alle questioni della vita reale, ma che impara a ‘leggere’ -- a leggere i testi.

Soprattutto, Derrida sottolinea che quando si legge un testo - un testo letterario, ma ad esempio un testo scientifico o anche filosofico - si deve prestare attenzione a ciò che non è articolato nel testo, ma che tuttavia “co-determina” quel testo: il dimenticato, -- il represso, sì, represso. Perché è questo che a volte dà al testo il suo vero significato. -- È a questa forma di lettura “veramente buona” che ci rivolgeremo ora.

A titolo di introduzione. -

“La creazione dell’Accademia come società permanente per la prosecuzione delle scienze esatte e umane fu, di fatto, la prima istituzione di un’università”. (Encycl. Britannica, Chicago, 1967, vol. 18, 21).

Vedere l’Académieia come una proto-università è possibile. Dopotutto, la ‘scienza’ - nel senso fermo (positivo) e nel senso filosofico - era veramente l’intenzione di Platone. Questo è chiaro da tutto ciò che è esposto in questo corso introduttivo. La teoria dell’ordine e la logica, anche se non elaborate separatamente, dominano fin troppo chiaramente il platonismo.

Sun.ousia’ significa “esistere insieme”.

Per esempio, Platone dice: “He tou theiou sunousia” l’associazione con tutto ciò che è divino. Un pasto per gli ospiti, ‘sumposion’, è una forma di sunousia, lo stare insieme. Sì, il parto, secondo Platone, avviene “in forma di sunousia intima” (“Hè tè paidogonias sunousia”, letteralmente: l’unione propria del parto). -- Tutto questo fa sentire il significato - esistenziale, ‘lebensnah’, vicino alla vita. -

Ebbene, le lezioni che Platon dava erano intese come ‘sunousiai’, stare insieme - letteralmente. Secondo un tardo neoplatonico, Aristotele, che aveva studiato all’Accademia di Platone, parlava in questo senso. -

La Settima Lettera lo conferma formalmente: lo studente platonico studia innanzitutto individualmente, ma non senza “intima comunione” con i “compagni di studio”, “affinché la scintilla dell’intuizione scaturisca” da uno studente all’altro. -

Questo è un esempio di filia il tanto apprezzato “legame di amicizia” tra le persone.

L'esoterismo dietro i dialoghi platonici. -

Il termine "esoterico" è applicato alla prassi e soprattutto alla dottrina riservata agli iniziati. Si contrappone a "exoterico" o "pubblico".

Le tesi della Tübinger Schule hanno aggiornato questo aspetto di Platone a partire dagli anni 1959/1963. -

Riferimento bibliografico :

-- H.J. Krämer, *Arete bei Platon und Aristoteles* (Zum Wesen und Geschichte der platonischen Ontologie), Abhandl. Heidelberg. Akad. d. Wissensch., phil. - storico. Kl., 1959: 6, Heidelberg, 1959 (Amsterdam, 1967);-

-- K. Gaiser, *Protreptik und Paränese bei Platon* (Untersuchungen zur Form des platonischen Dialogs), Stuttgart, 1959;

-- *Platon's ungeschriebene Lehre* (Studien zur systematischen und geschichtlichen Begründung der Wissenschaft in der platonischen Schule), Stuttgart, 1963.

-- Un eccellente lavoro francese sull'argomento è: M. D. Richard, *L'enseignement oral de Platon* (Une nouvelle interprétation du platonisme) Paris, Cerf, 1966.-- Specialmente o.c., 7/15 (Préface) e 235/242 (Conclusion) danno una panoramica.

La Scuola di Tubinga afferma quanto segue. --

1. Si è sempre saputo che Platone insegnava puramente oralmente, ovviamente dicendo più cose e cose diverse che nei dialoghi scritti. Su questo punto, il Faidon e la Settima Lettera sono chiari.

2. A parte Faidon 276a/e e Settima lettera 344b/c, si conoscono altre indicazioni di antichità. -- Insieme a queste testimonianze, le allusioni all'interno dei dialoghi stessi danno luogo alle seguenti proposizioni.

2.1. La novità è che la scuola di Tubinga sostiene che l'essenza della filosofia platonica si trova solo in quell'insegnamento orale, -- che per Platone questo insegnamento orale contiene l'unico vero platonismo. È l'originale a cui ... i testi scritti, come modelli, fanno riferimento.

2.2. Come mostra Gaiser, i testi scritti sono semplicemente "protreptici" (esortanti) e "parenetici" (incoraggianti): attirano le persone verso le sunousiai, le lezioni stesse. Così si racconta che un'Axiothea, una donna di Flious, dopo aver letto la Politeia di Platone, viene ad Atene vestita da uomo per assistere alle sunousiai di Platone (Themistios, Orat. 23).

La Tübinger Schule provocò così un'enorme discussione che sia Platone che tutta l'Antichità dovettero affrontare.

La filosofia greca sotto una luce diversa. Perché la filosofia antica è soprattutto un affare orale. I testi scritti, per esempio, erano destinati principalmente ad essere recitati. Sono stati letti ad alta voce.

Thiasos.-- ‘Thiasos’, “gruppo rumoroso che celebra un’offerta a una divinità (grida, canti, danze)”.

J.P. Lynch, *Aristotle’s School*, Berkeley, 1972, sostiene che le scuole filosofiche dell’antichità erano ‘thiasoi’, società religiose.

-- G. Hanfmann, *Muse in: L’Oxford Classical Dictionary*, Oxford, 1950-2, 583, sostiene anche che i Pitagorici, Platone e Aristotele stabilirono le loro scuole sotto forma di thiasos in onore delle Muse, le dee della poesia, della letteratura, della musica e della danza, - più tardi anche dell’astronomia, della filosofia e così via. -- Cosa che Lynch conferma.

Mustèrion. -- Mustèrion” (Lat.: mysterium), qualcosa di segreto. -- Più precisamente: una celebrazione religiosa che si svolge in segreto, in un cerchio chiuso. -- Nel *Sumposion* 210a Platone descrive la filosofia come un “mistero”.

Il che significa certamente che è qualcosa di riservato agli iniziati. -- Una delle caratteristiche di un ‘mistero’ è che le sue idee e pratiche non sono mai affidate a testi scritti. -- Questo spiegherebbe perché anche Platon agisce in questo modo.

“Come un’eco lontana dell’insegnamento orale”. -- *Faidros* 275d/e dice che una cosa scritta “rotola in tutte le direzioni”. Infatti egli offre un insegnamento “akroamatico” (= exoterico). “Come un’eco lontana” di ciò che si dice oralmente e in circoli chiusi.

Il giocoso Platon. -- Ora rileggete E.PL. La redazione di un testo letterario è, per Platone, *Faidros* 265c, 276b, “un gioco alle divinità”. Produrre testi filosofici è una forma di ‘intrattenimento’ propria e persino religiosa.

Così il suo *Timaios* è un racconto - di per sé non privo di probabilità - che vuole essere la rappresentazione della nascita del Dio-Cosmo. Qualcosa nella natura, immediatamente, di un sacrificio alla dea Atena (*Tim* 26c).

Assomiglia ad una celebrazione sacra (*Leggi* 644d) un testo, dopo tutto, è sia mimesis, imitazione, che methexis, partecipazione, del “gioco divino che era l’ordinamento di tutto il cosmo”.

Platone stesso sottolinea ripetutamente che non bisogna prendere troppo sul serio le sue opere letterarie. Poi considera

con ironia, i suoi stessi dialoghi come un gioco che riflette il piacere delle divinità nel creare il mondo”. (P. Hadot, prefazione, in: Richard, L’insegnamento orale, 14).

Nota: -- Fin qui uno schizzo dell’opinione della Tübinger Schule, -- senza la sua “ricostruzione” della cosiddetta “dottrina segreta” di Platone. Perché senza? Perché apparentemente questa ricostruzione è molto dubbia.

“Diventa molto più difficile quando si vuole ricostruire quell’insegnamento a partire da testimonianze scritte successive, che sono per molti aspetti storicamente inaffidabili (per esempio, mescolate con altre influenze).

E diventa ancora più discutibile quando si comincia a considerare questa dottrina ricostruita come il nucleo effettivo (“qualitativamente il più importante”) della filosofia di Platone e da lì interpretare i dialoghi in modo più sistematico”. (C. Steel, Literatuuroverzicht.-- (Neo-) Platonica, in: Tijdschr.v.Fil. 46 (1984): 2 (giugno), 323,-- dove l’ autore discute il libro di H. Krämer, *Platone e i fondamenti della metafisica*, Milano, 1982, -- un lavoro della Tübinger Schule ma più aggiornato.

In effetti, la ricostruzione azzardata dai Tübinger equivale a una specie di stoicismo, come lo spieghiamo noi. Ma non aiuta molto, a parte i ragionamenti complicati. C. Steel, a.c., ibidem, dice: “W. Wieland, *Platon und die Formen des Wissens*, Göttingen, 1982, ha ragione quando scrive che due pagine di un dialogo arbitrario contengono più contenuto filosofico di qualsiasi cosa che si sia riusciti a costruire dalla tradizione indiretta”.

Conclusione.-- P. Schleiermacher (1768/1834; l’ermeneutica romantica) era convinto che i dialoghi contenessero i veri insegnamenti di Platone ed era contrario al Platone ‘esoterico’. La teoria del dialogo di Schleiermacher è piuttosto rafforzata dalla disputa sul Platone esoterico.

Nota: -- Più serio è J. Bernhardt, *Platon et le matérialisme ancien (La théorie de l’âme-harmonie dans la philosophie de Platon)*, Paris, Payot, 1971), in cui è documentato come Platone si sia evoluto rispetto all’Atomistica (= ‘materialismo’), alla Sofistica e specialmente al concetto di Herakleitos di “armonia degli opposti” (come intuizione fondamentale che in qualche modo frantuma tutto il platonismo in una nuova luce).

8.4. Elementi di platonismo	1
Prefazione. -	1
Primo campione. La ‘theoria’ platonica (trasparenza) (07/11).....	7
Secondo campione, -- Il teorema platonico (trasparenza) (12/16).	12
Terzo esempio: la theoria platonica (trasparenza). (17/21).	17
Quarto campione. -- la theoria platonica (trasparenza). (22/30).....	22
Quinto campione. -- la theoria platonica (trasparenza). (31/37).....	31
Sesto esempio: la dottrina dell’ordine platonico) (38/46)	38
Settimo campione. -- La teoria platonica. -- (47/49)	47
Ottavo campione. -- La teoria platonica della comprensione. (50/52)	50
Nono campione .-- La teoria platonica della comprensione. (53/56)	53
Decimo campione. -- La teoria platonica della comprensione. (57/60).	57
Undicesimo campione.-- La teoria platonica della comprensione. (61/68)	61
Dodicesimo campione. -- La teoria platonica della comprensione. (69/74)....	69
Tredicesimo campione. -- La teoria platonica del linguaggio. (75/77)	75
Quattordicesimo campione. -- La dottrina platonica del giudizio. (78/83)	78
Quindicesimo campione. -- La teoria platonica del giudizio, (84/88).....	84
Sedicesimo campione.-- La teoria definizione / classificazione. (89/94).....	89
Diciassettesimo campione. -- La teoria del ragionamento. (95/104).....	95
Diciottesimo campione. -- Il concetto di filosofia platonica (105/107)	105
Diciannovesimo campione: la concezione platonica : filosofia. (108/109) ..	108
Il concetto di filosofia platonica. (110/113)	110
Ventunesimo campione. -- Esoterismo platonico. (114/117).....	114
Note di studio 1.....	119

Note di studio 1.

Prefazione (01/06).-- Ricezione moderna e attuale.-- Filosofia greca antica (alg. ontw./ filone logico).-- Saggezza. L'Oriente cristiano. Struttura di base sofologica (preesistente/ naturale/ informativo/ normativo). Ontologia come questi quattro punti di vista insieme.

1.-- Il teorema platonico (07/11).

Attraverso l'osservazione (acuta) per vedere attraverso (presupposti). Spiegazione storica (metodo genetico di Platone).

1. I Milesiani.

2. I Paleopitagorici ('theates', Lat.: speculatore, uno che osserva attentamente per capire).

3 I giovani filosofi della natura (neomilesiani).

Teoria platonica: sviluppare la capacità di "percepire scientificamente (= dialetticamente) tutto ciò che è, in modo da comprenderlo e spiegarlo. Soprattutto il 'buono' (il reale e il vero valore) nei dati.

2.-- Il teorema platonico (12/16).

L'elemento emarginato in natura.

1. Il metodo eleatico (Verità / Opinioni). Logica e dialettica, Eristica.

2. Il metodo Heraklita (la legge divina degli opposti, anche nella vita umana). Kratulos, il maestro di Platon.

3.-- Il teorema di Platone (17/21).

Lo spirito dell'epoca (democrazia degenerata; Kallikles; sofismi).-- Il 'sofista' ('intellettuale'). Protagora di Abdera e Gorgia di Leontinoi (arte di incantare).-- Affermarsi (razionalità al servizio della volontà di potenza).

4.-- Il teorema platonico (22/30).

Socrate.-- La virtù, definita per induzione (campionamento). Induzione summa-tiva e amplificativa (interpretazione baconiana di essa: empirica; Anassagora di Klazomenai: metodo sperimentale).-- Il discorso a-fortiori di Socrate.

Significato. -- Socrate e lo Stato. La sua aura... Godimento, sì, ma soprattutto godimento coscienziioso e su base religiosa. Morte di Socrate: la disperazione di Platone da allora.

5.-- Il teorema platonico (31/37).

Verità (le cose che si manifestano). Ontologia: la realtà reale, studiata nel suo senso (verità).-- Intenzionalità (subj./obj.) con Platone: il nobile giogo (l'uguale (originale) per mezzo dell'uguale (modello) . Questo alla luce del "bene" (= veramente prezioso).

Appunti di studio 2.

6.-- La teoria platonica dell'ordine (harmologia) (38/46) -- Il capitolo inizia con un riassunto di quanto è stato detto sulle teorie.-- Memorizzatelo bene (è il riassunto dei predecessori di Platone e allo stesso tempo un abbozzo della sua epistemologia (ontologia).-- La dialettica è, a rigore, sia ordine che logica. Al servizio della teoria, dell'intuizione della realtà e del valore reale.

Kosmos (ordine, ordine pulito (elicitare)).-- App: modello: fonetica (teoria del suono) che esamina gli elementi/parti di tutti gli elementi (collezione) e del tutto (sistema).-- Metodo comparativo. -- Termini: unità/numero; numero (collezione), intero (sistema); -- stoicheion, elemento e fattore.

Stoicheiosi (= teoria dell'ordine, analisi dei fattori): olistica e ipotetica allo stesso tempo (componente e premessa allo stesso tempo). -- Anche il successivo Platone (Paleopitagorico). -- Archè, principium, principio.

7.-- La teoria platonica della comprensione (47/49).

Logica.-- Il termine 'kuklos' (cerchio, rotondo). -- Gli aspetti: nome (= termine)/definizione (= concetto);-- 'immagine' (= copia), grazie al campione. -- La scienza (trasparenza, vera opinione), vede le tre cose allo stesso tempo. -- Sopra e in tutto ciò l'idea che si riflette sia nel termine e nel concetto che nell'esemplare e nella scienza su questi due.

8.-- La teoria platonica dei concetti (50/52)

Logica.-- Il metodo ideativo.-- Modello applicativo.--

1. idea.

2.1. copia (immagine),

2.2. lavoro artigianale o artistico. Da allegare: modello e disegno dell'artista.-- La nozione di "idea platonica": una realtà oggettiva presente in tutte le sue copie e che determina il suo modello.

DNZ come informazione dei processi, un buon esempio di idea.

9.-- La teoria platonica della comprensione (53/56).

Logica.-- Ciò che è pulito. "Una bella ragazza". -- La sineddoche come risposta evasiva del sofista.-- Il formalismo. Concettualismo. Logicismo. (Matematica).

Popper. -- Astrattismo (concettualismo) (Russell). Che cos'è l'astrazione? Non certo un'"ideazione", che penetra nell'idea, prima e sopra ma anche nei fenomeni.

10.-- La teoria platonica della comprensione (57/60).

Logica.-- Il metodo lemmatico - analitico come metodo ideativo: 'oro' (Locke / Willmann). Dalla definizione nominale (verbale) a quella reale (aziendale).

Appunti di studio 3.

11. - La teoria platonica dei concetti (61/68).

Logica.-- Identità di qualcosa: in essa, ma in realtà anche sopra e prima di essa. Methexis, participatio, partecipazione (essere parte di). Trascendenza / immanenza. -- Le 'immagini' ('esemplari') di un'idea alta le costruiscono (decostruzionismo platonico). Vico, Giovanni di Salisbury su "ideale/realtà". G. von Le Fort: senso. Utopia, Ideologie, Realpolitik. -- Ritorno a Giovanni di Salisbury: tesi/ ipotesi .
L'idea è un ideale.

12. - La teoria platonica della comprensione (69/74).

Logica.-- Dottrina della luce (mistica/razionale/etica).-- Realismo scolastico tripartito della metà del secolo scorso.-- Nominalismo/ astrazionismo/ ideazione.-- Bucaneve.-- Forma ante, in, post.-- I dieci comandamenti come modello.

13.-- La teoria platonica del linguaggio (75/77) -

L'essenza del linguaggio: iconico o no? Il linguaggio primordiale.

14. - La teoria platonica del giudizio (78/83).

Logica.-- Il giudizio di Pindaro. Sostantivo/verbo allineato al caso. - Platon: la frase (giudizio) parla di qualcosa. - Teoria dell'identità: coincidere con se stessi (id. totale), con qualcos'altro (id. parziale o analogo). -- logico: se, allora (de- e riduttivo) secondo l'identità parziale o totale. Il concetto di 'essere' come concetto identitario.

15.-- La teoria platonica del giudizio (84/88).

Logica.-- I giudizi restrittivi di Platone: un'affermazione evoca l'altra, il contrario. Moderazione. Metodo delle ipotesi opposte (Parmenide).-- Oppositivismo.

16.-- La dottrina della definizione e della classificazione (89/94).

Logica.-

1. Definire come un'abilità: parlare con Menon di "virtù" richiede rigore logico (il generale della definizione da campioni).

2. Definire l'etica: la competenza senza coscienza non è più umana, è illusione, più niente che qualcosa. "Guardate il ladro". -- Riassumendo: sinottico/ diairetico. Dicotomie. Idea: indefinibile.

17.-- La teoria platonica della ragione (95/104).

Logica.-- Archè, principium, principio, preposizione (ipotesi).-- Ciò che governa qualcosa deve essere preposto come ipotesi. Allora quel qualcosa diventa intelligibile.

Fondazionalismo: il principio della ragione o del fondamento necessario e sufficiente.

La linguistica, più ancora la matematica come modalità di ragionamento.